FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 21/10/2014

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

21/10/2014 Il Sole 24 Ore 8
Centrali uniche, soglia a 200 milioni

21/10/2014 La Stampa - Nazionale 9
Quattro giorni fra idee e proposte per costruire le città del futuro

21/10/2014 Il Giornale - Nazionale 10
I Comuni piangono ma non riscuotono

21/10/2014 QN - Il Giorno - Nazionale 11
Enti locali, troppa libertà di spesa«Nessuno rispetta i costi standard»

21/10/2014 Il Tempo - Nazionale 12
Sanità e Comuni confermano il cambiamento

21/10/2014 ItaliaOggi 13
Acquisizioni in due fasi

21/10/2014 QN - La Nazione - Nazionale 14
Enti locali, troppa libertà di spesa«Nessuno rispetta i costi standard»

21/10/2014 QN - La Nazione - Lucca 15
Per Marchetti due deleghe Anci

21/10/2014 Corriere Adriatico - Fermo 16
I sindaci marchigiani a Cracovia

21/10/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari 17
Gestione dei tributi comunali con un clic niente più code

21/10/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Brindisi 18
Pagamento della Tari, il sindaco chiarisce tutte le modalità

21/10/2014 Il Giornale di Vicenza 19
Ici, Comune fa causa allo Stato

21/10/2014 Il Tirreno - Cecina 20
Lampioni intelligenti per tagliare le spese

21/10/2014 Il Tirreno - Grosseto 22
«Giù le mani dai piccoli Comuni»

21/10/2014 La Provincia di Sondrio 23
Via libera ai Comuni: si può spendere

21/10/2014 La Provincia Pavese - Nazionale 24
Patto e tagli, summit di sindaci a Linarolo

21/10/2014 La Sicilia - Nazionale 25
FORMAZIONE Orlando a Renzi: «Tavolo nazionale senza la Regione» Palermo

21/10/2014 Il Monferrato 26
Sportello del Cittadino operativo a Ponzano

21/10/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale 27
Ok dall'Anci «Calcoli esatti sulla Tari»

FINANZA LOCALE

21/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale 29
Le Regioni protestano, ma lo Stato taglia di più

21/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale 30
Nell'era dei dati condivisi lo Stato vende informazioni al Comune di Milano

21/10/2014 Il Sole 24 Ore 31
I Comuni cambiano ancora l'Imu: già pubblicate 7mila delibere

21/10/2014 Il Tempo - Nazionale 33
Il governo ci riprova Tassa unica sulla casa

21/10/2014 ItaliaOggi 34
Ingorgo da tasse locali nelle commissioni provinciali: il 75% dei ricorsi contro i comuni riguarda importi che stanno al di sotto dei 2.500 euro

21/10/2014 ItaliaOggi 35
Commissioni censuarie, rivedere l'entrata in vigore

21/10/2014 ItaliaOggi 36
Debiti p.a., compensazioni in bilico per i professionisti

21/10/2014 ItaliaOggi 37
Versamenti Tasi, errori e ritardi da valutare

21/10/2014 MF - Nazionale 38
Utility, Acea e Iren aprono i giochi

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale 40
Iva ridotta al 4 per cento sui lavori nelle case Il rischio dei rilievi Ue

21/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale 42
Deficit, partita doppia in Commissione

21/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale 44
Treu: anticipo di tre anni sulla pensione Da restituire (a piccole rate) con l'assegno

21/10/2014 Il Sole 24 Ore 46
Lavori in casa ed ecobonus: l'Iva scenderà al 4 per cento

21/10/2014 Il Sole 24 Ore 48
Ravvedimento con calcoli «fai-da-te»

21/10/2014 Il Sole 24 Ore 50
Fondi Ue, riprogrammazioni per un miliardo

21/10/2014 Il Sole 24 Ore 52
Assunzioni, il tetto agli sgravi contributivi cresce di 2mila euro

21/10/2014 Il Sole 24 Ore 53
Fondazioni e fondi, aumenti retroattivi

21/10/2014 Il Sole 24 Ore 55
Gli enti: taglio alle erogazioni

21/10/2014 Il Sole 24 Ore 56
Imposta regionale più alta per il 2014

21/10/2014 Il Sole 24 Ore 57
Lorenzin: le Regioni taglino gli sprechi

21/10/2014 Il Sole 24 Ore 58
Sugli acquisti di prime case c'è il rischio di disparità

21/10/2014 Il Sole 24 Ore 60
Redditometro, senza adesione procedura da ripensare

21/10/2014 Il Sole 24 Ore 61
Fondi Ue ai professionisti ancora solo sulla carta

21/10/2014 La Repubblica - Nazionale 63
Barroso insiste: "Tagliate 8 miliardi"

21/10/2014 La Repubblica - Nazionale 65
Investimenti, piano comune franco-tedesco

21/10/2014 La Repubblica - Nazionale 66
La Ue contro lo Sblocca Italia

21/10/2014 La Stampa - Nazionale 67
Un terzo degli ospedali nella lista degli sprechi Persi 4 miliardi all'anno

21/10/2014 La Stampa - Nazionale 69
Manovra in ritardo Pressioni dall'Ue per aumentare i tagli

21/10/2014 La Stampa - Nazionale 71
"Legge di stabilità, giusta la direzione Sulla spending review si può fare di più"

21/10/2014 Il Messaggero - Nazionale 73
Famiglie Verso un doppio tetto per gli 80 euro alle neomamme

21/10/2014 Il Messaggero - Nazionale 75
Sblocca Italia, su sgravi-casa e nodo Iva governo pronto a bocciare le modifiche

21/10/2014 Il Messaggero - Nazionale 76
Stress test, pugno di ferro della Bce

21/10/2014 Il Giornale - Nazionale 77
Dubbi Ue, manovra in bilico E c'è il «giallo» di Napolitano

21/10/2014 Avvenire - Nazionale 78
Disoccupati, i nuovi sussidi premiano l'anzianità Inps

21/10/2014 Avvenire - Nazionale 79
Gli 80 euro arrivano in culla Incertezza sui fondi per 3 ann i

21/10/2014 Libero - Nazionale 80
Pronti, via: già sgonfiato il bonus bebè

21/10/2014 Libero - Nazionale 81
Poltrone e premi al Cnel Scoperto il bluff di Renzi

21/10/2014 ItaliaOggi 83
Ristrutturazioni: Iva al 4%

21/10/2014 ItaliaOggi 84
Le società possono regolarizzare attività estere non evidenziate in dichiarazione

21/10/2014 ItaliaOggi 86
Regolamento unico edilizio al via

21/10/2014 ItaliaOggi 87
Fisco, dichiarazioni centellinate

21/10/2014 ItaliaOggi 88
Dismissioni immobiliari mirate

21/10/2014 ItaliaOggi 89
Ravvedimento convalescente

21/10/2014 ItaliaOggi 91
Pmi verso il taglio della bolletta

21/10/2014 MF - Nazionale 93
Sblocca Italia, Ue in pressing sulle concessioni autostradali

21/10/2014 MF - Nazionale 94
Alcuni dettagli da chiarire sulla voluntary: come impiegare i capitali che rientreranno?

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

21/10/2014 Corriere della Sera - Roma 96
Imprese, 800 milioni per nuovi progetti: arrivano i fondi Bce
roma

21/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale 97
Alitalia Etihad rilancia Malpensa

21/10/2014 La Repubblica - Roma 98
Il prefetto ordina: "Cancellate le nozze gay"
ROMA

21/10/2014 La Repubblica - Nazionale 99
A Siena i derivati fanno ancora danni Rischio nuovo salasso da 600 milioni

21/10/2014 La Repubblica - Roma 100
Iva e Irpef in aumento è il primo risultato dei debiti restituiti
ROMA

21/10/2014 La Stampa - Nazionale 102
Rimborsopoli, tocca al centrosinistra No del gip alla richiesta di archiviazione
TORINO

21/10/2014 Il Messaggero - Roma 104
Unicredit: 800 milioni per rilanciare l'economia
ROMA

IFEL - ANCI

19 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Acquisti della Pa. In arrivo i decreti attuativi sulle nuove regole

Centrali uniche, soglia a 200 milioni

I CRITERI Fissato il limite minimo nei bandi degli ultimi tre anni per i «soggetti aggregatori» a cui si dovranno rivolgere le località non capoluogo

G.Tr.

Per entrare a far parte dei «soggetti aggregatori», via obbligata per gli acquisti di beni e servizi da parte dei Comuni non capoluogo a partire dal 1° gennaio prossimo, occorrerà dimostrare di aver pubblicato, negli ultimi tre anni, bandi con importi di base superiori alla soglia comunitaria (204mila euro) per almeno 200 milioni di euro, senza mai scendere sotto a un ritmo da 50 milioni all'anno. Se rispondono a questi requisiti, potranno aspirare al ruolo di «soggetti aggregatori» anche le Province e le Città metropolitane, le associazioni, unioni, consorzi e convenzioni tra enti locali: nel caso di Città metropolitane e Province, la verifica del valore dei bandi nell'ultimo triennio riguarderà gli enti locali che fanno parte dell'area territoriale dell'ente attuale.

A stabilire i requisiti per le centrali uniche di committenza è il Dpcm attuativo delle nuove regole, scritte all'articolo 9, comma 2 del decreto 66/2014. Il provvedimento ha completato l'esame in Conferenza Stato-Città ed è in corso di emanazione, insieme a un Dpcm parallelo che istituisce il «tavolo tecnico dei soggetti aggregatori», coordinato dal ministero dell'Economia e formato anche dai rappresentanti di Palazzo Chigi, Anci, Upi e Regioni, oltre che da un componente per ciascun soggetto aggregatore compreso nell'elenco definitivo.

I due provvedimenti sono il tassello essenziale per provare a far partire davvero la centralizzazione degli acquisti (il passaggio «da 32mila centrali di committenza a 35», per ricordare la parola d'ordine del commissario alla spending review, Carlo Cottarelli), prevista fin dal decreto «Salva-Italia» di fine 2011 e poi costantemente prorogata proprio perché non era stato preparato il terreno per l'attuazione. In questo quadro, il decreto Irpef di aprile aveva tentato un'accelerazione che aveva finito per bloccare il sistema degli appalti, sfociando quindi nell'ennesimo rinvio (articolo 23-ter del Dl 90/2014) che ha spostato al 1° gennaio il debutto dei nuovi obblighi per gli acquisti di beni e servizi e al 1° luglio la centralizzazione degli appalti di lavori. Una guida operativa, disponibile sul sito dell'Anci, indica agli enti locali tutte le scelte operative possibili a seconda dei vari tipi di acquisti.

L'emanazione del Dpcm è attesa a breve, anche perché dopo questo primo passo l'Autorità nazionale anticorruzione dovrà indicare in un proprio provvedimento le modalità operative per presentare la richiesta di far parte dell'elenco: a questo punto, gli aspiranti «soggetti aggregatori» avranno 45 giorni di tempo per bussare alle porte dell'Autorità e chiedere si essere inseriti in elenco. Verificate le domande, l'Anac stilerà l'elenco dei soggetti aggregatori, secondo un ordine decrescente in base al valore complessivo dei bandi realizzati da ciascuno nel triennio di riferimento, fino ad arrivare al numero massimo di 35. Per partire davvero entro il 1° gennaio, come prevede il calendario attuale per quel che riguarda gli acquisti di beni e servizi, i tempi, insomma, sono stretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un forum in sei eventi / Il Salone di Bologna alla 50a edizione

Quattro giorni fra idee e proposte per costruire le città del futuro

Sul tavolo i cinque miliardi per gli interventi urbani in Italia

«Una piattaforma a sostegno di un'agenda di "cose da fare" che sottoporremo al Governo e ai rappresentanti delle istituzioni, delle forze politiche e del sistema delle costruzioni in un vero e proprio Forum di eccellenza che attraverserà l'intera manifestazione. Per quattro giorni a Bologna si metteranno a fuoco i nodi da sciogliere e le soluzioni per far ripartire l'edilizia e l'economia». Così Duccio Campagnoli, presidente di Bologna Fiere, presenta uno dei momenti centrali di Saie 2014, il Forum "Costruiamo le città del futuro!", sei grandi eventi durante i quali politici, amministratori, imprenditori e ricercatori saranno coinvolti in una riflessione comune e saranno chiamati a proporre soluzioni e idee innovative con l'obiettivo di incrementare realmente la qualità della vita dei cittadini, coinvolgendo l'intera filiera del mondo delle costruzioni nel segno della ripartenza. I protagonisti di questi appuntamenti di confronto e approfondimento saranno i principali imprenditori e professionisti dell'industria delle costruzioni riuniti nelle associazioni di riferimento: in particolare l'Ance, Associazione nazionale costruttori edili, gli ordini professionali degli architetti, ingegneri, geologi e geometri, insieme all'Osservatorio Anci per le Smart City, parteciperanno all'inaugurazione per portare le istanze del rilancio e dello sviluppo delle costruzioni al governo. Fra i temi all'ordine del giorno vi sono i 5 miliardi di euro di investimento nelle città italiane, previsti dalla programmazione europea 2014-2020 e dal cofinanziamento nazionale: un'opportunità estremamente concreta per rilanciare il settore edilizio del Paese e per far evolvere in politiche organiche di gestione del territorio le tante idee, progetti e singole iniziative nate in questi anni. Il Forum rappresenta un ponte ideale fra Saie 2014 e Smart City Exhibition, la manifestazione italiana dedicata al tema delle città intelligenti che si svolge in parallelo, giunta alla terza edizione. «Cinquant'anni fa Saie nasceva in un contesto in cui l'edilizia diventava industria - aggiunge il presidente di Bologna Fiere - Negli anni ha saputo accompagnare il mercato e raccontarne la trasformazione, restando il principale luogo di confronto e approfondimento, sia per gli aspetti scientifici e tecnologici che per la dimensione economica. Oggi il Salone si pone anche come luogo di networking per tutti coloro che hanno un ruolo attivo nella progettazione tecnica, nella politica sociale e nella cultura dell'innovazione per il territorio e le nuove città».

Foto: Confronto Dibattiti per cercare strade per far ripartire edilizia ed economia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la polemica L'incapacità delle amministrazioni ci costa 33 miliardi

I Comuni piangono ma non riscuotono

Scandalo al Sud: nelle casse entra meno della metà di quanto dovuto
Gian Battista Bozzo

Su ogni 100 euro di tributi e tariffe comunali, nelle casse delle amministrazioni locali arrivano solo 66 euro. E il resto? Non pervenuto. I bilanci dei Comuni sono basati sempre più spesso su entrate teoriche: cifre che sono iscritte nei bilanci e che finanziano spese reali, ma che in cassa non arrivano mai. Complessivamente, nei conti dei Comuni c'è un «buco» più o meno occulto, valutato in 33 miliardi di euro. Non in tutti i Comuni la situazione è identica. Secondo un censimento commissionato e pubblicato dal Sole 24 Ore , fra i Comuni capoluogo la «maglia nera» va a Vibo Valentia, che incassa 43 euro e 50 centesimi ogni 100 euro iscritti in bilancio. A ruota seguono i capoluoghi del Sud, da Trapani a Palermo (45,4% il tasso di riscossione); e ancora Siracusa, Ragusa, Catania, Reggio Calabria, Enna, Campobasso, Catanzaro, Potenza, Crotone e così via. Il primo capoluogo non meridionale nel fondo della classifica è quello di Latina. Roma è molto in basso, al 59,7%. Stupisce il settantacinquesimo posto di Brescia, in controtendenza rispetto alla maggior parte dei capoluoghi del Nord. Dall'altro lato della classifica, la migliore riscossione è quella di Reggio Emilia, che supera l'87%. E poi Bolzano, Bergamo, Trento, Lecco, Sondrio, Modena. Milano non brilla, al cinquantottesimo posto su 108 Comuni capoluogo. Finora il danaro non riscosso finiva nelle pieghe dei bilanci, mascherato da tecniche contabili. Ma a partire dal 1 gennaio prossimo le cose cambieranno, a causa della legge di stabilità. I Comuni che ambiscono ad avere le mani un po' più libere con il patto di stabilità interno, dovranno dimostrare di essere in grado di incassare i tributi locali. Dovranno inoltre bloccare un «fondo crediti» proporzionale ai buchi della riscossione negli ultimi cinque anni. Da ogni cittadino, in media, i Comuni avrebbero dovuto incassare nel quinquennio 2008-2012 (questi i dati più recenti) 882 euro l'anno fra tributi (565 euro) e tariffe (318 euro). Come si è visto le media effettiva è del 66,5%, che scende nettamente al Sud e sale altrettanto nettamente al Nord, con qualche isolata eccezione. Naturalmente, le cifre dell'imposizione pro capite variano da capoluogo a capoluogo. Fino al 2012 il record spettava a Milano con 1.449 euro a testa. Queste cifre, che segnalano l'incapacità dei Comuni a riscuotere i loro tributi, arrivano proprio nel momento in cui esplode la polemica fra governo e le amministrazioni locali sui tagli previsti nella legge di Stabilità. Le misure che avranno impatto sui Comuni saranno esaminate oggi in una riunione straordinaria dell'Anci, allargato a tutti i sindaci dei capoluoghi. Nei giorni successivi, una delegazione dell'Associazione vedrà il premier Renzi. Ma il presidente del Consiglio ha il coltello dalla parte del manico: come lamentarsi dei tagli ai trasferimenti, se i Comuni non riescono a incassare i tributi già esistenti, e per di più iscritti in bilancio?

LA CLASSIFICA DEI SINDACI ESATTORI

104

TOP 5

FLOP 5

105

106

107

87,1%

108 L'EGO Fonte: IlSole24Ore PRINCIPALI CITTÀ 86% 85% 85% 84,8% 47,4% 46,1% 45,4% 44,4% 43,5% Reggio Emilia Bolzano Bergamo Trento Lecco Ragusa Siracusa Palermo Trapani Vibo Valentia 46,1% 45,4 Genova 80% 12 Bologna 78,6% 15 Firenze 76% 25 Venezia 72,6% 41 Torino 71,9% 45 Milano 68,3% 58 Cagliari 60,4% 82 Roma 59,7% 83 Napoli 56,6% 89 Reggio C. 47,8% 102

Foto: ULTIMO TRA I GRANDI Leoluca Orlando, sindaco di Palermo

Enti locali, troppa libertà di spesa«Nessuno rispetta i costi standard»

Antonini (Commissione federalismo fiscale): «Deroghe continue»

TUTTI li invocano, a cominciare dal premier, ma costi e fabbisogni standard sono ancora fermi, in larga parte. Luca Antonini (nella foto ImagoE), costituzionalista e presidente della Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff) fa il punto sullo stato di avanzamento del processo di allineamento della spesa di tutte le amministrazioni pubbliche. Nonostante anni di annunci di diversi esecutivi, la sensazione è che tutto continui a modificarsi solo di poco ma la situazione resti sempre immobile. Professore, a che punto sono i fantomatici costi standard? «Bisogna fare una distinzione. Ci sono i costi standard, che riguardano le Regioni, e i fabbisogni standard, che riguardano i Comuni. Questi ultimi sono stati oggetto di un lavoro molto lungo, durato circa tre anni, che ha coinvolto la Sose, la società del ministero dell'Economia che si è occupata degli studi di settore, e l'Ifel, l'istituto sulla finanza locale dei Comuni. Hanno inviato questionari molto dettagliati agli enti locali in tutta Italia. Il risultato è che oggi esiste un sistema avanzatissimo per determinare la spesa giustificata dei Comuni». Ma non viene applicato Sarebbe dovuto entrare in vigore nel 2014, ma è rimasto fermo fino al 2015 perché non è stato possibile trovare l'accordo con i Comuni. Adesso, se le legge di Stabilità non prevede diversamente, scatterà dal prossimo anno. Ma non dovunque: riguarda solo i 6.700 Comuni delle Regioni a statuto ordinario». Cosa succede per gli altri Comuni? «Le Regioni a statuto speciale dovrebbero trovare un'intesa per applicare i fabbisogni standard. Ma, al momento, non ci sono ancora iniziative concrete in questo senso». Passiamo alle Regioni. «Per loro ci sono i costi standard, che si applicano già dal 2014 nell'ambito del patto per la salute. Anche se va fatta una precisazione: riguardano la ripartizione del fondo di finanziamento per la spesa sanitaria e non gli acquisti dei singoli beni, come le famose siringhe». Non esistono prezzi di riferimento per quelli? «Ci sono, ma è possibile sempre ottenere delle deroghe. Per la spesa sanitaria delle Regioni bisognerebbe agire su altre leve, come quello della riorganizzazione. Penso al Sud, dove ci sono troppi ospedali piccoli, che andrebbero sostituiti con servizi di assistenza territoriale. Sul fronte degli acquisti, invece, bisognerebbe agire con le centrali uniche, che in molti casi sono ancora un miraggio. E, poi, a livello generale bisogna fare un'altra valutazione». Quale? «I tagli degli ultimi anni sono stati sempre tagli lineari. Dal 2009 al 2012 la spesa delle Regioni è stata tagliata del 38% mentre quella dello Stato del 14 per cento. Tagliare le Regioni significa incidere su investimenti e spesa sociale, mentre allo Stato resta la burocrazia. Dobbiamo iniziare a chiederci quali riduzioni siano realmente più utili al Paese». Image: 20141021/foto/922.jpg

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Vittoria Al congresso di Federsanità ANCI Del Favero viene rinominato alla presidenza della federazione

Sanità e Comuni confermano il cambiamento

La necessità Serve più sinergia tra i direttori generali e il mondo degli enti locali

Claudio Lo Tufo

Angelo Lino Del Favero riporta a casa la presidenza di Federsanità ANCI. Un congresso, quello della federazione che racchiude i direttori generali di molte aziende sanitarie italiane, dai toni tutt'altro che pacati. Ma Del Favero, grazie agli ottimi risultati del suo primo mandato, ottiene la riconferma per 102 voti contro i 69 dello sfidante. Insomma, un'elezione vera, non di quelle da spartizione di potere all'italiana, che ha messo al centro del dibattito quanto fatto dal neo presidente. Del Favero del resto è stato il promotore, assieme al suo direttore generale Enzo Chilelli, di una crescita sempre più prepotente di Federsanità ANCI, sopratutto grazie alla capacità di centrare, prima degli altri, le problematiche del futuro. Non a caso temi simbolo di Federsanità, come una maggiore sinergia tra Dg e rappresentanti degli enti locali oggi sono elementi importanti di quella rivoluzione sanitaria che è il Patto della salute. Del Favero, raggiunto al telefono, proprio su questo punto precisa: «Credo che il mio secondo mandato sia un mandato di consolidamento di tutte quelle attività che negli ultimi cinque anni abbiamo portato avanti. Tra queste potenzieremo quella che per noi è una bandiera: l'integrazione socio sanitaria». Intanto è partito il toto nomine per le vicepresidenze che quasi certamente andranno a Elide Tisi, vicesindaco di Torino ed Enrico Desideri, Dg dell'ulss8 di Arezzo e coordinatore del Forum dei direttori generali. Una squadra che dovrà continuare quel lavoro di cesello tra le aziende sanitarie e i comuni e che potrebbe portare a un avvicinamento alla Fiaso, la federazione rivale, come lo stesso Del Favero assicura: «Stiamo ragionando insieme per convergere le nostre energie verso un percorso comune. Il bene del sistema sanitario nazionale».

Foto: Nomina Angelo Lino Del Favero

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Acquisizioni in due fasi

Andrea Mascolini

Per gli interventi in project fi nance i comuni sono obbligati a fare ricorso alle centrali di committenza soltanto per la fase successiva all'individuazione dell'opera di interesse pubblico. È quanto chiarisce l'Anci a commento dei due dpcm (vedasi ItaliaOggi del 18 e 25/9/2014), in attesa di pubblicazione, che disciplineranno le modalità di acquisizione di beni e servizi da parte dei comuni non capoluogo di provincia. Questi ultimi dal 1° gennaio 2015 (per beni e servizi) e dal giugno 2015 (per lavori), dovranno procedere o attraverso unioni dei comuni, o con consorzi e avvalendosi degli uffi ci delle province, o ancora ricorrendo a un soggetto aggregatore o alle province. L'Anci analizza con una scheda di sintesi di ciò che potranno fare i comuni in base alle diverse dimensioni demografiche. Fra i diversi chiarimenti forniti, rispetto agli interventi in fi nanza di progetto, l'Anci chiarisce che per gli interventi di partenariato pubblico-privato tutti i comuni non capoluogo di provincia possono ricevere singolarmente e autonomamente proposte - ad iniziativa privata - per la realizzazione di lavori e gestione di servizi mediante contratti di partenariato pubblico-privato e procedere al loro inserimento negli strumenti di programmazione dell'ente, qualora valutate di pubblico interesse. Dopo tale passaggio, però, la successiva procedura di aggiudicazione dei relativi contratti dovrà, in ogni caso, essere effettuate dalle Centrali uniche di committenza e soggetti aggregatori come indicato per le procedure a iniziativa pubblica. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Enti locali, troppa libertà di spesa«Nessuno rispetta i costi standard»

Antonini (Commissione federalismo fiscale): «Deroghe continue»

TUTTI li invocano, a cominciare dal premier, ma costi e fabbisogni standard sono ancora fermi, in larga parte. Luca Antonini (nella foto ImagoE), costituzionalista e presidente della Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff) fa il punto sullo stato di avanzamento del processo di allineamento della spesa di tutte le amministrazioni pubbliche. Nonostante anni di annunci di diversi esecutivi, la sensazione è che tutto continui a modificarsi solo di poco ma la situazione resti sempre immobile. Professore, a che punto sono i fantomatici costi standard? «Bisogna fare una distinzione. Ci sono i costi standard, che riguardano le Regioni, e i fabbisogni standard, che riguardano i Comuni. Questi ultimi sono stati oggetto di un lavoro molto lungo, durato circa tre anni, che ha coinvolto la Sose, la società del ministero dell'Economia che si è occupata degli studi di settore, e l'Ifel, l'istituto sulla finanza locale dei Comuni. Hanno inviato questionari molto dettagliati agli enti locali in tutta Italia. Il risultato è che oggi esiste un sistema avanzatissimo per determinare la spesa giustificata dei Comuni». Ma non viene applicato Sarebbe dovuto entrare in vigore nel 2014, ma è rimasto fermo fino al 2015 perché non è stato possibile trovare l'accordo con i Comuni. Adesso, se le legge di Stabilità non prevede diversamente, scatterà dal prossimo anno. Ma non dovunque: riguarda solo i 6.700 Comuni delle Regioni a statuto ordinario». Cosa succede per gli altri Comuni? «Le Regioni a statuto speciale dovrebbero trovare un'intesa per applicare i fabbisogni standard. Ma, al momento, non ci sono ancora iniziative concrete in questo senso». Passiamo alle Regioni. «Per loro ci sono i costi standard, che si applicano già dal 2014 nell'ambito del patto per la salute. Anche se va fatta una precisazione: riguardano la ripartizione del fondo di finanziamento per la spesa sanitaria e non gli acquisti dei singoli beni, come le famose siringhe». Non esistono prezzi di riferimento per quelli? «Ci sono, ma è possibile sempre ottenere delle deroghe. Per la spesa sanitaria delle Regioni bisognerebbe agire su altre leve, come quello della riorganizzazione. Penso al Sud, dove ci sono troppi ospedali piccoli, che andrebbero sostituiti con servizi di assistenza territoriale. Sul fronte degli acquisti, invece, bisognerebbe agire con le centrali uniche, che in molti casi sono ancora un miraggio. E, poi, a livello generale bisogna fare un'altra valutazione». Quale? «I tagli degli ultimi anni sono stati sempre tagli lineari. Dal 2009 al 2012 la spesa delle Regioni è stata tagliata del 38% mentre quella dello Stato del 14 per cento. Tagliare le Regioni significa incidere su investimenti e spesa sociale, mentre allo Stato resta la burocrazia. Dobbiamo iniziare a chiederci quali riduzioni siano realmente più utili al Paese». Image: 20141021/foto/21.jpg

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per Marchetti due deleghe Anci

Altopascio, al primo cittadino vanno sviluppo e turismo

IMPORTANTE incarico all'orizzonte per il sindaco di Altopascio, Maurizio Marchetti, che è fresco di nomina. Proprio al primo cittadino del Comune del Tau è stata infatti assegnata la delega allo sviluppo economico e al commercio nel direttivo dell'Associazione nazionale Comuni italiani (Anci) della Toscana. In questo modo, dopo l'annuncio della prestigiosa nomina nel direttivo dell'Anci Toscana, l'associazione dei comuni toscani, per il sindaco di Altopascio Maurizio Marchetti arrivano anche due deleghe operative. NELLO SPECIFICO, insomma, il primo cittadino altopascese, nell'ambito delle attività del comitato direttivo dove è presente insieme naturalmente ad altri rappresentanti degli enti locali della nostra regione, si occuperà soprattutto e approfonditamente di tutti quei progetti che sono strettamente legati allo sviluppo e al commercio. La nomina e l'assegnazione delle due deleghe è giunta lo scorso 15 ottobre durante una riunione a Firenze. ALL'INDOMANI di questa importante investitura Maurizio Marchetti promette ai cittadini il massimo impegno: «Sviluppo e commercio, si tratta di due temi centrali per la vita nazionale e della nostra regione - sono le parole del sindaco - Mi auguro che insieme agli altri rappresentanti si possano offrire agli enti e alle istituzioni dei contributi importanti». «LO SVILUPPO, quello inteso come vero e proprio volano generatore di nuova occupazione e di lavoro più in generale, è determinante per il prossimo futuro della nostra intera regione. Senz'altro anche quello del commercio è un fattore importante di crescita, pur attraversando un momento storico che è veramente difficile».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Delegazione di Anci e Regione in Polonia a 70 anni dalla liberazione

I sindaci marchigiani a Cracovia

Ancona

Nell'anniversario per i 70 anni dagli eventi che nel luglio del 1944 si svolsero nella nostra regione con la liberazione dalle truppe naziste da parte dei "Lancieri di Carpazia" inquadrati nel corpo di armata polacco del generale Andersen, Anci Marche, rispondendo alle numerose sollecitazioni giunte dai reduci polacchi e dai loro familiari, di quell'eroica impresa, ha organizzato un viaggio a Cracovia, una serie di incontri di una delegazione di sindaci marchigiani. Gli incontri dureranno 4 giorni e la delegazione si recherà anche al mausoleo dedicato ai caduti italiani dei campi di concentramento nazisti ad Auschwitz. Prevista anche la visita di Wadowice, città natale del Santo Giovanni Paolo II e visita della mostra "Papa Giovanni Paolo II, dalla sua nascita alla morte" che comprende oggetti personali di Karol Wojtyla, manoscritti, album di foto e ricordi dei vari pellegrinaggi del Santo Padre. La delegazione sarà guidata dal presidente di Anci Marche Maurizio Mangialardi, il vice Goffredo Brandoni, il segretario Marcello Bedeschi, il presidente del consiglio comunale di Ancona, Pesaro e Falconara, il presidente dell'Uncem Michele Maiani, i sindaci di Macerata, Ascoli Piceno, San Severino Marche, Pedaso, San Benedetto del Tronto, Fano, Filottrano. Parteciperanno inoltre l'Assessore regionale Maura Malaspina ed il dirigente Raimondo Orsetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ALTAMURA LUNEDÌ NASCE IL PORTALE «ALTAMURA DIGITALE». PROFONDA INNOVAZIONE

Gestione dei tributi comunali con un clic niente più code

l A LTA M U R A . Conoscere da casa con un clic la propria situazione tributaria, senza recarsi in alcun ufficio pubblico. E' la profonda innovazione che sta per introdurre l'Amministrazione comunale di Altamura dopo un percorso di modernizzazione nel sistema di gestione dei tributi comunali. Lunedì prossimo, alle 9, nel teatro «Mercadante», sarà presentato il portale dedicato «Altamura digitale». I cittadini potranno usufruire di nuovi servizi on line, evitando perdite di tempo ed attese per recarsi presso gli uffici comunali. Cittadini e imprese potranno consultare anche la propria posizione anagrafica o catastale, aggiornate in tempo reale, elaborando e stampando visure ed autocertificazioni personalizzate. Una «rivoluzione» che semplifica notevolmente anche il lavoro degli intermediari (commercialisti, Caf, ecc.) che potranno operare per conto dei propri assistiti. L'incontro per il varo di questo nuovo sistema diventa anche occasione per un confronto sulla finanza locale. Ad organizzarlo sono il Comune e la società Servizi locali spa, partner tecnologico. Apertura con i saluti del sindaco Mario Stacca e dell'a s s e s s o re Giuseppe Disabato . Interventi di Emanuele Carratta (Servizi locali), del dirigente comunale del settore Bilancio Finanza e Programmazione, Francesco FauGESTIONE TRIBUTI Il Palazzo di città stino , del senatore e presidente dell'Anci Puglia Luigi Perrone e dell'on. Francesco Boccia , presidente della Commissione Bilancio della Camera dei deputati. «Ogni contribuente - spiega il dottor Faustino - potrà accedere alla propria situazione anagrafica, catastale (anche georeferenziata) e tributaria, controllare i versamenti, stampare i bollettini o pagare con carta di credito, bonifico, cellulare. Inoltre, potrà presentare e firmare elettronicamente una dichiarazione inviando il documento al Comune; il tutto da casa». Per l'ammi nistrazione, questa innovazione attua i principi di «spending review» e di revisione dei sistemi di riscossione delle entrate comunali applicando la gestione diretta senza avvalersi di soggetti esterni (concessionari e/o agenti della riscossione), anticipando così i propositi del legislatore naz i o n a l e.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MESAGNE APPLICATA LA LEGGE E STILATO IL REGOLAMENTO

Pagamento della Tari, il sindaco chiarisce tutte le modalità

l MESAGNE . Il sindaco chiarisce gli aspetti legati al pagamento della tassa Tari per mettere fine alle polemiche. "Pro prio per non lasciare niente di intentato - inizia Scoditti - e consapevole di dovermi muovere tra l'applicare la legge e non gravare sui cittadini, ho chiesto agli uffici di verificare la legittimità del regolamento approvato". " Il regolamento - ricorda il sindaco - fu discusso e approvato dalla sola maggioranza perché le opposizioni pensarono bene - legittimamente ma con estrema superficialità e scarso senso del dovere - di abbandonare l'aula senza fornire il loro appor to". "L'associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) - prosegue - chiarisce tutti gli aspetti giuridici sulla legittimità degli atti emanati dalle singole amministrazioni comunali, mettendo a disposizione un servizio di consulenza legale consultabile dagli stessi enti. E per ben due volte ho fatto formulare alla responsabile del servizio tributi, specifici quesiti per trovare conferme o censure sul nostro operato". "Non ci siamo fermati o accontentati di stare nella legge - sottolinea - . Abbiamo provato a forzarla chiedendo se, soprattutto per il problema delle pertinenze (box, cantine, garage, ecc.), fosse possibile escludere dal computo della tariffa la parte "va r i ab i l e " (cioè i componenti nucleo familiare) o almeno ridurla ad un unico componente. E ci hanno risposto, tra l'altro, che "entrambe le soluzioni sono di dubbia legittimità e potrebbero essere oggetto di osservazioni da parte del MEF (Ministero dell'Economia e delle Finanze). L'eventuale ammorbidimento del peso della parte variabile della tariffa rapportando la stessa ad un unico occupante appare una soluzione che crea disparità di trattamento tra i contribuenti e mantiene le stesse obiezioni della eliminazione totale". "Siamo ben consapevoli - aggiunge il sindaco - che l'ufficio legale dell'Anci formula indicazioni non vincolanti ma in questo grande marasma interpretativo che riguarda migliaia di comuni in Italia, questo parere rappresenterà un riferimento per molti che consulteranno la banca dati dell'Anci, come i funzionari dei comuni fanno sempre. E questo parere ci conforta. Certo non potrà niente contro la menzogna demagogica che artatamente viene diffusa ma la nostra deliberazione mette in sicurezza gli atti compiuti sull'argomento". "Con l'obietti vo di fare un poco di chiarezza coi cittadini che vogliono ragionare sui fatti e non sulle opinioni - conclude - nei prossimi giorni verrà diffuso casa per casa un dettagliato documento informativo sulla Tari e sui costi del servizio di raccolta, mentre sul sito del Comune presto verranno diffusi i testi integrali delle richieste all'Anci e delle risposte ricevute".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COSTABISSARA. Un´azione collettiva da 238 mila euro relativi alle imposte 2002 - 2012 sui fabbricati industriali

Ici, Comune fa causa allo Stato

Una veduta della zona industriale e artigianale di Costabissara. FOTO DONOVAN CISCATO Un´azione collettiva, la cosiddetta "class action", per farsi ridare un gruzzoletto dallo Stato. Costabissara attende 238 mila euro per il reintegro dei contributi Ici sui capannoni e i fabbricati industriali, cifra che è anche il valore di quello che, con l´atto di diffida firmato dal sindaco nei giorni scorsi, è diventato un vero e proprio contenzioso con il ministero dell´Interno. È stata sottoscritta la delibera di giunta con cui l´amministrazione di Costabissara aderisce alla convenzione per il reintegro dei contributi Ici sugli immobili di categoria D, proposta dall´Anutel (associazione nazionale uffici tributi enti locali) e dalla cooperativa E Progress. La convenzione sostiene i 590 comuni italiani (dati Ifel) nel contenzioso instauratosi ormai da anni con il Viminale a seguito della modifica, risalente al 2009 e ritenuta irregolare, dei criteri dei compensi Ici, la vecchia imposta comunale sugli immobili sostituita dall´Imu. L´obiettivo è far riottenere ai Comuni i contributi che il dicastero, con la rideterminazione di alcune modalità tecniche, ha loro annullato o recuperato dal 2002 al 2009 e non assegnato dal 2010 al 2012. In base alla normativa vigente, dal 2001 al 2009, il Comune bissarese aveva certificato 416 mila euro, poi ricalcolati dal Ministero in 246 mila euro. Un taglio di oltre 170 mila euro, cui si aggiungono i 68 mila euro persi dal 2010 al 2012, per una quota revocata di 238 mila euro, l´attuale valore del contenzioso. «È un taglio notevole di cui non si parla ma che costringe i Comuni a ridurre i servizi ai cittadini - spiega il sindaco. Maria Cristina Franco -. Perciò abbiamo colto al volo l´opportunità di firmare la convenzione perché il beneficio rispetto alla spesa per intraprendere questa sorta di "class action" è notevole». Il costo a carico degli enti locali per schierarsi ufficialmente contro le modifiche del dicastero, infatti, è di soli 200 euro, bazzecole rispetto a quanto ammontano i trasferimenti che spetterebbero al Comune. L´adesione alla convenzione prevede l´inoltro dell´atto di diffida e la possibilità per il sindaco di costituirsi in giudizio se necessario. «L´atto di diffida è già stato firmato - conclude Franco - ma non mi sono ancora costituita in giudizio. Col tempo vedremo se sarà necessario. Quanto mi aspetto di portare a casa con questa convenzione? Anche solo un terzo della quota che ci spetta di diritto, denaro che verrebbe investito nella scuola, nel sociale e nello sport». In tempi di magra per i bilanci degli enti, sarebbe una boccata d´ossigeno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lampioni intelligenti per tagliare le spese Per la bolletta energetica Cecina spende 800mila euro all'anno Il progetto con l'agenzia Enea prevede lampade a led e consumi tagliati del 70% il sindaco samuele lippi Siamo pronti a sostenere un investimento da 5 milioni di euro che con i risparmi si ripagherà in meno di dieci anni

Lampioni intelligenti per tagliare le spese

Lampioni intelligenti
per tagliare le spese
Per la bolletta energetica Cecina spende 800mila euro all'anno
Il progetto con l'agenzia Enea prevede lampade a led e consumi tagliati del 70%
il sindaco samuele lippi Siamo pronti a sostenere un investimento da 5 milioni di euro che con i risparmi si ripagherà in meno di dieci anni di Manolo Morandini wCECINA Una bolletta energetica pesante: 800mila euro all'anno. E una distesa di 5.600 lampioni, colpevoli di alimentare il grosso della spesa. A Cecina l'amministrazione comunale si è fatta due conti e adesso si dice pronta alla svolta, una sforbiciata dei consumi nell'ordine del 70%. Il tutto ripensando quei punti luce nelle modalità di illuminazione aggiungendo nuove funzioni. Tradotto in un'ottica smart trasformarli in antenne per farne i punti di una maxi rete del wi-fi pubblico. Ci sono la visione e l'ordine di grandezza dell'investimento per darle gambe. «Circa cinque milioni di euro», dice il sindaco Samuele Lippi. Sui tempi però ci sono meno certezze. L'unica data certa è l'avvio del percorso con l'Enea a partire da un incontro formativo che si terrà a Cecina per tutti i comuni della Toscana. Lo scenario. Il solco in cui intende inserirsi Cecina è tracciato dall'Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, con il progetto Lumiére. Il sindaco Lippi è rimasto folgorato dalle potenzialità del progetto. «Ho incontrato dei rappresentanti dell'Agenzia perché intendiamo partecipare al progetto Lumiére che sta portando avanti per promuovere l'efficienza energetica nel settore dell'illuminazione pubblica e in particolare per favorire la riduzione dei consumi di energia elettrica degli impianti di illuminazione dei comuni». Ma l'orizzonte traguardato dal primo cittadino si spinge oltre. «Intendiamo organizzare a Cecina, in accordo con la Regione Toscana e l'Anci, una serie di seminari formativi e d'informazione per gli enti locali al fine di supportarli nella programmazione e realizzazione d'interventi per l'efficentamento energetico». L'appuntamento dovrebbe tenersi a gennaio. «La nostra città potrà diventare polo di riferimento della sostenibilità e della green economy, in linea con quelli che sono gli indirizzi del mio mandato politico, aprendo scenari nuovi e opportunità anche in altri ambiti come le smart city». Il progetto. Il primo passo è la sostituzione delle tradizionali lampade con quelle a led che oltre a garantire consumi energetici nella misura del 70% richiedono una minore manutenzione. «Hanno un arco di vita di quindici anni rispetto ai quattro che in media garantisce un punto luce tradizionale». Il vantaggio ci sarebbe anche in chiave sicurezza, eliminando i coni d'ombra che si creano per contenere la bolletta. Non sarà più necessario tenere spenta parte dei lampioni. Con i led, infatti, si potrà modulare l'intensità della luce. «Tutto attraverso un sistema di controllo intelligente e da remoto, ovvero sfruttando la rete wi-fi con un computer gestiremo ogni singolo lampionee potremo avere anche in tempo reale la segnalazione di eventuali guasti», spiega il primo cittadino. E la rete wi-fi una volta in funzione potrebbe essere aperta ai cittadini a cui garantire così la connessione a internet. L'investimento. A fronte di una spesa annuale nell'ordine degli 800mila euro, a cui contribuiscono oltre all'illuminazione pubblica anche gli uffici comunali e le scuole, si tratta di mettere sul piatto un investimento da 5 milioni di euro. «Nelle casse del comune abbiamo le risorse sufficienti per finanziare direttamente l'intervento a condizione che si possa svincolarlo dai limiti di spesa imposti dal patto di stabilità», sostiene Lippi. C'è anche un piano B che prevede di rivolgersi a una Energy service company (Esco), ovvero un'azienda che effettui l'intervento assumendo su di sé il rischio dell'iniziativa e liberando il comune da ogni onere di investimento. «In questo caso - dice il sindaco -, i risparmi economici ottenuti verrebbero condivisi con la Esco, sulla base di un accordo commerciale». In pratica, il Comune continuerebbe a far fronte per alcuni anni a una bolletta ridotta solo in parte, ripagando così l'investimento all'Esco. «È un'operazione che si ripaga in meno di dieci anni», sottolinea Lippi. ©RIPRODUZIONE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Giù le mani dai piccoli Comuni» Pierandrea Vanni all'attacco sulla proposta di Angeletti

«Giù le mani dai piccoli Comuni»

«Giù le mani dai piccoli Comuni»
Pierandrea Vanni all'attacco sulla proposta di Angeletti

SORANO «Il segretario generale della Uil Angeletti propone di ridurre della metà i comuni italiani. E perché lasciarne ben quattromila sugli attuali ottomila? Non basterebbero duemila, o che so mille? O magari si potrebbe fare un comune unico, sai che risparmi ci sarebbero: ma in tema di risparmi non si potrebbe fare un solo sindacato? Avremmo meno permessi per i distacchi, meno quote da pagare da parte dei lavoratori etc. etc. È una proposta cervellotica?». Se lo chiede il vicesindaco di Sorano Vanni, che spara a zero contro le proposte di azzerare i comuni: «Non meno cervellotica di quella del segretario Angeletti che comunque nelle ultime quarantotto ore è arrivato secondo, dietro al commissario Cottarelli il quale, oltre a proporre di ridurre del cinquanta per cento l'illuminazione pubblica ha "scoperto" che in Italia ci sono troppi Comuni». Così Pierandrea Vanni vicesindaco di Sorano e del comitato direttivo di Anci toscana sulle dichiarazioni che ormai da giorni circolano sulle proposte di riduzione del numero di Comuni. Proposte che per il vicesindaco non hanno alcun senso. «Mai stato il commissario in Francia o in Germania? - continua Vanni - Stiamo tranquilli non saranno i soli a fare proposte del genere. E intanto in Toscana, a Parma e in cento altre località colpite dal maltempo - chiude Vanni con un affondo - i sindaci sono in prima linea a fronteggiare le emergenze, spesso da soli. Angeletti e Cottarelli non ci sono». (f.b.)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cronaca

Via libera ai Comuni: si può spendere

Christian Dozio

Ecco 1,4 milioni di euro per Lecco, 600mila per Valmadrera e 370mila per Oggiono. Ma anche 180mila per Cremeno e 150mila per Barzio: l'allentamento del patto di stabilità, frutto di un accordo fatto dalla Regione con Anci Lombardia, porterà importanti spazi di manovra, complessivamente 4,6 milioni di euro, nei bilanci dei Comuni lecchesi. Effettiva disponibilità di cassa

Non tutti, a dire la verità, perché ne usufruiranno solo quelli che ne hanno fatto domanda essendo in regola con i requisiti predisposti dalla giunta regionale (effettiva disponibilità di cassa e capacità di impiegare i fondi resi disponibili entro fine anno). Ma per alcuni di questi si tratta di aperture importanti, salutate con soddisfazione in primo luogo dal presidente di Anci Lombardia Roberto Scanagatti, che lo considera «un fatto importante che costituisce una grande boccata di ossigeno per le amministrazioni con i conti in ordine, che così possono realizzare investimenti utili ai cittadini e al territorio». Non solo oro, però: «l'intervento non risolve il problema della grave mancanza di risorse dei Comuni e delle preoccupazioni legate alla attuale discussione sulla legge di stabilità, ma è un aiuto importante perché autorizza pagamenti e investimenti per le scuole, la difesa del territorio, le infrastrutture legate ad Expo».

Proprio in funzione di questi ultimi due capitoli, il Comune di Lecco ha ottenuto lo "sblocco" di oltre 1,4 milioni di euro. «È un provvedimento che aspettavamo e che ci aiuta a far quadrare i conti per il 2014, dandoci quegli spazi di cui non avevamo potuto beneficiare in primavera - ha commentato l'assessore al bilancio Elisa Corti - . Ci concederà importanti possibilità di pagamento con le quali sopperiremo alla mancata vendita del polo logistico. In particolare, poi, saranno impiegati nel progetto su Expo che andrà in consiglio la settimana prossima e che è diventato famoso solo per l'imposta di soggiorno, ma del quale non ci si ricorda che richiederà un investimento di 300mila euro da parte del Comune».

L'amministratrice, però, non è ottimista sulle prospettive economiche dell'ente. «Sono preoccupata per quanto riguarda l'allentamento del patto di stabilità sul 2015. Non è ancora chiaro come verrà gestito. Aspettiamo inoltre di capire come si configurerà in via definitiva la legge di stabilità e come verranno ripartiti i nuovi tagli. Sarebbe ora che si tenesse conto della virtuosità dei Comuni». Amministrazioni virtuose

Anche Valmadrera ne trarrà importanti benefici, con un budget di 603mila euro. «Questo accordo va incontro alle richieste dei Comuni virtuosi - sottolinea l'assessore al bilancio Antonio Rusconi -. Quanto a Valmadrera, questi spazi permetteranno di pagare immediatamente fatture del 2013 e del 2014 (abbiamo già versato oltre 250mila euro di fatture per opere già portate a termine), realizzando anche piccole opere come l'illuminazione di via Roma e lo scolmatore del Sant'Antonio». •

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Patto e tagli, summit di sindaci a Linarolo

Patto e tagli, summit di sindaci a Linarolo

Patto e tagli, summit di sindaci a Linarolo

LINAROLO Assemblea di amministratori per mettere a punto una strategia comune in vista del convegno dell'Anci di novembre. I sindaci si troveranno sabato 25 ottobre a Linarolo, presso la sala polifunzionale "Falcone", chiamati a raccolta dal sindaco Pietro Scudellari. «I temi più caldi che ci riguardano sono la gestione associata dei servizi e il patto di stabilità: sull'andamento di questi processi hanno pesato sicuramente gli irrigidimenti e le numerose modifiche normative accavallatesi negli ultimi anni». «Il primo passo da compiere sarebbe quello di semplificare il quadro normativo - dice Scudellari-. Servirebbe maggiore autonomia sotto il profilo fiscale, così da costituire un nuovo sistema di perequazione che sostituisca il fondo di solidarietà e attivi un sistema semplice di finanza locale, che elimini in modo definitivo il patto di stabilità dall'effettiva conquista per i Comuni di un'autonomia ordinamentale ed organizzativa. I cosiddetti tagli lineari sui trasferimenti statali puniscono molto spesso in maniera indiscriminata i comuni virtuosi che sono la maggioranza».(g.s.)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FORMAZIONE Orlando a Renzi: «Tavolo nazionale senza la Regione» Palermo

FORMAZIONE Orlando a Renzi: «Tavolo nazionale senza la Regione» Palermo. Il sindaco di Palermo e presidente dell'Anci Sicilia, Leoluca Orlando, che aveva già evidenziato al Capo dello Stato e ai prefetti la gravissima situazione della formazione professionale in Sicilia, ieri ha lanciato un appello al premier Matteo Renzi e ai ministri del Lavoro dello Sviluppo economico, sostenendo «la richiesta di aprire un tavolo di crisi nazionale che sottragga questo settore a un ormai paludoso clima di confusione e rinvii che fanno pagare a un intero comparto i ritardi e le inefficenze della Regione». Per il Presidente di Anci Sicilia «questi ritardi finiscono con l'impedire di fare una distinzione fra gli speculatori e corrotti, che devono rispondere dei danni prodotti, e migliaia di cittadini e lavoratori che hanno diritto di pensare che sia possibile in Sicilia, come avviene in altre Regioni a Statuto ordinario, accedere ai servizi di formazione e orientamento che vanno iscritti all'interno di precisi dritti costituzionalmente previsti». Ad inveire contro la Regione anche il segretario della Cisl Sicilia, Maurizio Bernava, per il quale «l'errore di Crocetta e Scilabra non è di aver distrutto il vecchio sistema, ma di non aver saputo ricostruire nulla. Ora gioiscono per aver scardinato il saccheggio nel sistema, ma in cambio hanno reso poveri migliaia di innocenti». ONORIO ABRUZZO 21/10/2014

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Servizi Aperto un ufficio informativo per le famiglie

Sportello del Cittadino operativo a Ponzano

(c.g.) - È operativo a Ponzano dalle scorse settimane lo "Sportello del Cittadino" gestito dal Comune per fornire informazioni su varie tematiche di interesse generale delle famiglie. Fra gli argomenti sui quali richiedere approfondimenti figurano l'orientamento scolastico, la ricerca di offerte di lavoro per i giovani, l'assistenza varia a vantaggio degli anziani del paese. Lo sportello è accessibile chiamando il Comune al numero telefonico 0141-927135. Fra le altre iniziative previste in paese per le prossime settimane figura invece anche l'avvio di un corso informatico gratuito "Insieme a scuola di Internet" che si svolgerà il 5 e 6 novembre. Il corso è curato dagli appositi esperti formatori della Fondazione Vodafone con l'obiettivo di colmare il divario digitale culturale offrendo la possibilità a tutti gli over 55 di scoprire le potenzialità delle nuove tecnologie imparando ad usare gli strumenti digitali di ultima generazione. Il corso è guidato dal personale preposto e opportunamente formato ed è gratuito. I temi specifici sono l'utilizzo del tablet per approfondire relazioni, passioni, notizie e servizi on line oltre che per imparare a comunicare con familiari e conoscenti lontani ma anche pagare bollette senza muoversi da casa, leggere un quotidiano on line e muoversi in grandi città. Il progetto è realizzato in collaborazione con i Ministeri dell'Istruzione e della Cooperazione Internazionale, l'ANCI e Federanziani. Il 5 e il 6 novembre il corso si svolgerà dalle 14.30 alle 17.30 presso il Comune di Ponzano al quale è in corso la raccolta delle adesioni. Inoltre il Comune è già intento all'organizzazione della cerimonia del IV novembre che porterà in paese non soltanto le consuete celebrazioni commemorative ma anche un incontro storico rievocativo nell'occasione del centenario del primo conflitto mondiale. Tale incontro si terrà nella serata del 1 novembre e vedrà intervenire lo storico Roberto Digo con il ricordo di un episodio dimenticato dalla storia e con frammenti di un filmato sulla battaglia della Marna dove a Natale i soldati francesi e tedeschi che si fronteggiavano deposero le armi per festeggiare insieme il Natale. A NOVEMBRE Verrà proposto un corso informatico per avvicinarsi alle nuove tecnologie

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dopo le polemiche sulle tariffe MESAGNE

Ok dall'Anci «Calcoli esatti sulla Tari»

Il sindaco Scoditti: «Ci siamo attenuti al regolamento, i fatti ci hanno dato ragione»

di Tranquillino CAVALLO «I calcoli che il Comune di Mesagne ha fatto per la tassazione della Tari sono corretti poiché conformi al regolamento». Ad affermarlo è il sindaco, Franco Scoditti, forte del parere espresso dall'Anci che ha fatto luce circa i potenziali errori che sarebbero stati commessi dagli uffici comunali nel tassare i cittadini. Per Scoditti «tutto è regolare». E per spiegare bene le modalità della tassazione nei prossimi giorni invierà a ogni cittadino un documento esplicativo. Anche nella città di Mesagne il nuovo sistema di calcolo introdotto dal governo per il pagamento della tassa sulla raccolta dei rifiuti ha destato grande clamore, diffuso malcontento tra i cittadini, sollecitazioni per ulteriori approfondimenti e «inevitabilmente una strumentale utilizzazione di questo malessere con affermazioni in Consiglio comunale molto spesso approssimative, fuorvianti e talora addirittura volgari», ha precisato il primo cittadino. «Le dichiarazioni senza fondamento, e che scatenato solo tempesta, le lascio cadere non senza aver rilevato la preoccupazione verso chi si candida a governare questa città, o l'ha già di recente fatto, per l'approssimazione e l'irresponsabilità con cui si parla di argomenti delicatissimi senza conoscerne minimamente le complesse implicazioni», ha aggiunto Scoditti. Per fare chiarezza sull'argomento gli uffici comunali hanno chiesto un parere all'ufficio legale dell'Anci che ha confermato la legittimità giuridica del regolamento comunale sulla Tari. «Non ci siamo fermati o accontentati di stare nella legge, abbiamo provato a forzarla chiedendo se, soprattutto per il problema delle pertinenze, come i box, le cantine, i garage, fosse possibile escludere dal computo della tariffa la parte "variabile", cioè i componenti del nucleo familiare, o almeno ridurla a un unico componente», ha sottolineato il sindaco. «Entrambe le soluzioni sono di dubbia legittimità e potrebbero essere oggetto di osservazioni da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze», ha scritto l'Anci nella nota. Nella stessa ha sottolineato che è difficile valutare ipotesi di censura da parte della Corte dei Conti anche se non vi dovrebbero essere gli estremi del danno erariale. «L'eventuale calo del peso della parte variabile della tariffa rapportando la stessa a un unico occupante appare una soluzione che crea disparità di trattamento tra i contribuenti e mantiene le stesse obiezioni della eliminazione totale», ha concluso l'Anci. Tuttavia, l'ufficio legale dell'Anci formula indicazioni non vincolanti ma, nel caos interpretativo che riguarda migliaia di comuni in Italia, il parere potrebbe rappresentare un riferimento per chi consulterà la banca dati dell'Anci, come i funzionari dei Comuni. «Questo parere ci conforta - ha concluso il sindaco Scoditti certo non potrà niente contro la menzogna demagogica che artatamente è diffusa ma la nostra deliberazione mette in sicurezza gli atti compiuti sull'argomento».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZA LOCALE

9 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Legge di Stabilità

Le Regioni protestano, ma lo Stato taglia di più

Mario Sensini

ROMA L'ultimo allarme l'ha lanciato il coordinatore degli assessori al Bilancio, Massimo Garavaglia, della Lombardia. Oltre ai 5,8 miliardi di tagli già previsti, da ultimo con la legge di Stabilità, che oggi sarà alla firma da parte del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, le Regioni potrebbero sopportare nel 2015 anche un minor gettito di quasi 500 milioni, come conseguenza del taglio dell'Irap deciso dal governo. Il peso della manovra sugli enti locali, che si apprestano alla trattativa con Palazzo Chigi, secondo sindaci e governatori è «insostenibile». Anche se, numeri alla mano, il peso maggiore del risanamento dei conti pubblici, dal 2008 al 2013, lo ha sostenuto lo Stato centrale. E, anzi, il contributo degli enti locali alle manovre di «lacrime e sangue» che si sono succedute dal 2008 a oggi, è pian piano diminuito.

Secondo i dati elaborati dalla Commissione sul federalismo fiscale e dalla Ragioneria dello Stato, l'apporto di Regioni, Comuni e Province alle manovre di finanza pubblica ha raggiunto il picco massimo nel 2011, con il 37,5% del totale (17,2 miliardi tra minori spese e maggiori entrate su 45,8 totali), poi è sceso al 31% nel 2012 (32 miliardi su 105) e al 26,6% nel 2013 (ancora 32 miliardi ma su un volume di misure di correzione del deficit salito alla cifra record di 122,8 miliardi di euro).

Secondo gli stessi dati Copaff, il volume della spesa primaria gestito dalle amministrazioni centrali dello Stato è sceso da 191,7 a 172,2 miliardi tra il 2009 ed il 2012, con una flessione del 10,1%. Mentre la spesa gestita dagli enti locali, compresa la sanità, è passata da 244,2 a 230,4 miliardi, con una flessione del 5,6%. E tra gli enti locali, quelli che hanno sopportato gli oneri maggiori in questi cinque anni di manovre restrittive sono state, e di gran lunga le Regioni.

La loro spesa è scesa, in termini assoluti, da 38,2 miliardi a 32 alla fine del 2012, passando dal 5,3 al 4,5% della spesa complessiva, mentre quella dei Comuni si è ridotta, nello stesso periodo di tempo, dall'8,8 all'8,2% del totale, quella delle Province dall'1,6 all'1,4%, mentre quella degli enti del servizio sanitario è cresciuta, sul totale complessivo della spesa primaria dello Stato, dal 15,2 al 15,4%.

Anche guardando il contributo degli enti locali alle ultime manovre correttive, il costo a carico delle Regioni è molto elevato, rispetto a Comuni e Province. A volte il doppio di quello dei Comuni, benché il volume di spesa gestito sia più basso di un terzo abbondante. Nel 2009 le Regioni hanno tagliato un miliardo e mezzo, e i Comuni hanno speso 500 milioni in più. Nel 2010 le Regioni hanno tagliato 2,3 miliardi, i Comuni hanno ottenuto 900 milioni in più, nel 2011 i governatori hanno tagliato 8,1 miliardi i sindaci 4,6, mentre nel 2012 e nel 2013 le Regioni hanno risparmiato più di 12 miliardi e i sindaci «solo» otto. Un incontro con il governo, pronto a lasciare mano libera agli amministratori purché siano garantiti i saldi previsti dalla legge di Stabilità, potrebbe esserci in settimana. I governatori delle Regioni del Nord chiedono che i tagli a carico del comparto siano almeno ripartiti in funzione dei costi standard. «Chiedo al Governo - dice Luca Zaia, governatore del Veneto - chi debba tagliare tra noi che abbiamo 0,6 dipendenti per mille cittadini, la Campania che ne ha 1,3, il Friuli 2,6 o Bolzano che ne ha nove. E chiedo se sia davvero equo escludere le Regioni Speciali dai tagli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Nell'era dei dati condivisi lo Stato vende informazioni al Comune di Milano

Dario Di Vico

Il Comune di Milano contro il ministro dei Trasporti. In ballo c'è la credibilità di quel processo di «open data» che dovrebbe obbligare le banche dati delle amministrazioni pubbliche a cooperare tra loro. Più i dati circolano più i tempi delle pratiche si velocizzano e, almeno in teoria, la burocrazia regredisce: ma nell'Italia 2014, che si è pure dotata di un'Agenzia per il Digitale, non avviene. Il Pra, il Pubblico registro automobilistico che dipende dai Trasporti, vuole dal Comune di Milano un milione l'anno per accedere alla propria banca dati. Un milione per controllare se una targa appuntata su una contravvenzione sia giusta e a chi sia intestata l'auto. In passato le amministrazioni facevano esattamente così, per passare dati ad altri enti - comprese le università - si facevano pagare. Con gli «open data» questo sistema medievale doveva essere rottamato e così hanno fatto diverse amministrazioni. Non il Pra che ha scritto una lettera di tre pagine per sostenere il diritto all'aggio. Il testo è la quintessenza del burocratese «orbene», «in primis» e «non v'è chi non veda», la citazione di Dpr, pareri del Consiglio di Stato, una valanga di commi. E la perfida conclusione: «La presente nota è estesa per conoscenza al ministero dell'Economia per le evidenti implicazioni di finanza pubblica». Il miracolo è fatto: una questione di rapporti tra amministrazioni sulla circolazione dei dati diventa «questione di finanza pubblica», si accendono i lampeggianti e ne viene messo a conoscenza il ministro Piercarlo Padoan. Che dovrà impiegare parte del suo tempo non per contrastare l'operato del super-commissario europeo, Jyrvi Katainen, o per controllare se Jean Claude Juncker darà vita al piano da 300 miliardi di nuovi investimenti, ma per dirimere la querelle dell'anno: il Comune di Milano rientra o no tra chi può usufruire della gratuità dei dati del Pra? Commenta l'assessore Cristina Tajani: «Nel momento in cui gli enti locali sono chiamati a tagliare e a contribuire al risanamento dei conti pubblici è paradossale che siano chiamati a pagare la consultazione delle banche dati centrali». Milano ha, dunque, deciso di scrivere a palazzo Chigi e al ministero dei Trasporti ma soprattutto di portare il Pra davanti a un giudice, con molta probabilità il Tar della Lombardia. Aspettiamoci una sentenza in cui sarà rivisitata tutta la letteratura giuridica in materia e sarà emesso il fatidico verdetto. Che, 90 su 100, sarà impugnato dal ministero dei Trasporti. Amen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

OGGI ULTIMO GIORNO

I Comuni cambiano ancora l'Imu: già pubblicate 7mila delibere

Gianni Trovati

Gianni Trovati u pagina 41

MILANO.

Sospesa per qualche settimana la vicenda della Tasi, in attesa dell'acconto del 16 dicembre, è il caso di tornare a fare attenzione all'Imu. Entro questa sera scade il termine entro il quale i Comuni devono inviare al dipartimento Finanze le delibere con le nuove aliquote, altrimenti anche il saldo di dicembre sarà basato sui parametri utilizzati lo scorso anno, come già avvenuto per l'acconto.

L'invio della delibera è obbligatorio solo per i Comuni che hanno voluto ritoccare qualcosa rispetto alle regole del 2013, e di conseguenza molte amministrazioni locali avrebbero potuto disinteressarsi di questa scadenza. Il censimento ministeriale aggiornato a ieri sera, però, riportava già 6.767 delibere. Più dell'80% dei Comuni, insomma, ha trasmesso le proprie decisioni fiscali al dipartimento, e val la pena di notare che solo in una minoranza dei casi (1.391 su 6.767, cioè il 20,6% del totale) le delibere sull'Imu sono state unite a quelle relative a Tasi o Tari. In genere, quindi, le delibere Imu sono arrivate da sole, segno del fatto che in molti hanno deciso di cambiare uno o molti parametri dell'imposta municipale rispetto a quelli utilizzati dodici mesi fa.

Le ragioni di questi cambi di rotta possono essere molteplici, soprattutto nei tanti Comuni medio-piccoli che finora erano riusciti a tenere le aliquote Imu lontane dai tetti massimi. Le continue incertezze che hanno caratterizzato i numeri della finanza locale, insieme al nuovo capitolo della spending review che si è profilato con il decreto Irpef di aprile ma si è concretizzato in tagli definitivi solo poche settimane fa, possono aver in molti casi indotto gli amministratori locali a rivedere le proprie scelte fiscali. Lo stesso effetto può essere stato innescato dalla girandola dei meccanismi "compensativi" per gli sconti Imu introdotti in corso d'opera, per esempio sui terreni, che hanno prodotto cifre spesso diverse da quelle attese dalle singole amministrazioni.

Anche l'incrocio con la Tasi, naturalmente, ha dato il proprio contributo. Il tributo sui servizi indivisibili, tra l'altro, quando è applicato agli immobili strumentali è integralmente deducibile dal reddito Ires o Irpef dell'imprenditore o del negoziante, a differenza dell'Imu che può essere scontata dalla base imponibile solo per un quinto: qualche associazione territoriale di categoria, quindi, ha chiesto ai propri Comuni di riferimento di rivedere il mix fiscale, abbassando l'Imu e offrendo quindi più spazio alla Tasi, con l'obiettivo di ridurre il carico fiscale complessivo sui contribuenti. Dal punto di vista dei conti locali, la mossa è del tutto neutra, dal momento che la deducibilità si traduce in uno sconto sull'Ires o sull'Irpef, e quindi non mancano i Comuni che hanno dato ascolto a queste richieste.

Per un censimento aggiornato delle nuove scelte, come accennato sopra, è presto, ma un dato è certo. Per quasi 7mila Comuni (un numero che può crescere da qui al 28 ottobre prossimo), i contribuenti e i professionisti che li assistono saranno costretti a spulciare le nuove delibere, per poi scoprire in alcuni casi che le decisioni 2014 ricalcano per filo e per segno quelle dell'anno prima. La nuova verifica esclude ovviamente solo le abitazioni principali non di lusso (cioè non accatastate in categoria A/1, A/8 e A/9), alle prese con la sola Tasi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

80%

I Comuni

Almeno otto Comuni su dieci hanno inviato al dipartimento Finanze le delibere Imu con le aliquote valide per il saldo

1.391

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Delibera unica

Solo in due casi su dieci la delibera Imu coincide con quella relativa alla Tari o alla Tasi, per cui l'invio potrebbe essere stato dettato esclusivamente dall'esigenza di trasmettere al ministero le delibere dei nuovi tributi (per la Tari, in realtà, non c'è obbligo di pubblicazione)

28 ottobre

L'ultimo termine

I Comuni hanno tempo fino a oggi per inviare al dipartimento Finanze le proprie delibere, ma la pubblicazione nel censimento ministeriale può avvenire entro il 28 ottobre. Solo dopo quella data, di conseguenza, sarà possibile avere il quadro definitivo delle aliquote Imu

16 dicembre

Il pagamento

Il saldo Imu va versato entro il 16 dicembre, secondo lo stesso calendario della Tasi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ITALIA DEI TARTASSATI

Il governo ci riprova Tassa unica sulla casa

Torna nell'agenda di Palazzo Chigi L'ipotesi: aliquote uguali alla vecchia Imu Rischio Si profila un aumento della tassazione Comuni liberi di agire

Laura Della Pasqua

Rispunta la tassa unica sulla casa. Esclusa dalla legge di Stabilità, dopo che lo stesso premier Matteo Renzi l'aveva data per sicura, ora sembra riemergere nel programma di governo. L'annuncio questa volta è del consigliere economico Yoram Gutgeld che parlando al Corriere della Sera, indica come traguardo, per una riorganizzazione dell'imposizione immobiliare, i «prossimi due mesi». E aggiunge: «Vedrete che lo faremo». Entro l'anno quindi, stando alle promesse di Gutgeld, la tassazione sulla proprietà immobiliare potrebbe cambiare ancora. Il consigliere economico di Renzi spiega che è necessario voltare pagina, che «la semplificazione delle tasse locali è sacrosanta» perché «siamo reduci da due anni di confusione totale». Ma come cambierà, come verrà realizzata l'unificazione delle diverse imposte sulla casa, è ancora da definire anche se alcune ipotesi sono sul tavolo. Innanzitutto bisognerà vedere se l'accorpamento riguarderà insieme all'Imu e alla Tasi anche la Tari o se l'imposta sui rifiuti resterà separata. Nel primo caso si verrebbe a prefigurare una vera imposta locale sui servizi. L'operazione sarebbe però più complessa della semplice unificazione di Imu e Tasi che hanno la stessa base imponibile. La Tasi infatti è una sorta di Imu bis a cui è stata aggiunta la componente dell'estensione del pagamento agli inquilini. Quindi unire Tasi e Imu sarebbe più semplice oltre che più logico. Altra ipotesi è di eliminare il pagamento della Tasi da parte degli inquilini in immobili affittati. Come è emerso da numerosi Caf, spesso i proprietari si sono fatti carico anche della quota dell'inquilino soprattutto nei casi di affitti circoscritti nel tempo. L'accorpamento di Imu e Tasi potrebbe però riservare qualche sorpresa per l'onere delle aliquote. L'ipotesi sul tavolo è di recuperare le aliquote della vecchia Imu, ovvero quella base del 7,6 per mille per la seconda abitazione con la possibilità per i Comuni di aumentarla dello 0,3 per mille; e del 4 per mille per la prima casa con la facoltà di elevarla di 2 punti. Si era parlato anche di riproporre le vecchie detrazioni pari a 200 euro per l'abitazione principale più 50 euro per ogni figlio con età inferiore a 26 anni purché residente nella stessa casa. I sindaci avrebbero libertà di muovere le aliquote. Potrebbe quindi prefigurarsi l'ennesimo aumento della tassazione. I Comuni colpiti dai tagli decisi dal governo non aspettano altro che di poter agire sulle imposte di loro competenza. Tra i Caf di Roma era circolata anche la voce di un'estensione del riclassamento che finora ha interessato le zone sentrali e semicentrali colpendo circa 75.000 abitazioni. Gutgeld ha messo le mani avanti sulla possibilità di un ulteriore inasprimento fiscale da parte degli enti locali. Sulle imposte locali «i tetti sono già previsti. Nei prossimi mesi faremo un'operazione verità, mettendo online le spese di Regioni, Comuni e Province, in modo che tutti i cittadini possano confrontare e vedere se più tasse corrispondono a più servizi o coprono una gestione inefficiente». Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, nel corso della presentazione della Legge di Stabilità, aveva detto che aumentare le imposte rientra nel federalismo fiscale. Più chiaro di così. l.dellapasqua@iltempo.it

7,6 Per mille È l'aliquota base dell'Imu. Può essere aumentata di 3 punti

75.000 Immobili Sono quelli nella Capitale che hanno avuto il riclassamento

Foto: Caro fisco Sulla casa gravano una serie di imposte. A cominciare dall'atto di acquisto l'abitazione stretta dalla morsa del fisco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GIUSTIZIA TRIBUTARIA

Ingorgo da tasse locali nelle commissioni provinciali: il 75% dei ricorsi contro i comuni riguarda importi che stanno al di sotto dei 2.500 euro

VALERIO STROPPA

Stroppa a pag. 28 Ingorgo da tasse locali nelle commissioni provinciali: il 75% dei ricorsi contro i comuni riguarda importi che stanno al di sotto dei 2.500 euro Ctp intasate dai micro ricorsi sui tributi locali. Sarebbe, quindi, opportuno estendere l'istituto del reclamo-mediazione, già in vigore per gli accertamenti dell'Agenzia delle entrate fino a 20 mila euro, anche a comuni ed enti locali. Ad affermarlo è Fiorenzo Sirianni, direttore giustizia tributaria del Mef, intervenuto sabato a Roma al 3° congresso nazionale Uncat (Unione nazionale degli avvocati tributaristi, presieduta da Bruno Lo Giudice). «Il 75% dei ricorsi contro gli enti locali presenta valori inferiori a 2.500 euro», spiega Sirianni, «continuare a impegnare collegi di tre persone per decidere questioni da poche centinaia di euro non risponde a logiche di efficienza. In questo una soluzione potrebbe arrivare dall'introduzione del giudice monocratico previsto dalla delega, ma bisognerebbe pure ipotizzare l'estensione della mediazione tributaria agli enti locali». Il meccanismo consentirebbe di tagliare sul nascere fino a 28 mila cause avviate annualmente dai contribuenti per Ici/Imu, tasse rifiuti, bolli auto, Cosap/Tosap e imposta sulla pubblicità. Dal congresso è arrivato un nuovo grido d'allarme anche dalla Cassazione. «Quasi il 40% dei ricorsi civili ha per oggetto questioni tributarie», spiega Antonio Merone, presidente della sezione tributaria, «ciò signifi ca che una sola sezione, composta da 35 giudici, deve affrontare un numero di cause enorme (10.683 mila nel solo 2013, ndr). Nonostante una produttività dei magistrati che non ha eguali nelle Supreme corti degli altri stati, è una lotta impari». Al punto che l'aumento delle sopravvenienze ha fatto balzare le pendenze di ricorsi fi scali a fi ne 2013 del 27,3% in un solo anno. Sulla delega qualche perplessità è stata espressa dall'Associazione magistrati tributari. «Siamo contrari all'innalzamento della soglia di auto-difesa da parte del contribuente», osserva Ennio Attilio Sepe, presidente Amt, «perché in un processo molto tecnico come quello tributario ciò non farebbe altro che aumentare gli errori e quindi i casi di inammissibilità dei ricorsi». Mentre Franco Gallo, ex presidente della Corte costituzionale, sottolinea come «i tempi sono ormai maturi per l'introduzione della prova testimoniale anche nel processo tributario». © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Commissioni censuarie, rivedere l'entrata in vigore

Beatrice Migliorini

Commissioni censuarie alle battute fi nali. Domani, infatti, riceverà il via libera il parere rafforzato al dlgs di riforma, da parte delle Commissioni fi nanze di camera e senato. Da sciogliere i nodi relativi all'entrata in vigore del dlgs, originariamente stabilita per il primo novembre e l'estensione dell'incompatibilità del ruolo di componente delle Commissioni censuarie anche agli attivisti nei movimenti cittadini. Nessuno spazio, invece, per l'estensione della competenza delle Commissioni in merito alle procedure de attive del contenzioso. A compensare, però, la conferma della possibilità in capo alle associazioni rappresentative operanti nel settore immobiliare di chiedere il riesame delle decisioni delle Commissioni locali presso la Commissione centrale. «In questa sede non è possibile riuscire ad introdurre altri meccanismi de attivi del contenzioso», ha spiegato a ItaliaOggi il relatore al dlgs per la Commissione fi nanze della camera, Gian Mario Fragomeli (Pd), «ma siamo convinti che l'aver attribuito, come espressamente richiesto, la possibilità per i comuni e le associazioni rappresentative operanti nel settore immobiliare, oltre che all'Agenzia delle entrate di chiedere il riesame delle decisioni delle Commissioni locali presso quella Centrale, sia già, di per sé, un meccanismo de attivo». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il presidente della Commissione fi nanze del senato, relatore al testo, Mauro Maria Marino. «La nostra opinione sull'impianto complessivo del testo è positiva. Valuteremo, quindi», ha concluso Marino, «se fare presente o meno per la seconda volta la questione relativa alle procedure de attive del contenzioso o se aspettare che questo argomento diventi oggetto di un ulteriore decreto legislativo tra i molti che accompagneranno l'intera riforma del catasto».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Debiti p.a., compensazioni in bilico per i professionisti

Matteo Barbero

Imprese sì, professionisti forse. Qualche incertezza c'è sull'ambito di applicazione del decreto del Mef che ha riaperto la possibilità di compensare i crediti commerciali verso le pubbliche amministrazioni con le cartelle esattoriali. Il titolo del provvedimento (pubblicato in G.U. n. 236 il 10 ottobre scorso) si riferisce, infatti, sia alle imprese sia ai professionisti che siano titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, nei confronti di uno dei soggetti previsti dall'art. 1, comma 2, del dlgs 165/2001, consentendo loro di utilizzare tali crediti compensandoli con le proprie pendenze fi scali (si veda ItaliaOggi dell'11 ottobre 2014). Il tutto, purché i crediti siano stati certificati attraverso la piattaforma elettronica, la cartella da compensare sia stata notifi cata entro il 31 marzi 2014 e la somma iscritta a ruolo sia inferiore o pari all'importo dei crediti medesimi. Tuttavia, l'art. 1 richiama solo le imprese, come del resto l'art. 12, comma 7-bis, del dl 145/2013 (Destinazione Italia) che ha riproposto a livello legislativo la misura (già prevista in precedenza dal dl 35/2013 per le cartelle notifi cate entro il 31 dicembre 2012). Nessun dubbio sussiste per i professionisti che operano attraverso la forma societaria, ma non è possibile assicurare la stessa cosa per quelli che agiscono come singoli. La risposta dovrebbe essere affermativa, anche alla luce dell'orientamento dell'Antitrust che considera i liberi professionisti alla stregua di imprese. A rafforzare tale tesi, può essere richiamata la circostanza per cui tutte le norme fanno riferimento, come contropartita della compensazione con i debiti verso il fi sco, oltre che ai crediti, per somministrazioni, forniture e appalti, anche a quelli per prestazioni professionali. Sarebbe, però, necessario un chiarimento dati i tempi stretti: la compensazione, infatti, è ammessa solo fi no al 31 dicembre 2014.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COMPITO DEGLI ENTI LOCALI STABILIRE VOLTA PER VOLTA SE EROGARE LE SANZIONI

Versamenti Tasi, errori e ritardi da valutare

Sergio Trovato

Per i tardivi o errati versamenti della Tasi, il cui termine per pagare l'acconto è scaduto lo scorso 16 ottobre, le sanzioni fiscali vanno applicate cum grano salis. I comuni, in sede di accertamento, dovranno stabilire caso per caso se ricorrono i presupposti per irrogare le sanzioni ai contribuenti, considerati i dubbi e le incertezze cui ha dato luogo la disciplina della nuova imposta sui servizi indivisibili. Dunque, i titolari di fabbricati e aree edificabili sono esonerati dal pagamento di penalità se hanno sbagliato a calcolare il tributo da versare e sono in grado di dimostrare all'amministrazione comunale che l'errore è dipeso dall'incertezza oggettiva delle norme di legge. L'inapplicabilità delle sanzioni per i contribuenti che versano meno del dovuto o in ritardo si rende necessaria, tenuto conto anche degli interventi normativi che hanno più volte modificato le scadenze e le modalità di pagamento. Con il dl 88/2014 è stato differito al 16 ottobre il termine per il pagamento della Tasi in tutti i comuni che non avevano approvato le aliquote entro lo scorso 23 maggio. Inoltre proprio il dl 88 ha chiarito che spetta al contribuente calcolare il tributo e che la semplificazione degli adempimenti, con l'invio di bollettini e modelli di pagamento precompilati da parte dei comuni, è rimandata al prossimo anno. Quindi, è stato imposto a proprietari e inquilini di autoliquidare la Tasi, con la probabilità di commettere degli errori nei versamenti. In questi casi è applicabile la regola generale contenuta nell'art. 10 dello Statuto dei diritti del contribuente (legge 212/2000) che, per garantire collaborazione e buona fede nei rapporti tra fisco e contribuenti, esclude l'irrogazione delle sanzioni quando la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e l'ambito di applicazione di una norma tributaria. In effetti, tenuto conto dei vari interventi normativi che si sono succeduti, sulla Tasi la confusione è stata totale anche sulle scadenze, condizionate dalla scelta più o meno tempestiva degli enti locali sulla deliberazione delle aliquote. Tant'è che nei comuni che non hanno adottato le aliquote entro il 10 settembre, per essere pubblicate sul sito Mef entro il 18 settembre, si profila il pagamento in un'unica soluzione, a saldo, il 16 dicembre. Va precisato, poi, che oltre alla disposizione dello Statuto c'è un'altra norma che prevede che il contribuente non debba essere sanzionato se la legge non è chiara. L'art. 6 del dlgs 472/1997, che contiene i principi generali in materia di sanzioni fiscali, ammette l'errore dipendente da incertezza oggettiva sul significato della norma di legge e ne fa conseguire la non punibilità. Pertanto, qualora al contribuente venga notificato un atto di accertamento per tardivo o parziale versamento della Tasi, può rivolgersi al giudice tributario al quale la normativa processuale (art. 8 del dlgs 546/1992) attribuisce il potere di annullare le sanzioni per induzione in errore, se viene provato che la violazione è stata commessa a causa della confusione normativa.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECCO CHE COSA CAMBIA PER LE EX MUNICIPALIZZATE CON LA LEGGE DI STABILITÀ

Utility, Acea e Iren aprono i giochi

Oggi sono 8 mila e l'obiettivo del governo è ridurle a un migliaio tramite aggregazioni e chiusure Ma l'attenzione del mercato è già puntata sulle mosse delle società più grandi, come Hera e A2A
Angela Zoppo

Il commissario alla spending review Carlo Cottarelli ne aveva censite 6.349. La Corte dei Conti è arrivata a 7.472. Il premier Matteo Renzi per semplificare ha preferito arrotondare per eccesso, parlando di circa 8 mila. In ogni un numero spropositato da ricondurre a un migliaio in tre anni, con risparmi stimati in 2-3 miliardi di euro per la finanza pubblica. Sono le aziende partecipate dagli enti locali, finite nel mirino del governo proprio perché troppe, ridondanti, talvolta inutili, molto spesso in perdita. Ora con l'articolo 43 della legge di Stabilità si aprono ufficialmente i giochi: gli amministratori locali hanno cinque mesi di tempo, fino a marzo 2015, per sfoltire, chiudere, accorpare, mettendo a punto «un piano operativo di razionalizzazione delle società e delle partecipazioni societarie direttamente o indirettamente detenute, le modalità e i tempi di attuazione, nonché il dettaglio dei risparmi da conseguire». Venti di queste società sono oltretutto in una situazione particolarmente critica, con le maggiori perdite pro-quota a carico degli azionisti pubblici. Tra queste la romana Atac, la torinese Asm in liquidazione, Stt holding (Parma), Investimenti spa (Roma), Co.Tral (Regione Lazio), Astir (Regione Campania), Compagnia Trasporti Pubblici (Napoli), Aeradria (Rimini, Riccione e Regione Emilia-Romagna), ma anche aziende che non operano nel settore dei servizi pubblici come il Casinò municipale di Campione d'Italia (Province e Camere di Commercio di Como e Lecco), la Fiera di Roma (Ccia di Roma) e lo Zuccherificio del Molise (Regione Molise). Una prima via d'uscita, tutto sommato rapida e indolore, è la chiusura delle micropartecipate. Il rapporto Cottarelli ne ha censite circa 1.400 in cui la quota pubblica è sotto il 5%. Altre, circa 1.300, hanno un fatturato irrilevante, inferiore a 100 mila euro. Ma l'attenzione è per le mosse dei pesi massimi, le ex municipalizzate del calibro di Hera, A2A, Acea e Iren, che insieme capitalizzano 8,7 miliardi di euro. Su questo poker di big si sono appuntate le attenzioni delle banche d'affari, come Mediobanca Securities, che nel report «Local Utilities-With or without you» prova ad anticipare i possibili scenari. Col freno un po' più tirato su A2A e Iren, per gli analisti di Piazzetta Cuccia le capofila di questo processo di riorganizzazione saranno Hera (target price 2,6 euro) e Acea (target price 12 euro). Acea, in particolare, potrebbe unificare rapidamente gli asset idrici. In Toscana su sei Ato (Ambiti Territoriali Ottimali) l'utility guidata da Alberto Irace è partner dei principali quattro: Ato3 (Firenze), Ato6 (Siena-Grosseto), Ato2 (Pisa) e Ato4 (Arezzo). Tra i fiori all'occhiello nella regione c'è Publiacqua, che gestisce il servizio idrico integrato dell'Ato 3-Medio Valdarno Sempre Mediobanca Securities considera positive le misure pensate per incentivare gli accorpamenti, come l'estensione della durata delle concessioni e il fatto che i proventi delle cessioni, ottenuti anche attraverso collocamenti in borsa, resteranno fuori dal Patto di Stabilità, purché a breve segua una legislazione ad hoc molto più dettagliata. (riproduzione riservata)

A2A 21 lug '14 20 ott '14 quotazioni in euro 0,72 € -1,7% IERI
HERA 21 lug '14 20 ott '14 quotazioni in euro 1,94 € +0,1% IERI
ACEA 21 lug '14 20 ott '14 8 11 10 quotazioni in euro 9,12 € -1,94% IERI
IREN 21 lug '14 20 ott '14 quotazioni in euro 0,91 € -0,98% IERI
Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/utility

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

37 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Iva ridotta al 4 per cento sui lavori nelle case Il rischio dei rilievi Ue

Antonella Baccaro

Tassazione Iva ridotta dal 10 al 4% per le ristrutturazioni edilizie: la novità nel decreto sblocca Italia da ieri all'esame della Camera. Ma sull'aliquota ridotta c'è il rischio di rilievi da parte dell'Unione Europea. a pagina 5a pagina 6 Lepri, Offeddu

ROMA Ristrutturazioni edilizie con tassazione Iva ridotta dal 10% al 4%. E il rischio di una procedura d'infrazione europea per la norma che modifica le concessioni autostradali in essere. Sono le novità emerse rispetto al decreto sblocca Italia, approvato dalla commissione Ambiente della Camera e ieri approdato in Aula.

Il taglio dell'Iva dal 10% al 4% costituisce un altro vantaggio per chi ristruttura il proprio immobile o ne migliora le prestazioni energetiche, che si aggiunge alla possibilità di avvalersi della detrazione Irpef del 50% sulle ristrutturazioni edilizie, sui mobili e sui grandi elettrodomestici e di quella Irpef e Ires del 65% sui lavori per il risparmio energetico, prorogata al 2015 dalla legge di Stabilità.

La riduzione sarà coperta con l'aumento dell'Iva per le nuove costruzioni prima casa vendute direttamente dalle imprese, che passa dal 4 al 10%. Al riguardo il Servizio Studi della Camera segnala che quella del 4% è un'aliquota «ultraridotta», «adottata con una deroga specifica al momento della emanazione della prima direttiva Iva per una tabella predefinita di beni e servizi, e pertanto non modificabile: la normativa europea consente agli Stati membri di adottare due aliquote ridotte rispetto all'aliquota ordinaria, comunque non inferiori al 5%. Lo Stato italiano ha adottato una sola aliquota ridotta, al 10%. Occorrerebbe pertanto valutare la compatibilità comunitaria dell'aliquota introdotta dalla norma».

L'altra novità del decreto sblocca Italia è quella per cui, in base a un emendamento M5S, la deduzione Irpef del 20% della spesa per l'acquisto delle case (nuove o ristrutturate) non è più condizionata alla destinazione all'affitto dell'immobile. Un secondo emendamento, questa volta del Pd, ha circoscritto la norma alle sole case già costruite e rimaste invendute alla data della conversione del decreto. Le due norme si compenserebbero dal punto di vista finanziario ma il ministero delle Infrastrutture non condivide la modifica «grillina» perché eliminerebbe la ratio per la quale è stato pensato il provvedimento: è probabile che l'articolo venga riemendato in Aula.

Intanto sulla norma che modifica le concessioni autostradali sulla base di nuovi piani economico-finanziari, finita nei giorni scorsi nel mirino dell'Autorità dei trasporti e dell'Antitrust, l'Unione europea ha aperto una preprocedura di infrazione Eu-Pilot, chiedendo alle autorità italiane di fornire alcuni approfondimenti

In una comunicazione inviata il 17 ottobre alle autorità italiane dalla Dg Mercato interno e servizi, si osserva che la misura sembra consentire la realizzazione di «significative modifiche» ai contratti di concessione esistenti riguardanti, in particolare, lavori nell'ambito del rapporto concessorio e livello delle tariffe». Inoltre la Commissione paventa che le modifiche «potrebbero consistere in proroghe significative della durata di concessioni esistenti», in violazione delle direttive Ue sugli appalti pubblici che consentono lavori complementari non previsti nella concessione in essere «solo quando divenuti necessari, a seguito di una circostanza imprevista, per l'esecuzione dell'opera prevista», con specifiche condizioni.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli sconti sulla casa Investimenti in ristrutturazioni edilizie (incluse riqualificazioni energetiche e bonus mobili) In miliardi di euro Le domande presentate per gli sgravi delle ristrutturazioni 571.200 824.254 2012 2013 255.000 298.400 2012 2013 Le domande presentate per gli sgravi del risparmio energetico La quota dei lavori incentivati sul totale delle ristrutturazioni d'Arco 2011 2012 2013 17,7 19,2 27,8 39,1% 43,2% 60,7% 2011 2012 2013

Le misure

Tra le novità del decreto sblocca Italia, cui manca comunque ancora l'ok del parlamento, c'è il taglio dell'Iva dal 10% al 4% per le ristrutturazioni edilizie: un altro vantaggio per chi ristruttura il proprio immobile o ne migliora le prestazioni energetiche, che si aggiunge alla detrazione Irpef del 50% sulle ristrutturazioni edilizie, sui mobili e sui grandi elettrodomestici e a quella Irpef e Ires del 65% sui lavori per il risparmio energetico. Sale però l'Iva per le nuove costruzioni prima casa vendute direttamente dalle imprese, che passa dal 4 al 10%. La deduzione Irpef del 20 per cento della spesa per l'acquisto delle case non è più condizionata alla destinazione all'affitto dell'immobile. Ma la norma vale per le sole case già costruite e rimaste invendute alla data della conversione del decreto sblocca Italia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Deficit, partita doppia in Commissione

L'uscente Barroso chiederebbe una correzione dello 0,5%, Juncker punta anche su crescita-flessibilità
Katainen Per Katainen «tutti i Paesi devono essere trattati allo stesso modo» In caso di forti dubbi E' prassi consultare il governo in questione una settimana prima del parere
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES La salvezza a metà della caduta, oppure l'impatto finale. L'Unione Europea aveva chiesto all'Italia di ridurre il suo deficit strutturale dello 0,7% per il 2015, e l'Italia aveva risposto che avrebbe garantito al massimo lo 0,1%: rotta sicura verso la collisione, nell'esame in corso a Bruxelles sulle leggi di Stabilità dei vari Paesi. Ma nelle ultime ore una voce ripresa dall'agenzia Ansa e in attesa di conferma ha rimescolato le carte: José Manuel Barroso, presidente uscente della Commissione cui toccherà il 29 ottobre l'ultima decisione, intenderebbe chiedere all'Italia una correzione dello 0,5%. Da un lato potrebbe essere un compromesso bastante (forse) a placare le diffidenze di Berlino. Dall'altro potrebbe essere invece la smentita alla promessa fatta da Jean-Claude Juncker, presidente della nuova Commissione, sulla possibilità per l'Italia e per ogni altro Paese di «fare pieno uso della flessibilità». Con un taglio dello 0,5% non c'è da sperare in molta flessibilità, ma la trattativa è probabilmente appena all'inizio.

Giorni fa, il finlandese Olli Rehn - ex commissario Ue agli affari economici - aveva letto sul Financial Times questo titolo: «Parigi non molla davanti ai sorveglianti dei bilanci». E un minuto dopo l'aveva riplasmato sul suo sito Twitter: «Parigi non molla sul cammino della riforma economica». Una settimana fa, il finlandese Jyrki Katainen, successore di Rehn, ha risposto così a Matteo Renzi che chiedeva un paio d'anni in più per far quadrare i conti: «Tutti i Paesi devono essere trattati allo stesso modo».

In questi otto giorni di attesa del verdetto di Bruxelles, all'apparenza una linea continua di fermezza sembrerebbe percorrere le due Commissioni Europee: quella guidata da Barroso, il cui mandato scadrà a fine mese e che avrà il compito di emettere il verdetto, e quella nuova guidata da Juncker. Qualunque sia la sentenza finale, Barroso non firmerà senza l'accordo di Juncker. Nel caso di forti dubbi la prassi prevede che venga consultato il governo in questione una settimana prima dell'adozione del parere e la consultazione può avvenire con una lettera, che di per sé, precisano fonti Ue, non prefigura però un'opinione negativa. L'ipotetica lettera sarebbe la stessa di cui si vocifera in questi giorni e che per molti Paesi è quasi un rito annuale.

In realtà, i «giudici» dell'Italia - e della Francia, attesa da una bocciatura quasi certa - hanno operato in momenti politici molto diversi fra loro, e hanno probabilmente metri differenti di giudizio. Lavorano in qualche modo affiancati ma non si può escludere che si dividano proprio sul giudizio riservato a Italia e Francia.

Qualche indizio non manca. Solo pochi giorni fa, Barroso ha avuto parole severe sulla politica italiana in un'intervista concessa al Corriere della Sera e ad alcuni giornali stranieri: «Chi ha causato il debito pubblico italiano, la Ue o Angela Merkel?». La sua Commissione viene dai primissimi tempi della grande recessione, ha assistito (e a volte contribuito, secondo i critici) agli errori dei suoi governi, e ha fiancheggiato quasi fino all'ultimo la marcia rigorista di Angela Merkel.

Solo nell'ultimo anno, la parola «crescita» è comparsa nel vocabolario di Barroso e dei suoi, mentre l'espressione «consolidamento dei bilanci» si attenuava. La nuova Commissione ha eletto invece il binomio «crescita-investimenti-flessibilità» a emblema del suo programma, picchia un po' meno - nonostante i moniti di Katainen - sul tasto del rigore: e forse Juncker è restio a iniziare il suo mandato con una gran stangata. La Francia, è vero, continua a rischiare molto, ma la sua situazione, almeno sul deficit, è assai peggiore di quella dell'Italia. Ad ogni buon conto, si volge verso Berlino, dimentica dell'alleato a Roma.

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-0,3 per cento
il prodotto interno lordo italiano
nel 2014
3,8 ***per cento***
il rapporto
tra deficit
e prodotto interno lordo
-1,5 ***per cento***
il potere
di acquisto
delle famiglie
nel secondo trimestre 2014

Foto: Il presidente uscente della Commissione Ue, José Manuel Barroso

Foto: Jyrki Katainen, nuovo vice presidente della Commissione europea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista

Treu: anticipo di tre anni sulla pensione Da restituire (a piccole rate) con l'assegno

Enrico Marro

ROMA Professor Treu, lei è stato nominato dal governo commissario straordinario dell'Inps per 9 mesi, in attesa della riforma della governance dopo l'era Mastrapasqua. Poi lei dovrebbe diventare presidente. Ma la riforma Madia dice che a chi è pensionato non si possono dare incarichi nella Pubblica amministrazione per più di un anno e comunque a titolo gratuito? Come stanno le cose?

«I ministri competenti hanno valutato la norma sulle incompatibilità, concludendo che non si applichi alle nomine del governo, in particolare trattandosi in questo caso di un commissariamento. Credo che con la riforma della governance la questione sarà definitivamente chiarita», risponde Tiziano Treu, 75 anni, giuslavorista, esperto di previdenza, ex parlamentare pd, già ministro del Lavoro (sua la riforma delle pensioni del '95 e il primo pacchetto di misure per la flessibilità nel mercato del lavoro).

Lei ha una proposta per la nuova governance, per uscire dal commissariamento?

«Ci sono diversi progetti di legge alla Camera e al Senato. Me ne ero occupato anche da parlamentare. Deciderà il governo. Io sarei per un consiglio di amministrazione snello, preferibilmente di tre membri, tecnici e non politici, e per un consiglio di indirizzo e vigilanza (quello designato da imprese e sindacati, ndr.) ridotto e senza possibilità di interferire nella gestione. Oltre naturalmente al direttore generale, capo della tecnostruttura. La riforma va fatta presto, auspicabilmente entro i nove mesi del mandato commissariale».

Lei dovrebbe portare a compimento il progetto del SuperInps, cioè la confluenza di Inpdap e Enpals nell'Inps. A che punto siamo?

«Buona parte del lavoro è stata fatta. La cosa più difficile è integrare le diverse culture, essendo quella dell'Inps già più aziendalista e quella dell'Inpdap più di tipo statal-burocratica. Già ci sono stati risparmi e altri ce ne saranno quando avremo completato l'integrazione. E miglioreranno i servizi per l'utenza».

A proposito, lei darà il via all'operazione «busta arancione», ovvero la possibilità per chi è iscritto all'Inps di simulare online quale sarà la sua pensione?

«Sì, assolutamente. Tra le prime cose di cui mi sono informato quando sono arrivato qui c'è proprio questa. So che anche il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, è favorevole. Mi dicono che siamo pronti e quindi credo che partiremo entro la fine dell'anno. Per non fare errori cominceremo da coloro che sono più vicini alla pensione, anche se ancora non abbiamo deciso di quanto. Costoro potranno andare sul sito Inps e stimare l'importo della pensione. Poi gradualmente il sistema dovrà essere esteso agli altri lavoratori».

L'operazione aiuterebbe anche i lavoratori a decidere se iscriversi o no a un fondo pensione. A questo proposito, molti sostengono che la legge di Stabilità, dando la possibilità di mettere il Tfr in busta paga, mini alle fondamenta i fondi. Lei che dice?

«Che ci sono dei pro e dei contro. In questa fase c'è la necessità di rimettere in circolo dei soldi, soprattutto per i redditi più bassi. E in questo senso il Tfr in busta paga aiuta. Ma è vero che può venirne un danno al finanziamento della previdenza integrativa. Il governo, però, ha concepito la misura come sperimentale, fino al 2018. Quindi vediamo come va e poi si deciderà. Sono un fautore dei fondi e ritengo che non vadano depauperati, però rendiamoci conto che con la crisi molti lavoratori hanno già ritirato gli anticipi o sospeso la contribuzione».

Sulle pensioni, nella Stabilità non c'è nulla. Bisogna fare qualcosa, secondo lei?

«Sì, introdurre qualche elemento di flessibilità sull'età pensionabile. In Parlamento ci sono diverse proposte, anche io ne avevo presentata una. Il governo le ha scartate perché costose. È stata invece istruita quella dell'ex ministro Enrico Giovannini dell'anticipo di una minipensione che potrebbe essere richiesta dai lavoratori cui manchino 3 anni al raggiungimento dei requisiti di pensionamento e che poi verrebbe restituita

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

in piccolissime rate sull'importo della pensione normale.
Lo stesso Poletti è favorevole e anche se questa proposta non è entrata nella legge di Stabilità credo che debba essere recuperata nei prossimi mesi. Non costa molto e sarebbe utile, anche sul fronte dei potenziali esodati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

Tiziano Treu, 75 anni, è il commissario straordinario dell'Inps.
Ex ministro
del Lavoro nel primo governo Prodi. A lui
si deve il cosiddetto «pacchetto» che disciplinò
il lavoro atipico Nuova governance Serve un consiglio Inps snello, massimo tre tecnici e un organismo di controllo ridotto
La busta arancione Con la fine dell'anno saremo pronti a comunicare l'importo futuro della pensione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Primo sì: per l'acquisto di nuove abitazioni salirà al 10%

Lavori in casa ed ecobonus: l'Iva scenderà al 4 per cento

Chi fa lavori in casa utilizzando i bonus fiscali del 50% e 65% pagherà l'Iva al 4% anziché al 10%: lo prevede il testo del decreto legge Sblocca-Italia approvato in commissione alla Camera. La copertura arriverà dall'aumento dal 4 al 10% dell'Iva sulla vendita delle nuove costruzioni.

Salerno e Santilli u pagina 6 Mauro Salerno

Giorgio Santilli

ROMA

Sorpresa nello sblocca-Italia. Chi fa lavori in casa utilizzando i bonus fiscali del 50% (ristrutturazioni) e del 65% (efficientamento energetico) pagherà l'Iva al 4% anziché all'attuale 10 per cento. L'ulteriore spinta all'attività del recupero edilizio (e all'emersione del "nero") è contenuta infatti nel testo del decreto legge approvato dalla commissione Ambiente della Camera e ora all'esame dell'Aula di Montecitorio. Per trovare la copertura finanziaria all'incentivo la commissione ha aumentato a larga maggioranza l'Iva sulla vendita delle nuove costruzioni dal 4 al 10%. La commissione Ambiente ha inoltre eliminato uno dei vincoli all'incentivo fiscale per aiutare la cessione del patrimonio invenduto dei costruttori: resta la deduzione Irpef del 20% sul prezzo dell'immobile (fino a un tetto di spesa di 300mila euro) per chi acquista un immobile nuovo o pesantemente ristrutturato da un costruttore, ma l'agevolazione non è più vincolata alla cessione in affitto a canone concordato dell'abitazione per almeno otto anni. La nuova deduzione - presa a prestito da una legge sperimentata in Francia - cambia quindi totalmente pelle e varrà anche per l'acquisto della prima casa.

Il testo dello sblocca-Italia è arrivato ieri nell'Aula di Montecitorio dove aspetta il parere della commissione Bilancio sulle coperture. «Conto che la commissione Bilancio dia il via libera alla riduzione dell'Iva per il recupero edilizio - dice la relatrice del provvedimento, Chiara Braga (Pd) - ma è altrettanto importante che siano salvaguardate misure come la proroga dello stato di calamità per le zone colpite, le risorse destinate al fondo per le calamità naturali, le misure per il patto di stabilità dei comuni e di finanza regionale».

L'emendamento sull'Iva al 4% è stato presentato dal grillino Davide Crippa ma sulle politiche per il rilancio dell'attività di recupero edilizio la commissione presieduta da Ermete Realacci ha spesso votato all'unanimità, anche quando si è trattato di chiedere la proroga dei due bonus fiscali del 50% e del 65% (che effettivamente in legge di stabilità sono stati prolungati al massimo livello fino alla fine del 2015).

Intanto dello sblocca-Italia si occupa anche la Dg Mercato interno della commissione Ue che ha messo sotto i riflettori l'articolo 5 sulle autostrade. L'Italia rischia una procedura di infrazione: la lettera apre infatti la pre-procedura Eu-Pilot, chiedendo alle autorità italiane di fornire approfondimenti su determinate questioni per decidere l'esito della procedura.

La norma del decreto originario prevede che, a fronte di fusioni tra concessionarie o razionalizzazioni di reti, si possa adeguare il termine di scadenza di tutte le concessioni a quello più lungo fra quelli delle società interessate.

Una proroga implicita che ha suscitato prima la perplessità della commissione Ambiente della Camera e ora anche di Bruxelles. La commissione Ambiente della Camera aveva infatti già modificato l'articolo prevedendo comunque un parere vincolante della Ue ai fini dell'operatività della norma, oltre che il parere del Nars e dell'Autorità di regolazione dei trasporti, che peraltro già si era espressa criticamente in audizione per voce del presidente Andrea Camanzi.

«La disposizione legislativa in questione - scrive Bruxelles - sembra consentire la realizzazione di significative modifiche a contratti di concessione esistenti riguardanti, in particolare, i lavori da realizzare nell'ambito del rapporto concessorio e il livello delle tariffe». La commissione vuole valutare se «modifiche contrattuali effettuate sulla base di questa disposizione legislativa» possano portare a «proroghe signficative della durata di concessioni esistenti».

La Dg Mercato interno ricorda, in particolare, che «la Corte di giustizia ha statuito che al fine di assicurare la trasparenza delle procedure e la parità di trattamento degli offerenti, modifiche apportate alle disposizioni di un contratto pubblico in corso di validità costituiscono una nuova aggiudicazione quando presentino caratteristiche sostanzialmente diverse rispetto a quelle del contratto iniziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATALe modifiche allo sblocca-Italia

LAVORI IN CASA

Riduzione Iva dal 10 al 4%

Un emendamento approvato dalla commissione Ambiente della Camera prevede la riduzione dell'Iva per i lavori interni alle abitazioni che possono usufruire già dei crediti di imposta del 50% (recupero edilizio) e del 65% (efficientamento energetico)

IVA VENDITA IMMOBILI

Iva maggiorata per vendita

Per compensare la riduzione dell'Iva sui lavori in casa viene previsto un aumento della stessa imposta per l'acquisto di nuove costruzioni direttamente dall'impresa di costruzioni: l'aliquota crescerebbe dal 4 al 10 per cento

AGEVOLAZIONI ACQUISTO Deduzione 20% meno vincoli

Eliminato il vincolo più pesante per la deduzione Irpef del 20% sul prezzo di acquisto di una casa (fino a un tetto di spesa di 300mila euro) da un costruttore: non è più necessario dare in affitto l'abitazione per gli otto anni successivi a canone concordato

PIANO AUTOSTRADE

Frenata da commissione e Ue

La commissione Ambiente ha previsto che le fusioni fra concessionarie (e conseguenti proroghe dei termini di scadenza delle concessioni) possano avvenire solo con il sì di Bruxelles. E ieri la commissione Ue ha aperto una pre-procedura di infrazione

SALVA-GENOVA

Norme straordinarie

Gli appalti per lavori urgenti di difesa del suolo individuati da Palazzo Chigi non saranno subito congelati in caso di ricorso al Tar con richiesta di sospensiva. Il giudice nel concedere la sospensiva dovrà valutare anche gli aspetti di tutela dell'incolumità pubblica

URBANISTICA

Semplificazioni modificate

Numerosi emendamenti all'articolo 17 sulle semplificazioni urbanistiche ed edilizie. Sale da 258 a 1.000 euro la sanzione pecunaria per la mancata presentazione della Cil (comunicazione inizio lavori) o della Cil asseverata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ravvedimento con calcoli «fai-da-te»

Ravvedimento operoso ad ampio raggio ma con calcoli fai-da-te. Le nuove regole per le correzioni dopo l'invio dei processi verbali di constatazione chiameranno il contribuente a calcolare in autonomia delle maggiori imposte dovute.

Ambrosi e Iorio u pagina 43 A CURA DI

Laura Ambrosi

Antonio Iorio

Ravvedimento operoso ad ampio raggio ma con calcoli fai-da-te. La sostituzione dell'adesione ai pvc (processi verbali di constatazione) obbligherà il contribuente a un calcolo in autonomia delle maggiori imposte derivanti dalle violazioni senza che sia l'ufficio a determinare l'importo dovuto. Sono alcune delle novità contenute nel Ddl stabilità, che estenderà il termine entro cui il contribuente potrà regolarizzare la propria posizione beneficiando di sanzioni particolarmente ridotte.

Le modifiche puntano a eliminare alcuni istituti deflattivi e pertanto lo scenario a decorrere dal 2016 (perché le regole attuali continuano ad applicarsi agli atti notificati fino al 31 dicembre del prossimo anno) sarà diverso rispetto quello attuale. Se saranno confermate le previsioni contenute nel disegno di legge, il nuovo ravvedimento amplierà le ipotesi nelle quali chi ha commesso una violazione può sanarla beneficiando di sanzioni molto contenute. Al contempo, è stata estesa la possibilità di presentare la dichiarazione integrativa a sfavore beneficiando del ravvedimento operoso sino al termine di decadenza del potere di accertamento.

In pratica, se le nuove previsioni saranno confermate, il contribuente potrà integrare i redditi dichiarati anche oltre il termine della dichiarazione dell'anno successivo, beneficiando però di tale istituto. Tuttavia, dal nuovo invio decorreranno i termini sia per la decadenza del potere di accertamento e sia per la notifica delle cartelle di pagamento. Di conseguenza, se il contribuente da un lato potrà sanare in un arco temporale più ampio irregolarità commesse, dall'altro l'amministrazione finanziaria avrà più tempo per notificargli dei provvedimenti.

Inoltre, il nuovo ravvedimento è precluso solo se è già stato notificato un avviso di accertamento o liquidazione oppure un avviso bonario previsto dagli articoli 36-bis e 36-ter del Dpr 600/1973 o 54-bis del Dpr 633/1972.

Il Ddl di stabilità prevede poi l'abrogazione di tre istituti deflattivi e cioè l'adesione ai pvc, l'adesione agli inviti al contraddittorio e l'acquiescenza «rafforzata» (ossia quella che prevedeva una riduzione ad un sesto delle sanzioni in caso di omessa notifica prima dell'avviso di accertamento di un invito o di un pvc).

In termini pratici, dunque, il contribuente al quale è stato notificato un verbale potrà autonomamente sanare le violazioni contestategli presentando una dichiarazione integrativa e liquidando le nuove imposte, sulle quali verserà le sanzioni ridotte previste per il ravvedimento.

Si tratta, certamente, di una misura favorevole per il contribuente, anche se sotto certi aspetti potrebbe non essere di facile applicazione.

Normalmente, i pvc si limitano a evidenziare le (presunte) violazioni commesse dal soggetto verificato, ma non vi è alcuna specifica delle maggiori imposte dovute oppure delle sanzioni applicabili. Si pensi, per esempio, a una constatazione di fatture per operazioni inesistenti. Non di rado, i verificatori non precisano se queste siano soggettivamente oppure oggettivamente inesistenti e pertanto da ciò potrebbe risultare complicata la possibile regolarizzazione. In un caso, infatti, occorrerebbe la rettifica sia del reddito (per l'indeducibilità del costo) sia dell'Iva (per l'indetraibilità dell'imposta), mentre nell'altro, ossia quando siano solo soggettivamente inesistenti, occorre esclusivamente la rettifica dell'Iva.

A legislazione vigente, con l'adesione ai pvc, il soggetto verificato, facendo un calcolo di massima delle maggiori imposte e delle sanzioni, può inviare la domanda per l'adesione e poi attendere il calcolo esatto da

parte dell'agenzia delle Entrate. Con il nuovo ravvedimento, invece, il contribuente dovrà autonomamente "interpretare" i contenuti del pvc ed eventualmente integrare la propria dichiarazione.

È evidente che, in assenza di precisi e dettagliati rilievi, il rischio di errore è molto elevato. Dunque, anche per evitare regolarizzazioni potenzialmente inefficaci, i soggetti verificati potrebbero preferire di attendere l'avviso di accertamento per impugnarlo in Commissione tributaria o tentare un'adesione all'accertamento (ma con le sanzioni ridotte solo a 1/3).

© RIPRODUZIONE RISERVATAI punti principali

8Il Ddl stabilità elimina l'istituto deflattivo dell'adesione ai pvc (processi verbali di constatazione) a decorrere dal 2016

8Il contribuente poteva (e potrà fino a fine 2015) aderire integralmente ai contenuti del verbale, beneficiando di sanzioni ridotte a un sesto

8Con le nuove disposizioni, invece, il soggetto interessato potrà regolarizzare la propria posizione presentando una dichiarazione integrativa per modificare i redditi in relazione alle contestazioni contenute nel verbale

8Le maggiori imposte dovute sconteranno le sanzioni ridotte secondo le regole sul nuovo ravvedimento, con riduzioni a scalare a seconda del momento in cui avviene l'autocorrezione STOP ALL'ADESIONE AL PVC8Il nuovo redditometro, operativo per gli accertamenti dall'anno d'imposta 2009, prevede che l'ufficio inviti il contribuente all'adesione prima dell'emissione dell'avviso di accertamento. Si tratta di un istituto deflattivo che, salvo modifiche, sembra destinato a sparire

8Si potrebbe così verificare che l'ufficio, dopo una prima fase di contraddittorio con il contribuente, lo informi della possibile pretesa che potrebbe essere contenuta in un avviso di accertamento

8In questo modo, il contribuente potrebbe integrare la dichiarazione presentata, beneficiando delle sanzioni ridotte secondo le previsioni del ravvedimento L'EFFETTO SUL REDDITOMETRO

Il piano Sul Sole 24 Ore del Lunedì in edicola ieri le nuove mosse del piano antievasione dopo il varo del Ddl di Stabilità. Il fisco punterà su rilancio dello spesometro e sul contrasto alle frodi Iva. L'incrocio delle informazioni sulle fatture arrivate nei database dell'amministrazione finanziaria dovrà consentire di individuare i soggetti a maggior rischio di evasione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mezzogiorno. Il governo riprova ad accelerare la spesa delle risorse europee per evitare di perdere a fine 2015 parte dei 20 miliardi ancora da spendere

Fondi Ue, riprogrammazioni per un miliardo

SCONTRO SUL FSC Delrio ha proposto il trasferimento a Palazzo Chigi della competenza sul Fondo sviluppo coesione per il Sud, altolà secco dalla Ragioneria

Giorgio Santilli

ROMA

Arriva con la legge di stabilità un altro miliardo di euro di riprogrammazione dei fondi europei 2007-2013, utilizzando risorse non utilizzate del Piano azione coesione (che già aveva la funzione di riprogrammare risorse non spese) e del Fondo sviluppo coesione (Fsc). L'obiettivo del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, che ha la delega per i fondi Ue e i fondi nazionali collegati, è di evitare la perdita di risorse europee per i ritardi di spesa delle amministrazioni titolari dei progetti. Per il ciclo 2007-2013 la tagliola contabile scatterà il 31 dicembre 2015 e all'Italia mancano da spendere ancora poco meno di 20 miliardi.

Battaglia in legge di stabilità anche per la gestione del Fsc, l'ex Fas (Fondo aree sottoutilizzate), che vale 54 miliardi fino al 2020 e finora è rimasto sotto lo stretto controllo del ministero dell'Economia e della Ragioneria: è il Mef, al di là della teorica programmazione di lungo periodo, a definire i flussi di cassa con una pianificazione che spesso è di breve e brevissimo periodo, anche per far fronte a urgenze di varia natura. È così da quando l'attuale Fsc si chiamava appunto Fas e veniva impiegato dal Mef per le voci di spesa più svariate, come un bancomat per le emergenze, spesso in nessun rapporto con la doppia missione ufficiale dello sviluppo degli investimenti e della riduzione del gap fra Sud e Centro-Nord.

Ci aveva provato l'ex ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, a sfilare il Fsc al Mef e ci era quasi riuscito, almeno sulla carta: nella legge di stabilità 2014 erano previsti una priorità per destinare le risorse al finanziamento delle infrastrutture e un piano condiviso nel governo per la programmazione dell'80% delle risorse del Fsc, lasciando al Mef solo il 20% del fondo per coprire le esigenze più diverse. Peccato che quel programma di utilizzo delle risorse Fsc non sia mai arrivato al Cipe che avrebbe dovuto approvarlo entro lo scorso marzo. Scomparso, dissolto nel nulla.

Anche Delrio si è subito accorto che la cassaforte del Fsc è di fondamentale importanza per la programmazione strategica: già nella seduta del 30 giugno, il Cipe ha revocato 1,34 miliardi a programmi con fondi Fsc in ritardo di attuazione, riassegnadoli in gran parte all'edilizia scolastica (510 milioni per opere immediatamente cantierabili).

Con la legge di stabilità che oggi arriva al Quirinale, Delrio ha provato nuovamente a spostare il baricentro della programmazione del Fsc dal Mef a Palazzo Chigi e ha proposto un pacchetto di misure utili a questo scopo.

Ma il parere della Ragioneria è stato un altolà secco: il trasferimento dei fondi comporterebbe deroghe alle regole di contabilità generale dello Stato con difficoltà di controllo delle procedure di spesa e degli effetti sui saldi di spesa. L'ultima battaglia sul testo finale della legge di stabilità, prima di prendere la via del Quirinale, è probabilmente questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FSC

Fondo sviluppo coesione

È un fondo che si affianca ai fondi strutturali Ue e ai relativi cofinanziamenti nazionali nella programmazione strategica per la coesione territoriale e sociale.

La stabilità 2014

La legge di stabilità 2014 quantificava in 54 miliardi l'entità del Fsc rinviando la sua pianificazione a un piano proposto dal ministro per la coesione territoriale e approvato dal Cipe entro marzo 2015. Il piano non è mai

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

arrivato al Cipe

Il Fas

Già da quando il Fsc era Fas (Fondo aree sottoutilizzate) a definire le reali risorse concrete di cassa era il Mef. Il trasferimento della competenza non è mai riuscito

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tempo indeterminato. Si passa a 8.060 euro

Assunzioni, il tetto agli sgravi contributivi cresce di 2mila euro

MISURA NON STRUTTURALE La misura è finanziata con un miliardo di euro per ciascuno degli anni 2015, 2016, 2017 e con 500 milioni per il 2018

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

ROMA

Sale a 8.060 euro annui (dai precedenti 6.200 euro) il tetto per gli sgravi contributivi destinati alle nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato. Che dovranno essere fatte nei dodici mesi del 2015 per poter beneficiare dell'incentivo, che avrà una durata massima di 36 mesi.

L'azzeramento dei contributi si conferma non strutturale: è finanziato con 1 miliardo di euro per ciascuno degli anni 2015, 2016, 2017 e - novità dell'ultim'ora - con 500 milioni per il 2018, almeno secondo la versione aggiornata a ieri del Ddl stabilità. La nuova bozza conferma che dal 1° gennaio 2015 scompariranno gli storici contratti agevolati per i disoccupati da più di due anni (legge 407 del 1990), utilizzati soprattutto al Sud. Mentre, rispetto alla versione entrata in consiglio dei ministri mercoledì scorso, non compare più l'eliminazione dell'ulteriore agevolazione di 12 mesi per i contratti d'apprendistato trasformati in rapporti stabili, al termine del periodo formativo (Dlgs 167 del 2011), agevolazione che quindi resterebbe confermata. Secondo le stime dei tecnici del ministero del Lavoro, la cancellazione simultanea di queste due misure avrebbe fatto lievitare la "dote" per lo sgravio contributivo a 1,8 miliardi (2015), 3,5 miliardi (2016) e 3,7 miliardi (2017), resta ora da quantificare quale sarà la dotazione aggiuntiva, visto che sono stati fatti salvi gli incentivi alla stabilizzazione degli apprendisti.

Secondo le stime del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, l'azzeramento contributivo previsto dalla stabilità potrà creare 800mila posti di lavoro nell'arco temporale del triennio. Le somme stanziate arriveranno dalla riprogrammazione dalle risorse del Fondo di rotazione europeo che finanzia gli interventi del Piano d'azione e coesione, non ancora impegnate al 30 settembre 2014. Il meccanismo di sgravio funzionerà come una franchigia, come spiegano i tecnici di Palazzo Chigi. La condizione per fruire dello sgravio è che il lavoratore non sia stato assunto con contratto a tempo indeterminato nei sei mesi precedenti, presso qualsiasi datore di lavoro. Sono escluse le nuove assunzioni con contratto di apprendistato e di lavoro domestico. L'esonero contributivo non è cumulabile con altri esoneri o riduzioni delle aliquote di finanziamento previste dalla normativa vigente.

Il pacchetto lavoro del Ddl stabilità conferma la deduzione del costo del lavoro dall'imponibile Irap per i soli rapporti a tempo indeterminato, il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga del 2015 per 400 milioni, insieme al taglio di 200 milioni al fondo che finanzia gli sgravi per i contratti aziendali. Nel paccchetto figurano anche 500 milioni destinati al 5 per mille. «Le donazioni alle onlus oggi detraibili al 26% per importi fino a 2.065 euro - spiega il sottosegretario al Lavoro, Luigi Bobba - diventano detraibili fino a 30mila euro». Rifinanziata la social card con 250 milioni, mentre altri 300 milioni andranno al fondo politiche sociali, 250 milioni al fondo per la non autosufficienza e 50 milioni vanno per la riforma del terzo settore che ha cominciato l'iter in commissione Affari sociali della Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Legge di stabilità GLI ULTIMI RITOCCHI

Fondazioni e fondi, aumenti retroattivi

Per l'Irap di quest'anno stop ai vecchi sconti: torna applicabile l'aliquota del 3,9%

Maria Carla De Cesari Valentino Tamburro

Per enti non commerciali e fondazioni bancarie aumenta, dal 1° gennaio 2014, il peso della tassazione sui dividendi. La manovra retroattiva è contenuta nell'ultima versione del disegno di legge di Stabilità, in deroga allo Statuto del contribuente che vieta - in linea di massima - modifiche retroattive per quanto riguarda le misure fiscali. Retrattivo - dal 1° gennaio 2014 - anche il ritorno dell'aliquota Irap al 3,9%, mentre le deduzioni del costo del lavoro avranno efficacia dal 2015. Mentre i fondi pensione - che dal prossimo anno avranno un prelievo del 20% anziché dell'11,5% - subiranno un anticipo operativo già dal 2014 della nuova tassazione.

Enti non commerciali

L'incremento dal 5% al 77,74% della quota imponibile dei dividendi percepiti dagli enti non commerciali sarà applicabile con riferimento alle distribuzioni di utili effettuate dal 1° gennaio 2014. L'imposta effettivamente dovuta dagli enti non commerciali (principalmente trust e fondazioni bancarie) sarà quindi pari al 21,38% (ossia il 27,5% del 77,74%) del dividendo percepito.

Con questo intervento, il legislatore ha sostanzialmente dato attuazione alla disposizione prevista nella legge delega 80 del 2003, che prevedeva l'inclusione di tali enti nel novero dei soggetti passivi dell'Ire (imposta sul reddito), insieme con le persone fisiche, senza però applicare il criterio della progressività dell'imposizione. Da un punto di vista sistematico, la disposizione trova la sua giustificazione nel fatto che le fondazioni, a differenza delle società, non sono "veicoli" per la successiva distribuzione ai soci degli utili prodotti, ma possono essere considerate come "beneficiari finali" del dividendo distribuito dalla società partecipata. L'incremento ha efficacia retroattiva dal 1° gennaio 2014. Sebbene l'articolo 3 dello Statuto dei diritti del contribuente preveda che le «disposizioni tributarie non hanno effetto retroattivo», il legislatore può derogarvi con una legge ordinaria, come è già avvenuto più volte negli ultimi anni. La conformità costituzionale di qualsiasi imposta retroattiva deve essere valutata alla luce del principio di capacità contributiva. Secondo la giurisprudenza della Corte costituzionale, infatti, bisogna verificare in che misura una nuova imposta retroattiva possa "spezzare" il rapporto che deve sussistere tra imposizione e capacità contributiva, che, ai fini dell'assolvimento delle imposte deve essere «effettiva, attuale e concreta».

A seguito delle novità i trust e le fondazioni qualificabili come enti commerciali, con riferimento alla percezione di dividendi, saranno ora sottoposti a una pressione fiscale inferiore rispetto agli analoghi enti qualificabili come enti non commerciali. Agli enti commerciali si applica, infatti, lo stesso regime delle società di capitali.

Fondi pensione e Tfr

Anche l'incremento della tassazione dei proventi percepiti dai fondi pensione, che passa dall'11,5% al 20%, avrà efficacia retroattiva dal 1° gennaio 2014. Tuttavia, il Fisco terrà conto dei riscatti avvenuti nell'anno, per i quali varrà quanto già versato. I redditi "di capitale" e "diversi" derivanti dai titoli pubblici e degli enti sovranazionali ed equiparati nonché dalle obbligazioni emesse dagli Stati White list concorrono a formare il reddito di gestione nei limiti del rapporto fra l'12,5 e il 20 per cento. Presumibilmente nei limiti del rapporto fra il 12,5% e il 20%, cioè nella percentuale del 62,5 per cento. La ritenuta sui dividendi corrisposti ai fondi pensione Ue e See White list resta all'11 per cento.

Saranno invece applicabili dal 1° gennaio 2015 le nuove aliquote in materia di: a) tassazione delle Casse di previdenza (l'aliquota passerà dal 20 al 26%); b) imposta sostitutiva sulla rivalutazione del Tfr (dall'11 al 17%); c) tassazione dei capitali percepiti dai beneficiari di polizze sulla vita. In quest'ultimo caso, la quota relativa alla copertura del rischio demografico, esente da imposizione fino al 31 dicembre 2014, sarà comunque esente a partire dal prossimo anno, mentre sarà tassabile nella misura del 26%, ossia in base agli investimenti effettuati dalla compagnia assicurativa con riferimento alla singola polizza, la quota parte dei

capitali percepiti in relazione alla componente finanziaria della polizza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi

FONDAZIONI

Enti non commerciali: sale la base imponibile

L'incremento dal 5% al 77,74% della quota imponibile dei dividendi percepiti dagli enti non commerciali vale in relazione agli utili distribuiti dal 1° gennaio 2014. L'imposta dovuta dagli enti non commerciali (principalmente trust e fondazioni bancarie) sarà pari al 21,38% (ossia il 27,5% del 77,74%) del dividendo percepito

FONDI PENSIONE

I Fondi scontano l'aliquota

del 20 per cento

Per i fondi pensione l'aliquota sui rendimenti passerà dall'11,5 al 20 per cento.

Per quanto riguarda gli investimenti in titoli di Stato di Paesi White list è confermata la tassazione del 12,5 per cento.

La nuova aliquota del 20% sarà operativa fin da quest'anno volta neutralizzati i riscatti effettuati

IRAP

L'aliquota Irap torna al 3,9% già da quest'anno

Nel testo aggiornato del Ddl di Stabilità compare l'applicazione anticipata, già dall'esercizio in corso, del ripristino dell'aliquota 3,9%, mentre resta fissata al 2015 la decorrenza del nuovo sconto sui lavoratori a tempo indeterminato. Nessuna sanzione per chi ha versato minori acconti previsionali in base all'aliquota del 3,5% prevista dal Dl 66/14

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La stangata. Domani riunione straordinaria in Acri

Gli enti: taglio alle erogazioni

Marco Ferrando

Prima l'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie, poi l'allargamento della base imponibile sulla tassazione dei dividendi. Un uno-due che rischia di stendere le Fondazioni. O meglio, di abbattere gli investimenti sul territorio, visto che «quanto più ci verrà prelevato, tanto meno avremo da distribuire sottoforma di erogazioni», come ieri notava cinicamente il presidente di un piccolo ente.

Sabato scorso Il Sole 24 Ore ha elaborato le prime stime. Nel 2013, anno peraltro non ricchissimo in fatto di cedole, le 88 Fondazioni hanno incassato 693 milioni di dividendi, su cui hanno pagato 9,48 milioni di tasse; quest'anno - a parità di introiti - il prelievo salirebbe a 148,14 milioni. In pratica, 140 milioni in più: un terzo di quanto il Governo, in tutto, conta di incassare dagli enti non commerciali (le Fondazioni ma anche i trust, per esempio). Tutto questo perché dovrebbe restare invariata l'aliquota al 27,5%, mentre la base imponibile salirebbe dal 5% al 77,74% dei dividendi. Che l'anno scorso hanno rappresentato circa la metà dei proventi delle Fondazioni che, oltre alle quote nelle banche (peraltro in via di graduale dismissione), hanno spesso diversificato in altri investimenti azionari.

La legge di stabilità, però, è ancora in bozza. Di qui l'auspicio di convincere il Governo a fare marcia indietro o a rivedere la gittata del provvedimento. Per domani a mezzogiorno l'Acri ha convocato una riunione straordinaria del comitato di presidenza: al presidente, Giuseppe Guzzetti toccherà presentare le prime stime non solo sulle entrate ma anche sul versante delle erogazioni. Perché ogni ente può investire - dal welfare alla ricerca, dalla cultura alla scuola - solo in funzione di quanto incassa, senza intaccare il patrimonio: di qui l'assioma in base al quale il prelievo fiscale avrà diretta conseguenza sulle uscite. «È un'operazione a somma zero», osservava ieri il presidente di un altro ente, facendo notare che tutto ciò che verrà trattenuto dallo Stato se lo troveranno in meno gli enti locali alla voce contributi per asili, anziani, disabili, musei e mostre. Uno «scenario paradossale», denuncia il Forum per il terzo settore: «Vediamo finanziati i fondi per gli interventi sociali con risorse tolte a chi interviene sul territorio sulle stesse finalità».

@marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imprese e professionisti. L'aliquota del 3,5% torna al 3,9%

Imposta regionale più alta per il 2014

Luca Gaiani

Versamenti Irap al rialzo per il corrente anno 2014. Nel testo aggiornato del Ddl di Stabilità compare l'applicazione anticipata, già dall'esercizio in corso, del ripristino dell'aliquota 3,9%, mentre resta fissata al 2015 la decorrenza del nuovo sconto sui lavoratori a tempo indeterminato. Nessuna sanzione per chi ha versato minori acconti previsionali in base all'aliquota del 3,5% prevista dal decreto legge 66/14.

La manovra Irap prevista dall'articolo 5 del disegno di legge si muove con una tempistica poco coordinata. Il comma 1 prevede la nuova deduzione integrale del costo del lavoro derivante da contratti a tempo indeterminato a far tempo dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014 (quindi, di fatto, dal prossimo anno). Si prevede invece, già dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2013 (inciso non contenuto nelle prime bozze del ddl), l'abrogazione delle disposizioni del Dl 66/14 (il cosiddetto decreto Irpef sugli 80 euro) che avevano ridotto del 10% la misura dell'aliquota Irap, portandola, per le imprese commerciali e industriali e per i professionisti, dal 3,9% al 3,5% (e a misure differenziate per le banche, le assicurazioni e altre tipologie di soggetti). La modifica, che ha un effetto sostanzialmente retroattivo (anche se manca una deroga esplicita allo Statuto del contribuente, presumibilmente in quanto il Governo ritiene che si tratti dell'abrogazione di una norma appena introdotta e che dunque mai entrerà in vigore), comporta che nella quantificazione del saldo Irap del prossimo 16 giugno 2015 le società dovranno applicare le regole precedenti: Irap al 3,9% e base imponibile con deduzione limitata per le retribuzioni dei dipendenti a tempo indeterminato (7.500 euro a testa per gli over 35 e 13.500 per donne e under 35, con importi raddoppiati in talune regioni meridionali).

Alla retroattività della norma cerca di porre rimedio il comma 3 dell'articolo 5 che fa salvi gli effetti dei minori versamenti in acconto effettuati (o ancora da effettuare, in quanto la legge di Stabilità andrà in vigore il 1° gennaio 2015 e dunque dopo la scadenza della rata di novembre) in base all'aliquota 3,5% utilizzando il metodo previsionale, come peraltro era espressamente consentito dall'articolo 2, comma 2 del Dl 66/14. Consolazione di poco conto per chi, con o senza dipendenti, sperava di avere un po' di ossigeno nei bilanci di quest'anno dalla riduzione del carico fiscale regionale.

Per il 2015, invece, la maggiore aliquota verrà compensata dalla riduzione dell'imponibile, ma solo per quei contribuenti che hanno alla proprie dipendente lavoratori con contratti a tempo indeterminato. Nessuno sconto invece, e dunque carico fiscale che resta fissato al 3,9% anche nel 2015, per le imprese senza dipendenti, o con manodopera precaria o parasubordinata e infine per chi ha elevati livelli di interessi passivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Regioni. Chiamparino: «Stiamo lavorando perché i risparmi non tocchino i servizi»

Lorenzin: le Regioni taglino gli sprechi

INCHIESTE PESANTI Pesa l'inchiesta in Piemonte sulle spese pazze regionali. Rapporto sugli ospedali: quasi 50mila interventi a rischio ogni anno

R. Tu.

ROMA

«Certo, io sono d'accordo con Renzi». Tra le proteste dei governatori e le accuse del premier sugli sprechi regionali, la ministra della Salute non ha dubbi con chi stare. Anzi, quasi rincara la dose. «Se le regioni pensano di giocare un'operazione "do ut des", hanno sbagliato porta. Se decidono di far saltare il Patto, se ne devono assumere la responsabilità. Il Patto serve ai cittadini, non al ministro». Poi la precisazione sui tagli che le regioni dicono che sarebbero costrette a fare sulla sanità in seguito alla stangata da 4 mld a loro carico: «Io credo che la sanità sia l'ultimo degli elementi in cui loro interverranno, soprattutto perché non possono farlo in modo diretto». Insomma: lotta agli sprechi e non ai servizi, conferma Lorenzin, appunto «d'accordo con Renzi».

Non a caso la ministra ne ha parlato ieri alla presentazione degli «esiti» di cura degli ospedali nel 2013: un rapporto che ha rivelato l'esistenza di quasi 50mila interventi a rischio per i pazienti, centinaia di reparti e interventi inutili e un forte gap soprattutto nel Sud (si veda articolo su www.ilsole24ore.com). «Le Regioni - ha detto Lorenzin - hanno l'obbligo di adeguarsi». La trattativa con le Regioni è destinata ad andare avanti a lungo, nel bel mezzo dei lavori alla Camera che non inzieranno davvero prima della prossima settimana, e sulla quale palazzo Chigi e via XX Settembre non vogliono dare alcun segnale di cedimento. E in questo clima, non aiuta di certo la posizione delle Regioni il riesplodere del fronte giudiziario sulle spese pazze in Piemonte.

Intanto i governatori cercano di mettere insieme una controproposta ancora tutta da limare. Con l'ipotesi finale di non dover incidere al massimo per più di 1 mld sulla sanità ma senza toccare il Fondo 2015, aggiungendo una complessa operazione di ristrutturazione del debito locale. E naturalmente accompagnando a queste misure i tagli più pesanti ai ministeri e all'apparato statale in genere. «Le regioni non rifiutano i tagli, ma stiamo lavorando affinché i risparmi non tocchino i servizi», ha rilanciato ieri Sergio Chiamparino. Aggiungendo che «al Governo abbiamo fatto delle controproposte, siamo in attesa di capire se hanno qualche possibilità di essere accettate». Questo anche perché secondo fonti regionali riportate dall'Ansa, l'effetto di riduzione dell'Irap farebbe appesantire i conti regionali di almeno altri 450 mln.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'altra norma. L'aumento al 10% per le nuove costruzioni

Sugli acquisti di prime case c'è il rischio di disparità

Luca De Stefani

Sulle ristrutturazioni edilizie e sugli interventi per il risparmio energetico qualificato si applicherà l'Iva del 4%, al posto del 10% o del 22 per cento. Questa nuova agevolazione, però, sarà finanziata dall'aumento dell'Iva dal 4% al 10% «per le nuove costruzioni»: termine infelice che potrebbe colpire la costruzione e/o l'acquisto delle «prime case» da imprese, oggi agevolate, in molti casi, con l'aliquota del 4 per cento. A prevederlo è il comma 2-quater aggiunto all'articolo 28-bis del decreto sblocca-Italia nel corso dell'esame in commissione Ambiente alla Camera (si veda l'articolo in alto).

Così, se la norma diventerà legge, usufruiranno dell'aliquota Iva agevolata al 4% per «incentivare il recupero edilizio» dalla data di entrata in vigore della conversione in legge del decreto:

- gli «interventi di ristrutturazione degli edifici che beneficiano delle detrazioni delle spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio» dell'articolo 16-bis, Tuir;
- gli interventi «di riqualificazione energetica degli edifici, di cui all'articolo 14 del decreto- legge 4 giugno 2013, n. 63».

Le esclusioni

Non tutti i lavori detraibili al 36-50% potranno applicare l'aliquota Iva del 4%, in quanto l'emendamento approvato parla solo della «ristrutturazione degli edifici» (articolo 3, comma 1, lettera d, del Dpr 380/2001) e non cita la manutenzione straordinaria (oppure ordinaria per le parti comuni condominiali) e il risanamento e restauro conservativo, per i quali si continuerà ad applicare l'aliquota Iva:

- del 10%, ad esempio, per le prestazioni, applicando a seconda dei casi la voce 127-quaterdecies, parte III, tabella A, allegata al Dpr 633/1972 o l'articolo 7, comma 1, lettera b, della legge 488/1999 ovvero per l'acquisto di beni finiti, ai sensi della voce 127-terdecies, parte III, tabella A, allegata al Dpr 633/1972;
- del 22% per l'acquisto di materie prime e semilavorate o per i «beni significativi», nell'ambito dell'agevolazione della legge 488/1999.

Non vi sarà alcun beneficio Iva neanche per gli altri interventi minori indicati dalla lettera c) alla l) dell'articolo 16-bis del Tuir, come ad esempio per il risparmio energetico non qualificato (fotovoltaico), le opere per il contenimento dell'inquinamento acustico, l'adozione di misure antisismiche o volte ad evitare gli infortuni domestici, la realizzazione di autorimesse pertinenziali, l'eliminazione delle barriere architettoniche, la cablatura degli edifici.

Invece, tutti gli interventi sul risparmio energetico "qualificato", detraibili al 55-65%, potranno beneficiare dell'aliquota Iva del 4%, al posto del 10% o del 22 per cento. Quindi, sono agevolati sia i lavori indicati nell'articolo 1, commi da 344 a 349, della legge 296/2006 (pannelli solari termici, finestre, cappotti, coperture e pavimenti, caldaie a condensazione, pompe di calore ad alta efficienza, impianti geotermici, scaldacqua a pompa di calore, riqualificazione energetica generale dell'edificio), che quelli «relativi a parti comuni degli edifici condominiali».

L'aumento

L'emendamento approvato prevede che questa agevolazione sull'Iva del 4% sarà finanziata «mediante l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto con l'aliquota del 10 per cento per le nuove costruzioni». Non si specifica, però, quale sia l'operazione Iva da tassare al 10%: la costruzione, l'acquisto o entrambe.

Se l'aumento dell'Iva dal 4% al 10% previsto dall'emendamento riguarderà l'acquisto della «prima casa» (imposte di registro e ipo-catastali di 600 euro, quando è soggetto ad Iva) e/o la sua costruzione, vi sarà un'importante disparità di trattamento rispetto all'acquisto quando il venditore è un privato o un costruttore dopo 5 anni dalla fine lavori, senza opzione Iva, dove dal 1° gennaio 2014 si applica solo l'imposta di registro del 2% (con un minimo di 1.000 euro), l'ipotecaria di 50 euro e la catastale di 50 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Comecambia l'agevolazione Acquisto della prima casa da un privato o da un'impresa entro i 5 anni dalla fine dei lavori Acquisto della prima casa da impresa entro 5 anni dalla fine dei lavori (imponibile Iva) + Iva = Totale fattura Imposte di registro e ipo-catastali (200 euro ciascuna) Costo totale (imponibile, Iva e imposte di registro e ipo-catastali) Acquisto della prima casa da privato Imposta di registro del 2% su rendita catastale di 65.000 euro Imposte ipo-catastali (50 euro ciascuna) Costo totale (imponibile e imposte di registro e ipo-catastali) Aumenta il vantaggio di comperare la prima casa da un privato, rispetto che da un'impresa entro i 5 anni dalla fine dei lavori PRIMA Agevolazione attuale (con Iva al 4%) 100.000,00 4.000,00 104.000,00 600,00 104.600,00 100.000,00 1.300,00 100,00 101.400,00 3.200,00 DOPO Agevolazione futura (con Iva al 10%) 100.000,00 10.000,00 110.000,00 600,00 110.600,00 100.000,00 1.300,00 100,00 101.400,00 9.200,00

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'impatto

Redditometro, senza adesione procedura da ripensare

La soppressione di alcuni istituti deflattivi dovrà fare i conti anche con il nuovo redditometro. Per gli accertamenti dal periodo d'imposta 2009 in poi, il fisco deve avviare il procedimento di adesione prima di emettere l'accertamento. L'invito deve quantificare la pretesa e può essere oggetto di adesione con il pagamento agevolato della sanzione minima ridotta a un sesto. In altre parole, l'ufficio con l'invito indica una data nella quale il contribuente può tentare un contraddittorio al fine di giustificare ulteriormente la propria posizione. Se, però, entro 15 giorni da tale data provvede al pagamento delle somme pretese, beneficia delle sanzioni nella misura di un sesto del minimo. L'adesione, sotto il profilo sostanziale, deve riguardare il contenuto integrale dell'invito, in quanto non è consentita alcuna possibilità di adesione parziale.

Il Ddl stabilità elimina, però, questo istituto deflattivo. Cosa cambierà dal 2016? In linea di massima, si può ipotizzare che l'agenzia delle Entrate invii comunque l'esito dell'istruttoria con evidenza delle maggiori imposte e delle sanzioni irrogabili/dovute. A questo punto, il contribuente potrà decidere di integrare la dichiarazione presentata nell'anno oggetto di controllo con gli imponibili indicati in tale "missiva" con il ravvedimento operoso. Ma potrebbe anche decidere, però, di integrare parzialmente la propria dichiarazione, magari solo in relazione ad alcuni degli elementi che secondo l'ufficio non risultano giustificati. È verosimile che per la differenza poi l'ufficio emetterà avviso di accertamento che potrà essere così impugnato dinanzi alla commissione tributaria.

In alternativa, all'esito del contraddittorio non formalizzato da un invito oggetto di adesione (in quanto abrogato), l'Agenzia potrebbe emettere un avviso. Resterà in ogni caso la possibilità per il contribuente, prima dell'accertamento, di integrare la propria dichiarazione per "neutralizzare" lo scostamento potenzialmente rilevabile dall'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVENTO

Fondi Ue ai professionisti ancora solo sulla carta

di Susanna Pisano Dalla scorsa primavera il mondo delle professioni italiano è stato scosso dalla notizia che finalmente i professionisti possono aver accesso alle risorse messe a disposizione dell'Unione europea per le Pmi, sia attraverso i programmi a gestione diretta, sia attraverso la programmazione dei Fondi strutturali per il 2014/2020. La verità è che non esistono finanziamenti europei "a pioggia" per i liberi professionisti, bensì la possibilità di accesso alla progettualità dei programmi e dei fondi europei come beneficiari.

Il gruppo di lavoro europeo sulle libere professioni, previsto dal Piano d'azione per l'imprenditorialità 2020 dell'Ue, al quale ha partecipato il presidente Confprofessioni Gaetano Stella, ha lavorato con il commissario all'Industria Antonio Tajani, per definire le linee guida per le libere professioni di cui attendiamo la pubblicazione. A livello europeo si è quindi chiarito che le risorse destinate alle Pmi, per favorirne crescita, sviluppo, ricerca, innovazione e occupazione, devono poter essere fruite anche dai professionisti. E ciò non per una sterile equiparazione dei professionisti alle imprese, concetto inviso a sostanziose parti del professionismo italiano, ma per valorizzare le specificità delle professioni.

La nozione di impresa, coniata dai Trattati e dalla Corte di giustizia, è estremamente ampia e volutamente elastica, mentre la distinzione giuridica tra impresa e prestazione professionale è un distinguo tutto italiano che non trova corrispondenza nella legislazione di altri Stati né nel diritto europeo. Ebbene questa impostazione e la querelle che ne è seguita ha fatto sì che i professionisti italiani siano sempre rimasti estranei alle risorse di provenienza europea,e non solo.

In aprile Tajani ha scritto al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziono Delrio, che «i liberi professionisti possono essere beneficiari anche di fondi strutturali e spero quindi che l'Italia sappia riconoscere il loro ruolo nell'ambito della conclusione degli accordi di partenariato per il periodo finanziario 2014-2020».

Tuttavia, i professionisti non sono stati chiamati ai tavoli di partenariato, né nazionale né regionali per condividere e orientare la programmazione 2014/2020; la regolamentazione interna e datata sull'uso e la gestione dei Fondi strutturali non consentirebbe, secondo l'accezione comune data dalle autorità di gestione, una interpretazione che ampli l'ambito dei destinatari delle risorse per le Pmi limitandoli alle imprese regolate dall'articolo 2082 del Codice civile.

E così se il Governo non interverrà tempestivamente per dare disposizioni univoche i bandi continueranno a richiedere ai beneficiari l'iscrizione alla Camera di commercio che non è prevista per i liberi professionisti ed anzi per molti è addirittura vietata, escludendoli di fatto dai relativi benefici. Le società di professionisti, essendo comunque iscritte in una sezione speciale delle Cdc, non troverebbero ostacoli.

Il rischio è che sfumino i vantaggi sul fronte dell'accesso al credito e ai mercati, dell'innovazione tecnologica, l'accesso ai programmi comunitari come Easi, Cosme, Horizon 2020 o le risorse comunitarie alle quali i professionisti possono avere accesso allocate nell'Accordo di partenariato 2014/2020: nell'OT 3 (promuovere la competitività delle Pmi) 4.017.702.790 euro del Fesr; nell'OT8 (promuovere l'occupazione eccetera) 3.938.680.365 euro del Fse; nell'OT 10 (investire nell'istruzione e formazione professionale) 854.217.726 euro del Fesr e 3.273.321.766 euro del Fse.

Se si considera che altrettanti importi devono essere allocati come cofinanziamento a livello nazionale e regionale si comprende che siamo di fronte a una sfida senza precedenti per il mondo dei professionisti che deve attrezzarsi per non rimanerne tagliato fuori.

Coordinatrice Desk europeo Confprofessioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Troppe rigidità

Criticità da superare Come segnalato sul Sole 24 Ore dell'1 ottobre scorso nell'ambito della settimana europea delle Pmi di Napoli si è sottolineato che per facilitare l'accesso ai fondi Ue dei professionisti il Governo deve adeguarsi alla Ue nell'allinerali dal punto di vista economico alle imprese

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Ue e la manovra

Barroso insiste: "Tagliate 8 miliardi"

ALBERTO D'ARGENIO ROBERTO PETRINI

ALBERTO D'ARGENIO E ROBERTO PETRINI ALLE PAGINE 10 E 11 ROMA. La legge di Stabilità 2015 arriva al Quirinale con una buona dose di "suspense". Attesa ieri, come aveva annunciato lo stesso ministro per l'Economia Pier Carlo Padoan, arriverà con tutta probabilità solo oggi. Ma per l'intera giornata si sono rincorsi interrogativi sulle motivazioni del ritardo. "Aggiustamenti tecnici", hanno spiegato fonti del Tesoro. La chiave del "giallo" va cercata tuttavia Bruxelles.

Il negoziato con la Ue, infatti, sembra tornare a complicarsi.

Nelle prossime ore, come anticipato ieri da Repubblica , è attesa una lettera nella quale la Commissione europea esprimerà i propri dubbi sulla manovra italiana. Nel mirino la scelta di tagliare il deficit strutturale di un solo decimo di punto nel 2015, in violazione del Fiscal Compact. E secondo fonti europee citate dall'Ansa il presidente uscente della Commissione, Josè Manuel Barroso, resterebbe fermo sulla richiesta di chiedere una correzione dello 0,5%, pari a 8 miliardi. Il governo risponderà alla missiva dicendosi disponibile ad aumentare il risanamento allo 0,25%, al massimo allo 0,35 dando fondo alla "riserva" da 3,4 miliardi inserita nella manovra proprio in caso di irrigidimento da parte di Barroso, che punta a una terza vita politica in patria e non può fare sconti ai big dopo che i portoghesi hanno subito le rudi attenzioni della Troika.

Il governo confida però sul suo successore, Jean Claude Juncker, che sarebbe prontoa un accordo che tenga conto della flessibilità, quindi in linea con le cifre indicate dal governo. La partita si giocherà tutta nei prossimi sette giorni: se Barroso deciderà, il 29 ottobre, di bocciare comunque la Legge di Stabilità, il governo cercherà un accordo successivo con Juncker, che appena tre giorni dopo prenderà le redini della Commissione. Ma Roma vorrebbe evitare la bocciatura pubblica che potrebbe avere serie conseguenze sui mercati. Per questo sono in corso contatti ai massimi livelli istituzionali per indurre Barroso a passare la mano, esprimendo pure i suoi dubbi nella lettera in gestazione ma evitando poi di rimandare platealmente la manovra e lasciando che sia Juncker a gestire il dossier.

E la sensazione dei nuovi malumori di Bruxelles ha consigliato, anche sulla base di considerazioni che sono state fatte in Italia, di lasciare "libera" la riserva di 3,4 miliardi, paria circa lo 0,2 per cento del Pil. Il "tesoretto" non sarà dunque utilizzato, neppure temporaneamente, per coprire altri sgravi o interventi di spesa.

Ma ci sono anche altre questioni da definire sul fronte italiano e nelle ultime ore i maldipancia salgono. Le partite ancora aperte nelle ultime ore riguardano la definizione dei meccanismi del bonus da 80 euro da 9,5 miliardi reiterato per il prossimo anno i cui criteri contabili cambieranno: lo sconto diventerà una vera e propria detrazione fiscale, passando contabilmente da maggiore spesa a minore entrata: dunque la necessità di far quadrare le cifre. C'è poi l'ultima sortita sul bonus-bebè che, secondo le intenzioni di Palazzo Chigi dovrebbe funzionare con il criterio degli 80 euro a mamma dove il reddito familiare è inferiore ai 90 mila euro con la deroga oltre questa soglia per i nuclei dove si supera il terzo figlio: anche in questo caso il meccanismo fiscale è di complessa realizzazione. La Cgil tuttavia contesta: "Meglio aprire con le stesse somme 1.000 asili nido". L'altra questione sul tavolo è quella delle Regioni: se, come fatto filtrare dai protagonisti della trattativa, il taglio di 4 miliardi sarà ammorbidito con il ricorso a prestiti della Cassa Depositi e prestiti, c'è da cambiare la norma. Ma l'accordo tarda ad arrivare e l'incontro potrebbe esserci solo la prossima settimana, mentre le Regioni lamentano anche la perdita di 450 milioni di taglio dell'Irap.

Infine le critiche, che il governo, per ora, non sembra intenzionato raccogliere: aumento delle tasse sui Fondi pensione, neutralità fiscale dell'anticipo del Tfr, sblocco dei contratti per gli statali, senza contare la richiesta di un aumento delle risorse per le assunzioni a contributi-zero che riguarderebbero solo stipendi fino a 1.200 euro al mese. Troppo pochi si dice e si chiede un aumento delle risorse.

Dubbi e polemiche arrivano anche sull'entità dello sconto Irap sul costo del lavoro: per il prossimo anno sarà di 5 miliardi ma bisogna tenere conto che viene abrogato lo sconto dell'aprile scorso del 10 per cento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sull'aliquota e che in questo modo il beneficio si riduce.

La classiÞca europea del debito pubblico

174,1 GRECIA 135,6 ITALIA 132,9 PORTOGALLO 112,2 CIPRO 105,1 BELGIO 96,8 SPAGNA 96,6 FRANCIA 93,9 EUROZONA 91,1 REGNO UNITO 88,0 UE 28 77,3 GERMANIA 75,1 AUSTRIA 58,6 FINLANDIA 44,3 DANIMARCA 40,4 SVEZIA 22,8 LUSSEMBURGO 10,0 ESTONIA In % del Pil, primo trimestre 2014

Foto: I LEADER Renzi, Merkel e Barroso.

I governi di Eurolandia e la Commissione alla ricerca di un accordo sui conti pubblici

Foto: L'ITALIA PICCOLA CORREZIONE AL DEFICIT Il governo italiano ha previsto finora una correzione al deficit strutturale di 0,1 punti di Pil, pari a 1,6 miliardi. In più, nella legge di Stabilità ha lasciato un tesoretto di riserva di 3,4 miliardi in caso di emergenze LA UE CORREZIONE PIÙ FORTE Nella Ue le posizioni sono diversificate: il presidente uscente della Commissione Barroso ci chiede una correzione al deficit di 0,5 punti (8 miliardi) mentre il commissario Katainen si accontenterebbe di 0,3 (5 miliardi)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Investimenti, piano comune franco-tedesco

Al vertice tra i due governi, la Germania si impegna a spendere circa 50 miliardi, la stessa cifra chiesta da Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO. Francia e Germania lanceranno, entro l'inizio di dicembre, un piano comune per aumentare gli investimenti in Europa. E alla richiesta - insieme provocatoria e negoziale - dei francesi, che la Bundesrepublik investa 50 miliardi in cambio di 50 miliardi di tagli di Parigi, il governo federale risponde con un sì indiretto. Vogliamo accrescere gli investimenti complessivi dal 17 al 20% del Pil, ha affermato il vicecancelliere e ministro dell'Economia, Sigmar Gabriel. Così, con impegni almeno di facciata e il segnale politico di una grosse Koalition contraria a procedure di infrazione europee verso la seconda potenza dell'eurozona, si è concluso ieri a Berlino il difficile vertice dei ministri di Finanze ed Economia dei due Paesi, cioè Wolfgang Schaeuble, lo stesso Gabriel, Michel Sapin ed Emmanuel Macron. I due ospiti non tornano a Parigi a mani vuote. Angela Merkel conferma la richiesta di rigore e riforme, ma fa capire di non voler abbandonare la Francia al suo destino. Quel 3% di Pil di investimenti tedeschi in più, notano qui gli economisti, equivale grosso modo proprio ai 50 miliardi auspicati da Parigi. Il summit aveva creato molte attese sui mercati, in concomitanza con l'inizio dell'operazione di acquisto di covered bonds da parte della Bce. Macron, in un'intervista alla Frankfurter Allgemeine anticipata domenica, aveva appunto suggerito uno scambio: 50 miliardi d'investimenti tedeschi per 50 di tagli francesi. Molti esponenti della Cdu, il partito della Cancelliera Angela Merkel, avevano gridato allo scandalo, all'attentato alla sovranità tedesca, ma erano stati poi richiamati all'ordine.

«Io non ho espresso richieste ultimative, ci mancherebbe», ha detto Macron alla conferenza stampa finale, «ma quanto a investimenti la Germania ha meno capacità di noi». Macron e Sapin hanno esposto a Schaeuble e Gabriel sia i piani di riforme del governo Valls, sia il difficile, pericoloso contesto interno tra economia debole e sfida montante del Front National estremista e antieuropeo.

Da Schaeuble e da Gabriel (che è anche leader della Spd) i francesi hanno ottenuto risposte di disponibilità, sebbene in buona parte vaghe. «Le riforme funzionano solo con la crescita, fuochi di paglia di aumenti di spesa non servono», ha detto Gabriel. E Schaeuble ha sottolineato: «L'economia dell'eurozona si sta indebolendo», per cui «siamo decisi a fare insieme tutto il possibile per rafforzare gli investimenti sia privati sia pubblici nei nostri due Paesi». Naturalmente, solo "entro i limiti consentiti" da Patto di stabilità e fiscal compact. Il piano comune per investimenti e riforme verrà presentato entro inizio dicembre, quando si terrà il periodico vertice economico intergovernativo franco-tedesco. Resta ora l'incognita delle scelte dell'esecutivo europeo: il pressing politico tedesco contro procedure punitive per la Francia è trasparente, ma istituzionalmente la scelta non compete a Berlino. «Le regole europee si applicano a tutti e spetta alla Commissione decidere sul deficit francese», ha avvertito Schaeuble. I problemi strutturali di Parigi, hanno ammesso Sapin e Macron, restano. La piccola dose di benevolenza tedesca li allevia appena.

20% INVESTIMENTI Il governo tedesco, nel corso del vertice tra i ministri di Germania e Francia, si è impegnato a fare in modo che gli investimenti nel loro complesso (privati e pubblici) crescano dal 17 al 20 per cento del prodotto interno lordo La manovra da 36 miliardi (in miliardi di euro) entrate 11,0 Aumento deÞcit 15,0 3,8 0,6 1,0 3,6 1,0 Spending review Lotta all'evasione Banda larga Tassa slot machine Rendite Þnanziarie Riprogrammazione uscite 9,5 Bonus 80 euro 5,0 1,9 Irap Contratto a tempo indeterminato 0,8 Sconti per partite Iva 0,5 Detrazioni famiglie 0,3 Ricerca e sviluppo 3,0 Eliminazione nuove tasse 6,9 Spese inderogabili 1,5 Ammortizzatori 0,5 Scuola/precari 1,0 Allentamento patto Stabilità Comuni 0,25 Giustizia 0,15 Roma e Milano 0,1 Tfr 1,2 CoÞnanziamento Per riserva 3,4 FONTE PALAZZO CHIGI PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.elysee.fr

La Ue contro lo Sblocca Italia

Verso la procedura di infrazione per le modifiche dei contratti sulle concessioni autostradali Aperta il 17 ottobre la fase preliminare. Anche l'Antitrust aveva espresso dubbi

ca.sco.

MILANO. Dopo che già l'Antitrust aveva sollevato dubbi e la Commissione europea aveva manifestato un certo disappunto, ora la norma sulle concessioni autostradali contenuta nello Sblocca Italia del governo di Matteo Renzi finisce ufficialmente nel mirino dell'Unione europea. Bruxelles, infatti, dal 17 ottobre, ha aperto la fase preliminare della procedura di infrazione, la cosiddetta "Eu-pilot", chiedendo all'Italia di fornire maggiori chiarimenti sull'articolo 5 del decreto legge, che disciplina appunto la questione.

Tale disposizione, come si sottolinea nella missiva inviata alle autorità italiane dalla direzione generale Mercato interno e servizi della Commissione europea, «prevede la possibilità che, su proposta dei concessionari autostradali, possano essere stipulati atti per la modifica dei rapporti esistenti, sulla base di nuovi piani economico finanziari». Modifiche che possono essere realizzate anche tramite «l'unificazione di tratte interconnesse, contigue o complementari, ai fini della loro gestione unitaria». Proprio nell'ottica di unire le forze per prolungare le concessioni, di recente erano state ipotizzate collaborazioni, se non veri e propri matrimoni, tra gli operatori del settore (ad esempio tra Sias e Autovie Venete). Agli occhi di Bruxelles, però, «la disposizione legislativa in questione sembra consentire la realizzazione di significative modifiche a contratti di concessione esistenti», senza contare che «da notizie di stampa, risulta che modifiche contrattuali potrebbero consistere altresì in proroghe significative della durata» delle concessioni stesse.

Peccato soltanto che, in base alle direttive comunitarie, «lavori complementari non previsti nel contratto di concessione» possono essere aggiudicati a un concessionario esistente solo se «necessari, a seguito di una circostanza imprevista».

Non solo: «Modifiche apportate alle disposizioni di un contratto pubblico in corso di validità costituiscono una nuova aggiudicazione quando presentino caratteristiche sostanzialmente diverse» da quelle iniziali. In altri termini - è il senso delle obiezioni della Commissione Ue per prorogare le concessioni è necessaria una nuova gara. Un aspetto che nei giorni scorsi era già stato sottolineato dall'Antitrust, che aveva fatto notare che lo Sblocca Italia eliminano un fattore concorrenziale del settore. Sulla base di queste considerazioni, Bruxelles chiede così alle autorità italiane di trasmettere ulteriori informazioni sugli effetti dell'entrata in vigore dell'articolo 5 del decreto, gli ambiti di applicazione, più alcuni chiarimenti su come si intende garantire la compatibilità con il diritto europeo dei contratti pubblici e sul significato «della disposizione nella parte in cui fa riferimento al rispetto dei principi dell'Ue». Ora la parola passa di nuovo al governo Renzi.

Foto: Maurizio Lupi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SALUTE UN PAESE A DUE FACCE L'INDAGINE

Un terzo degli ospedali nella lista degli sprechi Persi 4 miliardi all'anno

In Valle d'Aosta, Toscana e Trentino le performance migliori Male Campania, Calabria, Puglia e, a sorpresa, l'Alto Adige

PAOLO RUSSO ROMA

Ospedali spreconi e pericolosi. Perché mantengono in piedi reparti che vanno sotto giri e che dovrebbero chiudere i battenti o essere riaccorpati. E perché fanno così poca pratica da mettere a rischio gli ignari pazienti. Mentre le regioni continuano a battere cassa con il governo, il ministero della Salute presenta il «Piano esiti», fotografia delle performance dei nostri ospedali che, nonostante qualche miglioramento rispetto agli anni precedenti, descrive un quadro ancora desolante. Oltre che a rischio per migliaia di pazienti. Quelli che vanno a ricoverarsi in reparti che trattano meno casi degli standard minimi di sicurezza fissati da fior di studi internazionali. Quanti sono ogni anno li hanno calcolati i tecnici del dicastero: 48mila e 500 ogni anno. Per cose come by pass aortocoronarico (77% degli ospedali sotto la soglia dei 200 interventi), al colon (79% sotto la soglia di sicurezza di 50 interventi), al polmone (84% sotto i 100 interventi), alla mammella (76% sotto i 150 interventi), allo stomaco (84% sotto i 20 interventi). E i grafici dimostrano che la curva della mortalità sale proporzionalmente con il diminuire dei pazienti trattati. Un vizietto, quello di mantenere in piedi i reparti inutili e costosi, che si stima riguardi circa un terzo dei nosocomi italiani. Uno spreco, oltre che un rischio. Così come soldi buttati sono quelli per i ricoveri inappropriati. Ad esempio una colecistectomia operata in via laparoscopica, ossia senza bisturi, andrebbe trattata in day surgery, ovvero senza ricovero, ma solo il 15% degli ospedali lo fa. E così via per broncopneumopatia, interventi alle tonsille, isterectomia. In qualche ospedale si occupano letti persino per una banale gastroenterite pediatrica. Tra reparti da sbaraccare e ricoveri inutili l'Agenas, l'Agenzia per i servizi sanitari regionali, stima uno spreco tra i 3 e i 4 miliardi. Guarda caso gli stessi che Renzi ha chiesto alle regioni. Che per la Lorenzin «non possono intervenire sul Fondo sanitario che la legge di stabilità conferma per il 2015 a 112 miliardi». Due in più di quest'anno. Ma su ricoveri a rischio o inappropriati il ministro non fa sconti ai Governatori: «disparità e differenze tra regioni non sono più accettabili» e i direttori generali delle Asl che non si adegueranno agli standard virtuosi del «Piano esiti» stiano attenti perché «sarà il ministero questa volta a commissariarli». Una minaccia alla quale il Presidente della federazione di Asl e ospedali (Fiaso), Francesco Ripa di Meana, replica ricordando che «nonostante i coni d'ombra un miglioramento delle performance c'è stato è questo è frutto della spending condotta dalle aziende sanitarie in questi anni». Che la nostra sanità marci a velocità diverse da un'area all'altra del Paese lo dimostra una elaborazione della regione Toscana sui dati del Piano esiti. Il maggior numero di ospedali con le migliori performance fa salire in ordine sul podio : la Valle d'Aosta, la stessa Toscana (che sarebbe prima calcolando che ha anche il minor numero di quelli sotto gli standard) e Trento. Seguite a ruota da Emilia Romagna, Friuli, Lombardia e Piemonte. Leggendo la classifica al contrario, ossia per numero di ospedali con i peggiori standard, maglia nera è la Campania, seguita da Calabria, Puglia e, a sorpresa, Bolzano. Medie che ancora non dicono però tutto sulle disparità tra una struttura e l'altra. Un by pass coronarico dovrebbe oramai essere una passeggiata. E lo è al San Michele di Gemona in Friuli e all'Ospedale di Orbetello in Toscana, dove la mortalità è pari a zero. Non certo ai Santissimi Anna e Sebastiano di Caserta, dove la mortalità è di un raccapricciante caso su dieci. Oppure prendiamo la frattura al femore. Se non viene operata entro le 48 ore si rischia di rimanere in carrozzella o peggio ancora. Essere tempestivi insomma non è un optional. Ma oltre la metà degli ospedali italiani quel termine non lo rispetta. (ha collaborato Lucio Bondì) La pagella degli ospedali INDICATORI RISPETTO ALLA MEDIA NAZIONALE Migliori Nella media Peggiori 29 58 %13 Valle d'Aosta 27 64 %9 Toscana 24 66 %9 Trento (provincia autonoma) 22 %65 %13 Emilia Romagna 21 %63 %16 13 Friuli Venezia Giulia 20 %65 %15 Lombardia 70 20 %65 %15 Piemonte 20 65 %58 %22 20 Veneto %68 %12 Umbria Basilicata 19 Marche %68 %13 18 %68 Calabria %15 Liguria 17 64 %19 17 %62 %21 Molise 17 %65 %18 Sicilia 16 %60 %24 Campania 15 %15 15 62 %23 Puglia 15 68 %17

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sardegna 14 %68 %19 Lazio 13 66 %21 Abruzzo %23 Centimetri LA STAMPA Bolzano (provincia autonoma)
Foto: Differenze L'indagine del ministero della Sanità fa emergere uno spaccato del sistema sanitario italiano con realtà virtuose e altre al di sotto degli standard di efficienza
Foto: LUCA ZENNARO/ANSA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONTI PUBBLICI LO SCENARIO

Manovra in ritardo Pressioni dall'Ue per aumentare i tagli

Bruxelles verso la richiesta di risparmi per otto miliardi Un via libera dell'Europa è al momento l'opzione meno probabile, si lavora al compromesso

ALESSANDRO BARBERA MARCO ZATTERIN

La legge di Stabilità è ancora un cantiere aperto. A sei giorni dall'approvazione in Consiglio dei ministri, il Quirinale non ha ancora ricevuto il testo per la pubblicazione in Gazzetta. La ragione ufficiale è di ordine tecnico: «Ci sono alcuni dettagli da mettere a punto», dicono al Tesoro. Fra quei «dettagli» ci sono però questioni sostanziali che hanno a che vedere con l'impianto della manovra. I tagli, ad esempio: ancora ieri sera nei principali ministeri di spesa se ne discuteva. Basti dire che al ministero dello Sviluppo si stava lavorando all'allegato che dovrebbe dettagliare la riduzione dei cosiddetti «contributi alle imprese», un tema nell'agenda del governo da anni. Il governo è in forte ritardo, e non solo per la scarsa organizzazione del lavoro. Sullo sfondo c'è una serrata trattativa fra Roma e Bruxelles sull'entità dell'«aggiustamento strutturale» da garantire nel 2015. In una parola: l'Ue considera la manovra rischiosa per la tenuta dei conti e ci sta chiedendo correttivi. Secondo quanto riferiscono all'Ansa fonti europee, la Commissione uscente di Barroso si appresterebbe a chiedere all'Italia un aggiustamento strutturale di mezzo punto di Pil, cinque volte quel che l'Italia ha scritto nella bozza presentata a Bruxelles: non un miliardo e mezzo, bensì otto miliardi di risparmi aggiuntivi. A Roma attendono una comunicazione ad horas. «Partirà di sicuro», confessa una fonte ai piani altissimi della Commissione Ue. «Tutto dipende da quanto grande sarà l'apertura del linguaggio sulle circostanze eccezionali»; se, e in che misura, l'esecutivo valuterà la buona volontà di Renzi, il giudizio sugli antidoti alla recessione. È una complessa partita a quattro: ci sono l'Italia, la vecchia Commissione (dura la posizione di Barroso per ragioni di principio e di politica interna), quella entrante (Juncker è definito più accondiscendente) e il presidente del Consiglio Ue Van Rompuy, che cerca una mediazione e, soprattutto, di evitare che i casi francese e italiano inquinino il vertice europeo in programma a Bruxelles giovedì e venerdì. «Si vuole una soluzione win-win», assicura un diplomatico. C'è tempo sino a domani sera. Tre gli scenari possibili. Il primo - per l'Italia il peggiore - è quello ventilato ieri dalle fonti della Commissione: Bruxelles scrive, l'Italia risponde ma non convince. La Commissione chiede più di quanto l'Italia è disposta a sborsare, ovvero una correzione dello 0,5 per cento come impongono alla lettera i Trattati e senza sconti. In tal caso il 29 ottobre Bruxelles spedirebbe la manovra al mittente, costringendo il governo a riscriverla. Per l'Italia sarebbe l'inizio di un duello pericoloso, costoso in termini di immagine e sui mercati, anche se non necessariamente infinito, perché dopo l'insediamento di Juncker il quadro potrebbe mutare. Seconda ipotesi: la Commissione informa l'Italia che alcuni numeri non tornano. Il governo risponde mettendo sul tavolo la «riserva» da 3,4 miliardi inserita nella legge di Stabilità, pur presentando il testo annunciato. Poi, con un emendamento in Parlamento corregge il deficit strutturale di almeno lo 0,25 per cento. Katainen accetta, non esprime opinione negativa, non chiede di riscrivere la manovra e il 30 novembre si limita a dire la sua su cosa dovrebbe fare l'Italia per tornare a crescere. Tre: la Commissione sorvola sul mancato rispetto dei parametri, aspetta il 30 novembre per benedire la manovra e sottolineare la necessità di eventuali sforzi aggiuntivi. Quest'ultimo scenario è quello a cui il governo aspira, ma al momento è anche il più improbabile. Twitter @alexbarbera @straneuropa

0,5%

L'aggiustamento Lo 0,5% del Pil è quanto viene richiesto all'Italia dai trattati come aggiustamento strutturale

0,1%

Legge di stabilità È quanto viene previsto nella legge di Stabilità come aggiustamento strutturale. Ma l'Ue non è d'accordo

0,25%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il compromesso Un'intesa potrebbe essere raggiunta con un incremento dell'aggiustamento allo 0,25%

Foto: MATT DUNHAM/AP

Foto: Barroso, presidente uscente della Commissione Ue

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista

"Legge di stabilità, giusta la direzione Sulla spending review si può fare di più"

Rocca (Assolombarda): l'Italia può farcela grazie alle sue imprese

FRANCESCO MANACORDA MILANO

Siamo un Paese che ha ed avrà dei problemi di transizione fortissimi. Ma del resto stiamo spurgando i guasti di trent'anni e non si può certo pensare che ci sia un mago che ci risolve i problemi da un momento all'altro». Gianfelice Rocca, presidente di Assolombarda e ieri ospite a Torino degli imprenditori dell'Ide, parla dell'Italia che «può giocare una partita» nel mondo grazie alla sua vocazione nell'industria «medium tech», che va dalla meccanica, al lusso, alla farmaceutica, e promuove la legge di stabilità e le riforme del governo. E da cosa si può ripartire, dottor Rocca, in un quadro internazionale e interno che sembra sempre meno promettente? «Intanto prendendo atto che è cambiato il paradigma mondiale. Abbiamo vissuto periodo in cui Usa consumavano, la Cina vendeva beni agli Usa e l'Europa vendeva macchine per produrre quei beni alla Cina e beni di consumo agli Usa. Oggi l'innovazione, con la rivoluzione dello shale gas negli Usa, ha cambiato le regole e la Cina si trova costretta a cambiare la sua strategia puntando sui consumi». E l'Italia per l'appunto che ruolo può giocare? «Può scommettere su una competitività di fondo dell'industria e sulla forza degli esportatori. Abbiamo un settore forse non di altissima tecnologia ma di "medium tech" molto importante e forte che regge l'export, una ricchezza delle famiglie tra le più alte al mondo e una ricchezza di risorse umane, esemplificata dagli ingegneri che escono dai nostri Politecnici, ricercatissimi sia per competenze sia per capacità di adattamento. E allo stesso tempo abbiamo anche una cultura territoriale». Ma sembriamo destinati a non ripartire... «Il primo fattore di crisi è che ci manca la fiducia, vero petrolio italiano. L'altro fattore è che se da un lato c'è la ricchezza delle famiglie dall'altro, c'è un blocco dei consumi che blocca anche gli investimenti. Le riforme del governo devono servire anche a questo, ossia a generare un movimento di maggior fiducia. Possiamo farcela anche perché ci sono impulsi sotterranei che non sono forse ancora visibili, ma che si muovono». Cioè? Quali movimenti vede per «Riaccendere i motori», come recita il titolo del suo libro pubblicato a inizio anno? «Nel mondo delle imprese è in atto un parto complesso e prolungato. Molte imprese escono dal mercato, ma molte altre incorporano nuove tecnologie come il 3D e la digitalizzazione e fanno grandi progressi. Vediamo molti bilanci positivi di chi esporta, anche in settori di nicchia. E poi ci sono sinergie con il mondo scientifico. Prendiamo il caso delle scienze della vita: l'Italia ha il 6% delle pubblicazioni mondiali di qualità contro il 3% del Pil mondiale». Resta il tema delle politiche per muovere, o almeno non frenare, queste risorse... «Stiamo facendo compiti a casa molto difficili, ma abbiamo asset su cui possiamo lavorare. Si tratta di avere un piano che consenta di trovare e liberare i motori dello sviluppo, bloccati non solo dai lacci e lacciuoli della burocrazia, ma anche dalla mancanza di fiducia in noi stessi. E poi di recuperare una competitività che abbiamo perso nei servizi molto più che nell'industria». In questo senso come giudica la legge di stabilità? «L'insieme delle misure va nella direzione giusta, anche se ovviamente si possono fare osservazioni sui dettagli applicativi. C'è uno sforzo nel porsi accanto agli imprenditori, intesi come motore dell'occupazione e dello sviluppo, ad esempio quando si agisce sull'Irap. E nel contempo si cerca di sostenere i consumi, con mantenimento del bonus di 80 euro. È un mix che ha al centro una riduzione delle spese per finanziare una riduzione delle tasse». Ma la spending review è realizzabile? «Sono convinto che esistano larghissime possibilità di efficienza e di miglioramento nella produttività del settore pubblico. I numeri introdotti nella legge di stabilità sono molto inferiori a quelli lanciati in Gran Bretagna o in Francia. C'è ampio spazio di revisione nell'articolazione di spese tra Stato ed enti locali». Dunque nella diatriba sui tagli tra il premier e le Regioni lei sta con Renzi? «Trovo che sia assolutamente corretto chiedere alle Regioni di guardarsi in pancia per ridurre le spese e credo anche che ci sia spazio perché lo facciano. Oggi l'Italia paga i costi di uno sistema federale come la Germania e al tempo stesso quelli di un sistema centrale come la Francia».

Ha detto La strada verso la ripresa Il primo fattore di crisi è che manca la fiducia, vero petrolio italiano e il blocco dei consumi blocca gli investimenti I tagli Giusto chiedere alle Regioni di guardarsi in pancia per ridurre le spese: lo spazio per farlo c'è

Foto: Presidente Gianfelice Rocca guida Assolombarda

Foto: STEFANO SCARPIELLO/IMAGOECONOMICA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PIANO

Famiglie Verso un doppio tetto per gli 80 euro alle neomamme

Ma il beneficio viene escluso nel caso in cui il reddito superi i 90 mila euro Per ottenere il bonus serve un valore dell'indicatore Isee entro i 30 mila euro SECONDO LE STIME DEL TESORO IL MECCANISMO DOVREBBE AIUTARE CIRCA IL 95% DELLE FAMIGLIE

Michele Di Branco

ROMA Un indice Isee inferiore a 30 mila euro, a patto che il reddito complessivo familiare non superi i 90 mila euro annui. Ecco le condizioni necessarie per incassare gli 80 euro di bonus bebè annunciati due giorni fa da Matteo Renzi in Tv. Un sostegno da circa mille euro all'anno per tutti i nati nel 2015 e che si protrarrà per un triennio: vale a dire fino al 2017. Costo complessivo dell'operazione, 2 miliardi di euro. I tecnici del Tesoro hanno messo a punto la norma nel primo pomeriggio di ieri cercando di rispettare le indicazioni di Palazzo Chigi. La misura dovrà raggiungere la platea più ampia di famiglie italiane tagliando fuori solo i nuclei considerati più benestanti. Il meccanismo dovrebbe centrare i suoi obiettivi: il combinato disposto Isee-Irpef è infatti destinato a includere una platea potenziale del 95% delle famiglie. Il che vuol dire che la possibile nidiata da mezzo milione del prossimo anno (è questa la media delle classi più recenti certificata dall'Istat) rientrerà quasi per intero nel bonus. Il punto di partenza per capire se due genitori in dolce attesa potranno incassare gli 80 euro di bonus utili per acquistare latte, pannolini e medicinali è la verifica dell'indice Isee familiare, oggetto un paio di anni fa da una profonda riforma del meccanismo di calcolo. Il primo parametro preso in esame è il reddito Irpef derivante da un contratto da lavoro dipendente (franchigia di deduzione del 20%, fino ad un massimo di 3mila euro) o da pensione (franchigia di 1.000 euro). Bisogna tener presente che al dato Irpef dovranno esser aggiunti il valore di case e terreni, che vale oggi il 60% in più rispetto al vecchio calcolo Ici (rendita catastale moltiplicata per 168). Si dovranno tenere in considerazione anche i redditi esenti, cioè quelli soggetti a imposte sostitutive (ad esempio affitti soggetti a cedolare secca), i rendimenti dei patrimoni mobiliari (conti correnti, bot, azioni, depositi) e gli assegni di mantenimento dei figli percepiti. I PARAMETRI La somma dei redditi Irpef, del valore di case e terreni, dei titoli e delle altra voci dovrà essere diviso in base a un sistema di calcolo che assegna un indice in funzione del numero di componenti del nucleo familiare: 1 componente vale 1, 2 componenti 1,57; 3 componenti 2,04; 4 componenti 2,46 e 5 componenti 2,85. Così, ad esempio, una famiglia con un solo figlio, un reddito Irpef da 30 mila euro, una casa dal valore catastatale di 100 mila euro e redditi da capitale 16 mila euro avrà un Isee effettivo di poco inferiore a 28 mila euro. E dunque rientrerà tra i beneficiari del bonus 80 euro 2.0. Il quale, occorre ricordarlo, si affianca ad altre misure già in vigore per i figli. Vale a dire le detrazioni per ciascun figlio, quelle familiari e quelle concesse dal comune alla nascita del terzo figlio. La seconda condizione per incassare il bonus è che il parametro Isee under 30 mila non confligga con un reddito complessivo familiare superiore a 90 mila euro. A meno che, ha spiegato ieri sera il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, il neonato non sia il terzo figlio. Circostanza che farà cadere il limite fissato dalla legge di Stabilità. Il bonus neomamme, accolto positivamente dall'area centrista della maggioranza, è stata criticata da alcuni settori della minoranza Pd. «Quei 500 milioni - ha osservato la senatrice Maria Cecilia Guerra - farebbero comodo per alleviare la situazione di quel milione e 400 mila minori in povertà assoluta».

Titoli

(deducibilità fino a 6 mila)

otale Isee

(diviso per il coefficiente di 3 componenti familiari, ovvero 2,04)

16.000 euro

10.000 euro

57.000

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Isee effettivo

Due esempi

1 figlio

2 figli

10.000 euro

30.000 euro

50.000 euro

4.000 euro

77.000

27.000 euro

47.000 euro

Isee effettivo

100.000 euro

100.000 euro

27.941

31.300

20.000 euro

20.000 euro Titoli Famiglia Famiglia otale Isee Reddito Irpef Reddito Irpef (da calcolare il 20% ai fini Isee) (deducibile il 20% fino a un massimo di 3 mila) Casa valore catastatale (da calcolare il 20% ai fini Isee) (deducibile il 20% fino a un massimo di 3 mila) Casa valore catastatale (deducibilità fino a 6 mila) (diviso per il coefficiente di 4 componenti familiari, ovvero 2,44)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PROVVEDIMENTO

Sblocca Italia, su sgravi-casa e nodo Iva governo pronto a bocciare le modifiche

INCENTIVI NON SOLO PER CHI AFFITTA A CANONE CALMIERATO MA PER CHI COMPRA. FARO UE SULLA NORMA PER LE AUTOSTRADE

A. Bas.

ROMA Se il provvedimento fosse approvato nella versione uscita dalla Commissione Ambiente della Camera dei deputati succederebbe sostanzialmente questo: chiunque acquistasse una casa di nuova costruzione o ristrutturata avrebbe diritto ad un incentivo fiscale del 20 per cento per un importo massimo di 300 mila euro spalmato in otto anni. Non solo. Potrebbe dedurre dal reddito anche tutti gli interessi sui mutui contratti per l'acquisto dell'abitazione, che si tratti di prima o seconda casa. Nella notte tra venerdì e sabato, nella girandola degli emendamenti allo Sblocca-Italia, il «bonus affitti» del governo ha perso gli affitti. Un emendamento presentato dal Movimento Cinque Stelle, e approvato dalla Commissione ambiente, ha sostanzialmente trasformato le «misure per l'incentivazione degli investimenti in abitazioni», in misure per l'incentivazione del mercato immobiliare». La misura potrebbe avere anche impatti positivi sul mercato, ma è probabile che non riesca a passare l'esame della Commissione bilancio, incaricata di verificare che il provvedimento non apra buchi nei conti dello Stato. IL PASSAGGIO STRETTO Il passaggio è previsto per questa mattina ed il governo, tramite il ministero del Tesoro, è pronto a dare un parere negativo. Stessa sorte è probabile che accada anche ad un'altra modifica approvata sempre dalla Commissione Ambiente con la quale l'Iva sulla vendita delle abitazioni da parte dei costruttori verrebbe alzata dal 4 al 10 per cento, a fronte di una riduzione dal 10 per cento al 4 per cento di quella per le ristrutturazioni ecocompatibili. In questo caso è intenzionato a bocciare l'ipotesi, in quanto quella sul valore aggiunto è un'imposta comunitaria sulla quale non si può agire senza il preventivo assenso di Bruxelles. Insomma, probabile che, alla fine, nel maxi emendamento che il governo ha in preparazione per l'aula, si torni alla versione originale del testo, quella che prevedeva il «bonus affitti» nella misura del 20% e con un tetto a 300 mila euro, solo per coloro che acquistano casa per riaffittarla per otto anni a canone calmierato. «Questo provvedimento», spiega Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, «è stato copiato dall'esperienza francese, dove proprio in questa formulazione ha avuto grande successo, trovando applicazione in 293 mila casi». Sullo Sblocca Italia si è aperto anche un altro fronte. L'Unione europea ha messo sotto osservazione la proroga delle concessioni autostradali resa possibile dal provvedimento grazie alla facoltà data ai gestori di poter proporre modifiche ai piani economico-finanziari. GLI ALTRI NODI Con una comunicazione inviata alle autorità italiane lo scorso 17 ottobre, Bruxelles ha chiesto chiarimenti su queste misure che già erano finite nel mirino dell'Antitrust italiano e dell'Authority dei trasporti. Il governo italiano ha sempre giustificato la norma spiegando che per finanziare nuovi lavori o si allungano le concessioni o si aumentano le tariffe. L'esecutivo ha sempre indicato, anche in questo caso, l'esempio francese. Nel caso di Parigi, tuttavia, Bruxelles ha concesso l'allungamento della durata della concessione per un solo anno, a fronte di lavori direttamente proporzionali e con penali severe in caso di inadempimento. In Commissione, comunque, è già stato approvato un emendamento che subordina l'eventuale proroga delle cocnessioni autostradali ad un via libera della Commissione europea.

Foto: L'aula della Camera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stress test, pugno di ferro della Bce

Sotto tiro le banche dei Paesi più in difficoltà Salvate due big europee CADE IN BORSA MPS PESANO I TIMORI SULL'AUMENTO GRECIA, PORTOGALLO E SPAGNA NEL MIRINO I RISCHI DELL'ITALIA
r. dim.

ESAMI M I L A N O La Banca centrale europea adotta la linea dura sull'esercizio europeo condotto su 128 banche (14 italiane), specie con gli istituti dei paesi più sotto stress, in prima fila Grecia, Portogallo, Spagna e, potrebbe essere sfiorata anche l'Italia. Da ieri sono cominciate a Francoforte le riunioni informali che continueranno oggi, per esaminare i risultati elaborati dal team della Vigilanza guidato da Daniele Nouy e consegnati, nella serata di sabato 18, ai membri del consiglio dei governatori e del Supervisory board. Nelle sedute ufficiali di domani i due consessi emetteranno il verdetto definitivo che entro giovedì 23 verrà consegnato in gran segreto agli istituti. Questi ultimi entro sabato dovranno accettare il responso: dopo una iniziale resistenza con minacce di carte bollate da parte di Francia e Germania, alla luce della piega presa, prende corpo l'idea che tutti alla fine daranno il consenso. Così domenica 26 di buon mattino si riunirà il consiglio della Bce presieduto da Mario Draghi per autorizzare la pubblicazione attesa per mezzogiorno con la diffusione dei risultati degli esami sugli attivi del 2013 e degli stress test nel triennio 2014-2016 basati anch'essi sull'esercizio dell'anno passato. A seguire poi Bankitalia e le altre banche centrali correderanno i numeri, comprensivi dei deficit (shortfall) accusati negli scenari più avversi con i rimedi che nel frattempo sono stati presi. Quest'anno in Italia una decina di banche hanno varato aumenti di capitale per 10 miliardi senza ricorso ai consorzi bancari di garanzia: anche con questi rafforzamenti comunque, gli interventi sulle banche italiane sono stati limitati rispetto a quelli degli altri Paese: fino al 2013 in tutta Europa sono stati investiti 3.165 miliardi per il salvataggio degli istituti, nella penisola solo 127 miliardi e senza mai l'intervento diretto dello Stato nel capitale. NUOVI POLI Sono ore febbrili di attesa, dunque, anche se la Borsa comincia ad annusare certi risultati: il titolo Mps dopo essere caduto del 5%, ha chiuso a 0,8355 euro (- 1,88%) sulla scia di indiscrezioni su una possibile nuova operazione sul capitale dopo quella da cinque miliardi realizzata con successo a giugno, seccamente smentite da Siena: «Non trovano riscontro nella documentazione parziale e preliminare ricevuta». I banchieri d'affari comunque stanno battendo già in lungo e in largo certe piazze europee, italiane comprese per predisporre piani da tirare fuori nel caso fosse necessario per tamponare un deficit di capitale (sotto il 5,5% nell'ipotesi peggiore) che, è bene sottolinearlo, potrebbe riferirsi a scenari apocalittici. Pur nell'assoluto riserbo che circonda la parte conclusiva dell'esercizio, filtra però un atteggiamento della Bce che può essere interpretato come forte con i deboli e debole con i forti. Così un paio di colossi europei, uno francese e uno tedesco, operanti in Italia e in passato entrambi azionisti di uno dei nostri colossi del credito, pur avendo i risultati in bilico, quasi certamente saranno salvati secondo un'interpretazione discutibile. Diverso invece il destino degli istituti di Paesi in crisi. Rischiano le banche greche (quattro) molte delle spagnole (in tutto 16) nonostante l'iniezione dello Stato che ha utilizzato fondi europei (40 miliardi) e alcune portoghesi, tra le quali Espírito Santo Financial Group, che in agosto lo Stato ha salvato con un intervento di quattro miliardi, più un altro istituto che in passato è stato partecipato da un'importante banca italiana. E anche le italiane sarebbero state prese di mira anche se alla fine, comunque, il risultato sarà gestibile con iniezioni sul capitale e la creazione di alcuni nuovi poli: le banche d'affari ne starebbero studiando almeno tre.

«NEL MONDO C'È UNA DOMANDA STRAORDINARIA DI MADE IN ITALY» Enrico Morando Vice ministro dell'Economia

Foto: La sede della Bce a Francoforte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA CRISI ECONOMICA il caso

Dubbi Ue, manovra in bilico E c'è il «giallo» di Napolitano

Barroso chiede una correzione del deficit strutturale dello 0,5% Manca la versione definitiva, slitta l'approvazione del Quirinale 3VENDETTA Le Regioni chiedono 560 milioni e ora boicottano lo «Sblocca Italia»

Fabrizio Ravoni Fabrizio Ravoni

Roma Roma S ulla legge di Stabilità il governo italiano sta facendo melina con Bruxelles. Ieri sera Giorgio Napolitano aspettava la visita di Piercarlo Padoan per conoscere il testo. Ma l'incontro ufficiale è stato rinviato. Ci sarebbero stati, molto probabilmente, contatti informali. La presentazione della manovra al Colle non è un atto puramente formale. La Commissione Ue potrà ricevere il testo solo dopo la firma del capo dello Stato. Ed il presidente della Repubblica vuole mettere la firma solo su un testo «chiuso»; mentre all'Economia non sarebbe ancora pronta la versione finale: da qui il «giallo» del mancato incontro. In tal caso, la firma, inizialmente attesa per questo fine settimana, slitterà alla prossima. Ne consegue che la commissione Barroso avrà una manciata di giorni a disposizione (3 o 4) per formulare o meno le proprie osservazioni sulla manovra (secondo fonti Ue avrebbe l'intenzione di chiedere all'Italia una correzione del deficit strutturale per il 2015 dello 0,5% contro lo 0,1% previsto). La notte di Halloween entra in carica la commissione Juncker. Ed il governo non ha nessuna intenzione di scoprire le proprie carte. Questa tattica sembra stia indisponendo i funzionari della Commissione, già sufficientemente perplessi sulla validità effettiva degli interventi per complessivi 36 miliardi di euro. Sembra abbiano messo nel mirino quegli oltre 3 miliardi di gettito aggiuntivo attesi dalla lotta all'evasione. Barroso, istigato dai funzionari, sarebbe tentato di inviare a Roma una lettera di raccomandazioni piuttosto critica contro la manovra. Ma non ha ancora deciso se farlo o meno. La Commissione, poi, sta subendo pressioni anche dalla Grecia per mettere in mora i conti italiani e francesi. Un assaggio (il crollo dei mercati) è arrivato la settimana scorsa. Ed un portavoce della Commissione (uscente) ha spiegato che «entro il 30 novembre» Bruxelles deve adottare un'opinione sui bilanci nazionali. Ma, se esistono criticità gravi, il parere può arrivare entro il 29 ottobre. Sul fronte interno, le Regioni sul piede di guerra stanno applicando la logica della vendetta trasversale. La Conferenza delle Regioni ha bocciato il decreto «Sblocca Italia». In un documento spiegano che tale parere negativo rimarrà fin quando il governo non sbloccherà 560 milioni per le regioni a statuto ordinario e la definizione del Cipe del riparto del Fondo sanitario nazionale. Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, avverte gli Enti locali che «se salta il Patto della Salute, è una responsabilità che le Regioni si devono assumere davanti ai cittadini». Il governo, insomma, continua a fare la voce grossa sulla legge di Stabilità. Ma Renato Brunetta, partendo dall'assunto che la manovra non ha le necessarie coperture, rileva che la pressione fiscale salirà di 1,5 punti, «fino a raggiungere e superare il massimo storico del 45%».

I numeri 3 miliardi di euro di gettito aggiuntivo derivanti dalla lotta all'evasione fiscale previsti dalla manovra

36 Gli interventi complessivi in miliardi di euro previsti dalla legge di Stabilità appena varata dal governo Renzi

45% Il livello di pressione fiscale che secondo Renato Brunetta potrebbe essere superato a seguito della Manovra

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pensioni e previdenza

Disoccupati, i nuovi sussidi premiano l'anzianità Inps

Vittorio Spinelli

Due distinti provvedimenti, la riforma del lavoro (jobs act) e la legge di stabilità per il 2015 riportano diverse novità per i lavoratori che hanno perso il posto ed in particolare per quanti potranno perderlo il prossimo anno. La nuova riforma, da poco inviata all'esame della Camera, ha tratteggiato le prestazioni che l'Inps dovrà pagare ai disoccupati a partire dal 2015. A sua volta la legge finanziaria - con riserva delle osservazioni dell'Unione europea - dispone i fondi necessari per i nuovi sussidi, circa un miliardo e mezzo di euro; non molto a fronte della marea di precari e dell'emergenza lavorativa. Con le nuove disposizioni cambia l'intero sistema delle indennità di disoccupazione Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego, introdotta dalla riforma Fornero. L'indennità sarà riconosciuta, oltre agli attuali beneficiari, anche agli iscritti alla Gestione separata Inps, collaboratori a progetto oppure coordinati e continuativi, escludendo gli amministratori e i sindaci. La platea degli interessati potrebbe essere allargata anche ai collaboratori assunti con partita Iva ma che in realtà hanno mansioni da lavoro dipendente. Sia l'importo mensile sia la durata dell'Aspi saranno calibrati all'anzianità contributiva Inps, di modo che i disoccupati con più anni di servizio e più contributi riceveranno un'indennità più alta e per un periodo più lungo rispetto a giovani che pure hanno perso il lavoro. Questo criterio sarà applicato anche per la mini-Aspi (il sussidio al lavoratore che non possiede per intero i requisiti per l'indennità ordinaria) che dal 2015 scomparirà confluendo in un trattamento unico per disoccupazione. Oggi entrambe le indennità, ordinaria e ridotta, sono coperte da una contribuzione figurativa utile per il diritto e per la misura della pensione Inps; ma con la riforma questa massa di contributi, che impegna l'istituto con un esborso di circa 9 miliardi di euro (Bilancio sociale 2013), potrebbe essere soggetta ad un massimale. L'Aspi, come indennità «universale», sostituirà ogni altro strumento di sostegno del reddito, come la mobilità, la cassa integrazione, l'una tantum ai co.co.pro ecc. La riforma del lavoro mette inoltre allo studio un ulteriore sussidio per i periodi successivi alla riscossione dell'indennità, ma non valido per i contributi Inps, in favore dei disoccupati per licenziamento che abbiano un indicatore Isee particolarmente ridotto, a condizione che partecipino ad iniziative di rioccupazione proposte dagli uffici per il lavoro, e preferibilmente a beneficio delle comunità locali. Le nuove regole saranno riesaminate dopo un periodo di applicazione sperimentale di due anni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli 80 euro arrivano in culla Incertezza sui fondi per 3 ann i

La legge di stabilità Domenica l'annuncio in tv di Renzi, ma restano dubbi sulle coperture. Per Fi va all'attacco "Il Mattinale": «Nel testo manca la previsione a scaglioni crescenti per i prossimi due anni» Il ministro Lorenzin: «Il Tesoro ha previsto la misura per tre anni sotto i 90mila euro, sopra questo reddito solo dal terzo figlio» Stanziati 500 milioni, dovranno salire. La Lega attacca Reazioni Maroni: «Dieci anni fa lo introdussi io al Welfare Ma Salvini: «Asili nido la vera emergenza, Renzi li re

ANGELO PICARIELLO

Un bonus mensile di 80 euro anche per i nuovi nati, riservato alle famiglie con reddito inferiore a 90mila euro. La misura annunciata domenica in tv da Matteo Renzi fa leva sullo stanziamento annunciato di mezzo miliardo nella legge di stabilità, per istituire un fondo da destinare «al finanziamento di interventi a favore delle famiglie, anche attraverso misure di carattere fiscale». Renzi ha chiarito: «Dal primo gennaio del 2015 daremo gli 80 euro non solo a chi prende meno di 1.500 euro al mese, ma anche a tutte le mamme che fanno un figlio, per i primi tre anni». I dati certificano il picco più basso dell'inverno demografico, poco più di 500mila i nati nel 2013, uno dei più bassi tassi al mondo (in 50 anni le nascite si sono dimezzate). Reazioni diverse, e ancora un po' di confusione sul suo funzionamento e sullo scaglionamento triennale della previsione, che al Tesoro continuano a considerare erogabile nell'ambito di quella fascia di reddito, laddove le parole di Renzi sembravano ipotizzare invece una misura di carattere universale: «Mi hanno appena chiamato dal ministero dell'Economia chiarisce il ministro della Salute Beatrice Lorenzin -. Gli 80 euro al mese sono per tre anni per chi ha uno o due figli e un reddito sotto i 90 mila euro. Sopra i 90mila euro solo dal terzo figlio». In realtà dal Tesoro trapela che le ipotesi allo studio sono ancora più d'una, perché se la misura dispiegherà i suoi benefici nell'arco di tre anni, nel secondo anno e nel terzo poi essa dovrebbe prima raddoppiare, e poi triplicare, anche a voler dare per stabilizzato l'attuale dato, che pure negli intenti si spera di poter in qualche misura iniziare a invertire. Il Mattinale, la newsletter di Forza Italia alla Camera, nel rivendicare che, tutto sommato, «si tratta ancora del vecchio contratto con gli Italiani» di Silvio Berlusconi, entra proprio nel merito della copertura. «I 500 milioni di euro non sembrano essere sufficienti per coprire. Dato l'attuale numero di nati, le risorse necessarie sono pari ad almeno il doppio: 1 miliardo, seppur differentemente scalettato, nel corso del triennio», calcola. Una misura simile fu adottata infatti già da Berlusconi nel 2005 per tutti i nati, e con l'esclusione dei primogeniti l'anno successivo per carenza di fondi. Prodi nel 2007 si concentrò invece su detrazioni e assegni familiari. La misura fu riproposta da Berlusconi nel 2009 sotto forma di prestito agevolato, spostando l'incentivo sull'abbattimento degli interessi. Roberto Maroni rivendica: «Il bonus alle neo mamme l'avevo inventato io da ministro del Welfare 10 anni fa: allora tutti a dire uno scempio, oggi tutti ad applaudire Renzi». Non tutti in verità, anche nella stessa Lega. Meglio puntare agli asili nido, dice Matteo Salvini. Meglio «rendere gratuito l'asilo nido, che costa a Milano 600 euro». E per una volta il segretario del Carroccio si ritrova quasi in sintonia con Nichi Vendola: «Renzi regala pannolini e biberon e noi dovremo chiudere gli asili nido per consentirgli di finanziare la sua prestazione propaganda in tv?».

I nuovi nati in Italia Fonte: Istat NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA 80% da donne italiane 20% da donne straniere L'ANDAMENTO TOTALE 2013 1.1 1.2 1.3 1.4 1.5 1.6 1.7 1.8 N 1993 1998 2003 2008 2013 Nascite Numero di figli per donna Italiane Media anno Immigrate 1,39 1,42 1,34 1,27 2,20 2013 2012 2008 2013 2,65 ANSA 514.000

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ALTRO PROBLEMA Dopo i tagli, le Regioni rischiano un'altra brutta sorpresa: con gli sgravi Irap alle aziende incasseranno ben 400 milioni in meno i conti non tornano

Pronti, via: già sgonfiato il bonus bebè

Manca un miliardo per coprire l'intero triennio promesso dal premier: resta difficile garantire 80 euro per tutte le mamme con reddito lordo di 90mila euro. E da Palazzo Chigi spunta un tetto a soli 30mila euro di Isee
ANTONIO CASTRO

Ma il famoso bonus bebè lo intascheranno tutte le mamme (con un reddito lordo di 90mila euro)? Oppure sarà un regalino riservato solo alle puerpere con un Isee (personale? familiare?), pari a 30mila euro? Mistero. Tra le promesse in diretta Tv, e la fredda realtà dei numeri, ci sono di mezzo i tecnici del Tesoro e gli esperti di statistica attuariale. Che ieri si sono scervellati fino a notte fonda per far combaciare le promesse del presidente del Consiglio (80 euro al mese a bebè dal gennaio 2015 al dicembre 2017), con la scarsa disponibilità finanziaria dell'esecutivo. L'unica certezza, al momento, è che nella Bozza della legge di Stabilità (che forse oggi verrà presentata in pompa magna al Quirinale), alla voce "famiglie" ci sono 500 milioni. Il problema è che 80 euro al mese per il circa mezzo milione di nuovi nati all'anno, fa sì 500 milioni, ma bisogna proiettare il costo sul triennio. Insomma, al nuovo nato nel 2015 si sommerà il nuovo nato del 2016 e quello del 2017. Gira che ti rigira servirà almeno 1 miliardo e mezzo per garantire uguale trattamento a tutte le neo mamme nei prossimi 36 mesi. In serata, a metterci la faccia, è il ministro della Sanità, Beatrice Lorenzin che assicura: «Mi hanno appena chiamato dal Mef (ministero Economia e finanze, ndr). Gli 80 euro al mese sono per tre anni per chi ha uno o due figli e un reddito sotto i 90mila euro. Sopra i 90mila euro solo dal terzo figlio», ha spiegato il il ministro della Salute. Resta il mistero sulla copertura dopo il 2015. E la discrezionalità sul'elargizione, che esclude i bambini con 3 anni e un giorno (non meno costosi per una famiglia). L'altra incognità è sull'effettivo vantaggio nel taglio dell'Irap che grava sulle aziende. Le regioni, sofferenti per i tagli, hanno scoperto che la riduzione dell'imposta sulle attività produttive provocherà un mancato gettito di circa 400 milioni. Ma non basta. Infatti leggendo bene il testo (sempre della sola bozza di legge), il taglio Irap che permette la deducibilità del costo del lavoro vale sì, così come annunciato da Renzi, 5 miliardi quest'anno e 6,5 a regime. Ma a far bene di conto la nuova norma (quella per il 2015), cancella il taglio del 10% (valore 2 miliardi), precedente decurtazione gettata alle imprese con il dl Irpef dell'aprile scorso. Renzi avrebbe quindi fatto un raffronto tra il 2013 (quando l'Irap era al'3,9%), e non con la riduzione della primavera scorsa (dal 3,9 al 3,5%). E poi lo sconto non varrebbe per le imprese in difficoltà e con tanti contratti a termine. Forse non sarà proprio il Bengodi dei tagli come festeggiato nell'immediato da Confindustria. Quanto alle regioni ieri hanno scoperto che Palazzo Chigi gli ha (avrebbe) rifilato un altro "taglietto". A far di conto è stato il coordinatore degli assessori al Bilancio, Massimo Garavaglia (Lombardia), che ha messo in colonna i "risparmi" chiesti alle Regioni: oltre ai 5,8 miliardi (tra Salva-Italia, dl Irpef e legge di Stabilità 2015), infatti le Regioni dal prossimo anno dovranno far fronte anche a un calo del gettito di circa 450 milioni per effetto proprio del taglio dell'Irap. Certo si tratta di una stima, ma considerando i 4 miliardi di tagli imposti ai governatori, un altro 10%. Se ne discuterà probabilmente il 27 tra Conferenza delle Regioni e governo.. Di imposta in imposta, dall'Irap all'Iva, salta fuori che potrebbe scattare una clausola di salvaguardia per chi oggi ha una partita Iva e volesse aderire al nuovo regime dei minimi (flat tax al 15%): se le regole attuali fossero più vantaggiose di quelle che scatteranno nel 2015, il contribuente potrà scegliere di restare nel vecchio sistema (tassazione a forfait del 5%). Quanto al parere di Bruxelles sulla legge (che arriverà ufficialmente il 30 ottobre con l'eventuale richiesta di correzioni), "fonti" della commissione assicurano che il presidente (uscente) Ue Josè Manuel Barroso avrebbe chiesto all'Italia di portare il deficit strutturale 2015 allo 0,5% contro lo 0,1% ipotizzato dal governo italiano. Portare a Bruxelles solo lo 0,1% vuol dire poter contare su 11 miliardi di maggiore disponibilità. Il contenimento di 0,4 punti comporterebbe circa 6 miliardi di buco. Ben 3,4 miliardi di "riserva" ci sono (non a caso), ma gli altri dove li troviamo?

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CASTA CONTINUA Rottamatore a parole

Poltrone e premi al Cnel Scoperto il bluff di Renzi

Il premier aveva promesso di chiudere l'ennesimo ente inutile, ma intanto fioccano le assunzioni e i bonus per la produttività

CATERINA MANIACI

Il Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) è stato bollato ed etichettato come «ente inutile e costoso», ma la sua abolizione è stata evocata spesso senza mai essere stata messa in pratica. Certo, il premier Matteo Renzi prima e poi il Senato ne hanno decretato la fine. Nel ddl di riforma costituzionale ne è stata chiaramente decretata la chiusura. Eppure... Eppure, prima che la fine arrivi, c'è tempo per un nuovo concorso per regolarizzare i precari, poi un gruppo di dirigenti vuole impugnare la normativa contenuta nella legge di Stabilità, che prevede l'azzeramento di tutte le indennità ai membri del consiglio e al presidente, a partire dal prossimo gennaio. Non solo. A dicembre sono previsti ipagamenti deipremi di produzione. Insomma, le ultime mosse prima di veder chiudere i battenti. Il presidente, Antonio Marzano, ex presidente alle Attività produttive del governo Berlusconi, respinge ogni accusa di voler allungare la vita all'ente, e come ricorda il Messaggero, ha scritto al premier per ricordargli che nove mesi prima della scadenza del mandato dei membri del consiglio la presidenza del Consiglio deve dare avviso di scadenza con pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale: il termine per stabilire le procedure di nomina decorre dal prossimo 27 ottobre. E allora? Allora, il Cnel teoricamente ha i giorni contati ma non si sa davvero quando e chi staccherà la spina. Ci hanno provato in molti, a cominciare da Berlusconi e per finire a Matteo Renzi. Fin dal marzo scorso il premier l'ha detto a gran voce: aboliamo il Cnel, costa troppo. Anche il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, ha confermato la volontà di eliminare l'istituto. Ogni anno lo Stato italiano stanzia poco più di 19 milioni di euro per il Cnel. Un investimento che ha portato risultati che non si possono definire proprio considerevoli: negli ultimi 30 anni il Consiglio dell'economia e del lavoro ha elaborato la bellezza di 12 proposte di legge, mai arrivati fino all'approvazione. Nel bilancio di previsione del 2014 si legge, per esempio, che 3 milioni e 300 mila euro sono per il personale amministrativo, 1 milione e 920 mila euro per le «competenze fisse e continuative» del presidente Marzano, dei suoi due vice e dei 64 consiglieri. E la Corte dei Conti ha iniziato due indagini sui rimborsi spese e sulle consulenze esterne. Bisogna però ricordare anche che l'ente, negli ultimi anni, è stato molto ridimensionato: tagli di spese per 27 milioni di euro, i consiglieri «ridotti» da 120 a 65... E tra di loro molti rappresentanti del mondo sindacale. Anche i big, come Luigi Angeletti, della Cisl,come Giorgio Alessandrini e Raffaele Bonanni (Uil),nonché di Carla Cantone (Cgil). Alessandrini, consigliere del Cnel da quattro legislature, dinanzi alla prospettiva della chiusura, aveva dichiarato: «Non è una scelta da spending review. La politica è talmente in crisi che ha paura delle forze sociali». E, più recentemente, che il Cnel «deve essere riformato, non abolito». Un leitmotive,quest'ultimo, ripetuto da molti esponenti del sindacato. Da parte sua, la presidenza risponde, punto per punto, a critiche, richiami, bilanci e così via, attraverso un comunicato stampa datato 13 ottobre scorso e pubblicato sul sito online dell'ente. In pratica, si legge nel comunicato, «fino a quando il procedimento parlamentare non è compiuto il Cnel esiste e deve continuare a operare. Allo stato attuale delle cose in materia si è pronunciato solo il Senato e la nostra Costituzione prevede un iter che richiede una doppia approvazione da parte di ciascuna Camera oltre che, in casi specificatamente disciplinati dalla medesima Costituzione, un referendum confermativo. D'altronde, e ancora una volta secondo Legge, il Cnel eroga al proprio personale gli stipendi dovuti».Rivendica,poi, orgogliosamente, il fatto che il Consiglio «da tempo si muove nella direzione delle economie di spesa, dando l'idea che non ci sia nessuna intenzione di lasciare la partita. Il Cnel, si ribadisce, ha ridotto di circa otto di circa il 50% il numero dei consiglieri, in 3 anni l'Assemblea ha restituito oltre 28 milioni di euro e da ultimo ha chiesto di ridurre lo stanziamento annuale di circa 4 milioni», sottolineando che il bilancio del Cnel incide «solo» per lo 0,03% sul bilancio pubblico.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA SCHEDA COS'È Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è un organo di rilievo costituzionale, previsto dall'articolo 99 della Costituzione. Le materie di sua competenza sono la legislazione economica e sociale e infatti ha diritto all'iniziativa legislativa, limitatamente a queste materie. A COSA SERVE Ogni anno lo Stato stanzia poco più di 19 milioni per il Cnel. Un investimento che ha portato scarsissimi risultati : negli ultimi 30 anni ha elaborato solo 12 proposte di legge mai arrivate fino all'approvazione. Nel bilancio di previsione del 2014 si legge, per esempio, che 3 milioni e 300 mila euro sono spesi per il personale amministrativo, 1 milione e 920 mila euro per le «competenze fisse e continuative» del presidente Marzano, dei suoi due vice e dei 64 consiglieri.

Foto: Il presidente del Cnel Antonio Marzano [LaPresse]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ristrutturazioni: Iva al 4%

Imposta ridotta per gli interventi sugli immobili. Confermate anche le detrazioni Irpef. Ma aumenta dal 4 al 10% l'Iva sulle case vendute direttamente da imprese
SIMONA D'ALESSIO

Sforbiciata all'Iva (dal 10 al 4%) per interventi edili, effettuati ricorrendo agli incentivi per l'efficientamento energeticoea quelli per la ristrutturazione di casa e arredi. Ma per compensare i minori incassi passa dal 4 al 10% l'Iva sulle nuove case vendute da imprese. Lo prevede il decreto Sblocca Italia che dopo un travagliato via libera in commissione ambiente entra oggi nel vivo dell'esame in aula alla Camera. Con la probabile richiesta del voto di fiducia. D'Alessio a pag. 22 Sforbiciata all'Iva (dal 10 al 4%) per interventi edili, effettuati ricorrendo agli incentivi per l'effi cientamento energetico e a quelli per la ristrutturazione di casa e arredi. Ma per compensare i minori incassi passa dal 4 al 10% l'Iva sulle nuove case vendute da imprese. Dopo un iter travagliato (conclusosi sabato mattina dopo varie sedute notturne) in commissione ambiente della camera il decreto 133/2014, cosiddetto «Sblocca Italia» (Misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del paese, la semplifi cazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive), sbarcato ieri in aula per la discussione generale, entra oggi nel vivo dell'esame, con probabile richiesta del voto di fi ducia. Sul testo si addensano novità dell'ultima ora, fra cui la correzione, sulla base di un emendamento del M5s, che rende più conveniente realizzare lavori nella propria abitazione, servendosi di misure rifi nanziate nella legge di Stabilità: l'ecobonus e il bonus casa, le cui detrazioni Irpef al 65% e al 50% vengono prorogate nel 2015, risulteranno appetibili grazie a un taglio dell'Iva fi no al 4% (misura compensata, però, come si diceva, dal rincaro dal 4 al 10% dell'imposta per nuove costruzioni vendute direttamente dalle imprese). Via libera, inoltre, alla modifi ca del Pd che darà la possibilità alla Cassa depositi e prestiti di acquisire richieste di anticipazione di liquidità degli enti locali per il pagamento dei debiti commerciali, non pervenute nei tempi utili. E, mentre l'esecutivo sarebbe pronto a blindare il provvedimento, accelerandone il passaggio ai senatori, arrivano le critiche delle Regioni che approvano un documento con proposte emendative, orientate al ripristino del contributo di 560 milioni di euro destinati alle amministrazioni a statuto ordinario e alla defi nizione della proposta di deliberazione del Cipe per il riparto delle risorse del Servizio sanitario nazionale per l'anno 2014. La somma decurtata, si legge, secondo ammissione dello stesso governo si sarebbe scaricata su «scuole paritarie, sul fi nanziamento delle borse di studio, sugli interventi per agevolare la fruizione dei libri di testo», nonché le misure destinate alle persone disabili e sugli investimenti per il trasporto pubblico locale, ma «solo grazie all'accordo con le Regioni queste politiche si sono salvate». A gettare un'ombra sul provvedimento, infi ne, la Commissione europea, giacché nel pomeriggio di ieri arriva la notizia che una norma dell'articolo 5 del decreto potrebbe causare l'apertura di una procedura d'infrazione nei confronti del nostro paese. I ri ettori di Bruxelles si soffermano sulla possibilità per i concessionari autostradali di avanzare la stipula di atti per la modifi ca dei rapporti concessori esistenti sulla base di nuovi piani economico-fi nanziari, strada che permetterebbe «signifi cative modifi che» a intese esistenti riguardanti, in particolare, i lavori da realizzare e il livello delle tariffe. © Riproduzione riservata

VOLUNTARY DISCLOSURE

Le società possono regolarizzare attività estere non evidenziate in dichiarazione

STEFANO LOCONTE

Loconte a pag. 23 Le società possono regolarizzare attività estere non evidenziate in dichiarazione Le società potranno regolarizzare le attività detenute all'estero e non correttamente evidenziate nella dichiarazione dei redditi Tale conclusione emerge dall'analisi della proposta di legge recante le disposizioni in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero approvata dalla camera dei deputati giovedì 16 ottobre e in attesa della discussione al senato. Viene, infatti, esplicitamente precisato che potranno avvalersi della procedura di collaborazione volontaria anche contribuenti diversi da quelli soggetti al monitoraggio fi scale che intendono sanare le violazioni degli obblighi di dichiarazione ai fi ni delle imposte sui redditi e relative addizionali, delle imposte sostitutive delle imposte sui redditi, dell'imposta regionale sulle attività produttive e dell'imposta sul valore aggiunto, nonché le violazioni relative alla dichiarazione dei sostituti d'imposta. Si tratta, come evidente, della possibilità offerta a quei soggetti esercenti attività commerciali (in primis le società di capitali) di fare emergere beni e attività estere che le stesse società non hanno indicato nella propria dichiarazione dei redditi. La procedura è identica a quella della disclosure relativa alle attività non dichiarate nel quadro RW. Potrà essere attivata entro il 30 settembre 2015 per le violazioni commesse fi no al 30 settembre 2014, dovranno essere messi a disposizione tutti i documenti necessari per la ricostruzione delle attività estere in relazione a tutti i periodi d'imposta per i quali, alla data di presentazione della richiesta di ammissione alla procedura di emersione, non sono scaduti i termini per l'accertamento, si attiverà la procedura di contraddittorio con l'Ucifi e si addiverrà al pagamento delle imposte dovute e delle sanzioni in misura ridotta (minimo edittale ridotto di un quarto). Si aprirebbero, quindi, interessanti possibilità per la regolarizzazione di questi asset che una lettura restrittiva del testo di legge in discussione impedirebbe. Infatti, una diversa e meno ampia interpretazione della disciplina della voluntary potrebbe far apparire la norma incostituzionale per violazione del principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione. Sarebbe, infatti, ipotizzabile sostenere una lesione di detto principio poiché la diversa intestazione di un «bene» estero (evidentemente nella disponibilità del soggetto italiano a seguito di evasione di imposta) potrebbe portare a differenti circa la possibilità di regolarizzare tale posizione. Se, per esempio, un conto corrente è di una persona fi sica (che ha quindi violato gli obblighi dichiarativi del quadro RW) sarà possibile farlo «emergere» attraverso la disclosure, se lo stesso conto appartiene a una società (che non ha violato il quadro RW ma che ha presentato una dichiarazione dei redditi non veritiera) non sarà possibile la regolarizzazione. Ne consegue che per evitare questa disparità di trattamento non si potrà che permettere l'adesione alla procedura di collaborazione volontaria anche alle società e agli enti esercenti attività commerciale in relazione ai loro beni detenuti all'estero rispetto ai quali sono state commesse delle violazioni degli obblighi dichiarativi ai fi ni delle imposte sui redditi e relative addizionali, delle imposte sostitutive delle imposte sui redditi, dell'imposta regionale sulle attività produttive e dell'imposta sul valore aggiunto della dichiarazione dei sostituti d'imposta. L'adesione a questa procedura da parte di una società non è però esente da rischi. In primo luogo quello che potrebbero correre gli amministratori in relazione a condotte penalmente rilevanti connesse alle attività di emersione. Il pensiero corre subito alle ipotesi di «falso in bilancio» eventualmente ascrivibili agli amministratori degli enti soggetti a questa disciplina, posto che non vi è alcuna «copertura» in relazione a tale ipotesi delittuosa (mentre sembrano estese le esimente relative ai reati tributari di cui al dlgs 74/2000 e cioè le dichiarazioni fraudolente o non presentate e gli omessi versamenti Iva e ritenute). Il testo della novella legislativa che fa riferimento a tutti i contribuenti diversi da quelli tenuti agli obblighi di monitoraggio fi scale potrebbero essere inteso anche in modo tale da ricomprendere nell'ambito applicativo della voluntary disclosure e quindi di sanare, la posizione fi scale degli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

enti di diritto estero la cui sede di direzione effettiva è in Italia (le società c.d. «esterovestite») che abbiano commesso una delle violazioni sopra menzionate e che, nell'ottica di prevenire la contestazione circa la residenza da parte del Fisco dichiarino la loro residenza in Italia e sanino le violazioni dichiarative relativamente agli attivi esteri. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo del ddl sul sito www.italiaoggi. it/documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE ALTRE DISPOSIZIONI APPROVATE

Regolamento unico edilizio al via

Andrea Mascolini

Al via il regolamento unico edilizio; nelle manutenzioni straordinarie con la comunicazione di inizio lavori sarà necessario l'elaborato progettuale del professionista e la compatibilità antisismica e energetica; previsto un contributo straordinario per gli oneri di urbanizzazione per le varianti urbanistiche; limiti alle concessionarie autostradali e all'in house per gli interventi nel settore del rischio idrogeologico. Sono queste alcune delle modifi che apportate al decreto legge 133/2014 (Sblocca Italia) dalla commissione ambiente e territorio della camera che sabato ha licenziato il testo da ieri all'esame dell'Aula. Fra le diverse novità spicca la reintroduzione (era infatti in una delle bozze iniziali del decreto legge) del cosiddetto regolamento unico edilizio, che dovrebbe mettere fi ne a più di 8000 regolamenti comunali diversi uno dall'altro. La disposizione approvata prevede che il governo, le regioni e le autonomie locali, concludano in sede di Conferenza unifi cata accordi o intese per l'adozione di ai sensi dell'articolo 8 della legge 5 giugno 2003 di uno schema di regolamento edilizio-tipo al fi ne di semplifi care e uniformare gli adempimenti. Gli accordi, secondo un rinvio di rango costituzionale, costituiranno livello essenziale delle prestazioni, concernenti la tutela della concorrenza e i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. Il regolamento edilizio-tipo dovrà essere adottato nei termini fi ssati con i suddetti accordi. Per quel che concerne l'edilizia privata viene previsto, per gli interventi di manutenzione straordinaria per i quali si può procedere con comunicazione di inizio lavori (sale da 258 a 1.000 euro la sanzione per mancata comunicazione), che il professionista incaricato attesti che le modifi che da apportare siano in linea con le norme sul rendimento energetico e antisismiche e produca gli «elaborati progettuali». Con una modifi ca all'articolo 26 la Commissione ambiente ha anche introdotto una norma che agevola l'approvazione di alcuni interventi di valorizzazione urbana. In particolare si prevede che avranno priorità di valutazione, fra gli interventi oggetto di accordi di programma per il recupero di immobili demaniali inutilizzati, i progetti di recupero di immobili a fi ni di edilizia residenziale pubblica, da destinare a nuclei familiari utilmente collocati nelle graduatorie comunali per l'accesso ad alloggi di edilizia economica e popolare e a nuclei sottoposti a provvedimenti di rilascio per morosità incolpevole, nonché gli immobili da destinare ad auto recupero, affi dati a cooperative composte esclusivamente da soggetti aventi è requisiti per l'accesso all'edilizia residenziale pubblica. Da segnalare è anche la norma per il calcolo degli oneri di urbanizzazione relativi alle varianti urbanistiche per interventi su aree o immobili in variante urbanistica, in deroga o con cambio di destinazione d'uso. La norma precisa che il maggior valore, calcolato dall'amministrazione comunale, dovrà essere suddiviso in misura non inferiore al 50% tra il comune e la parte privata. Sarà poi il privato a erogare al comune l'importo, sotto forma di contributo straordinario, che attesta l'interesse pubblico, in versamento fi nanziario, vincolato a specifi co centro di costo per la realizzazione di opere pubbliche e servizi da realizzare nel contesto in cui ricade l'intervento, cessione di aree o immobili da destinare a servizi di pubblica utilità, edilizia residenziale sociale od opere pubbliche Per gli interventi in materia di rischio idrogeologico una importante modifica all'articolo 9 riguarda gli affidamenti che le regioni potranno effettuare per la progettazione e l'esecuzione degli interventi. Le convenzioni potranno essere siglate anche con «tutti i soggetti pubblici e privati, nel rispetto delle procedure ad evidenza pubblica prescritte dal codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163». Controparti delle Regioni non saranno quindi soltanto le società in house, bensì anche tutti gli altri soggetti pubblici e privati. Infi ne viene riformulata la disposizione sugli investimenti delle concessionarie autostradali, con l'obbligo per le concessionarie di elaborare le proposte di modifi ca e il nuovo piano economico fi nanziario entro fi ne 2014, da inviare al ministero delle infrastrutture (con parere dell'Authority dei trasporti di Torino e della commissioni parlamentari) e sul quale sarà decisivo il parere della Unione europea.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Corte di cassazione sulla validità delle affermazioni rese ai funzionari delle Entrate

Fisco, dichiarazioni centellinate

Utilizzabili in sede penale anche se rese senza il difensore

DEBORA ALBERICI *

Attenzione alle dichiarazioni rese ai funzionari delle Agenzie delle entrate in sede di ispezione. Sono, infatti, utilizzabili nel processo penale quelle rese, anche in assenza del difensore, all'impiegato del fisco, in sede amministrativa. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 43552 del 20 ottobre 2014, ha reso definitiva la condanna inflitta dalla Corte d'appello di Brescia a tre imprenditori accusati di aver emesso fatture soggettivamente false. I tre contestavano che nel processo penale a loro carico fossero state utilizzate le dichiarazioni rese in sede amministrativa all'impiegato delle Entrate. La tesi non ha fatto breccia presso il Collegio di legittimità che ha respinto tutti i motivi del gravame. La terza sezione penale ha, infatti, spiegato che in materia di attività di vigilanza, l'art. 220 disp. att. al codice di procedura penale prescrive che quando, nel corso di attività ispettive o di vigilanza previste da leggi o decreti, emergono indizi di reato, gli atti necessari per assicurare le fonti di prova e raccogliere quant'altro possa servire per l'applicazione della legge penale sono compiuti con l'osservanza delle norme del codice. Dalla disposizione si evince, per converso, che l'obbligo non ricorre quando, ancora, non sono emersi elementi di colpevolezza nei riguardi di chi è sottoposto all'atto ispettivo o di vigilanza. Da ciò discende che la parte di documento compilata prima dell'insorgere degli indizi, ha sempre efficacia probatoria ed è utilizzabile, mentre non è tale quella redatta successivamente, qualora non siano state rispettate le disposizioni del codice di rito. Nel caso sottoposto all'esame della Corte, nella sentenza impugnata si ricostruisce che le dichiarazioni furono rese dall'imprenditore al funzionario dell'Agenzia delle entrate a novembre del 2007, cioè prima dell'inizio della verifica fiscale a carico della società e dell'avvio delle indagini: sulla base di tale accertamento in fatto appare allora chiaro che esse vennero rese in sede amministrativa e dunque non implicavano l'osservanza delle norme processuali poste a garanzia del diritto di difesa, anche se esse potevano poi eventualmente dar luogo a denuncia all'autorità giudiziaria. * www.cassazione.net

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LEGGE DI STABILITÀ/Sarà un decreto del Mef a defi nire i requisiti degli investitori

Dismissioni immobiliari mirate

Lo stato sceglie la trattativa privata per vendere prima

ANTONIO CICCIA

Procedura ristretta per vendere gli immobili dello stato, con inviti riservati a investitori qualificati. Ma anche spinta alla razionalizzazione dell'uso di immobili da parte dell'amministrazione statale, pur con attenzione ai costi del trasferimento degli uffi ci, allo scopo di poter liberare immobili pubblici per la cessione. Il disegno della legge di Stabilità per il 2015, innanzitutto, modifi ca l'articolo 7, comma 1, del decreto legge 282/2002. E lo fa allo scopo di sollecitare l'interesse di un'ampia platea di investitori. Nella versione attuale l'articolo 7 citato, in materia di dismissione di beni immobili dello stato, dopo avere considerata urgente la vendita stessa, autorizza l'Agenzia del demanio a vendere a trattativa privata, anche in blocco, i beni immobili appartenenti al patrimonio dello stato. La disposizione in esame precisa che la vendita fa venire meno l'uso governativo, le concessioni in essere e l'eventuale diritto di prelazione spettante a terzi anche in caso di rivendita. Ancora, nel prevedere una procedura ristretta a investitori qualificati la legge non va oltre, ma rinvia a un decreto direttoriale del ministero dell'economia la determinazione di requisiti e caratteristiche. I soggetti abilitati saranno dapprima invitati a partecipare e successivamente a presentare offerte. La lettera di invito specifi cherà modalità e termini per la presentazione delle offerte. Si tratta di opzioni che si differenziano per il numero e la qualifi ca dei soggetti invitati. Lo stato vuole andare a colpo sicuro e cerca gli operatori che dovrebbero essere maggiormente interessati. Altro settore di intervento in campo immobiliare del ddl Stabilità 2015 tocca l'ottimizzazione degli spazi a uso uffi cio: in sostanza si tratta di verifi care i bisogni della pa, quanto a immobili per i propri uffi ci, così da poter liberare gli immobili eccedenti per la cessione. Si tratta di verifi care la situazione del patrimonio immobiliare e censire gli stabili super ui rispetto all'esercizio delle funzioni istituzionali. La razionalizzazione nell'uso degli immobili dovrebbe far emergere ulteriore patrimonio immobiliare che si può mettere in vendita. In proposito la legge 191/2009 dava, tra l'altro, l'indicazione del rapporto tra le esigenze funzionali degli uffi ci e le risorse umane impiegate, fi ssando un parametro di riferimento compreso tra 20 e 25 metri quadrati per addetto. Nel ddl Stabilità, in sintonia con la politica di spending review, si interviene pretendendo una verifi ca dei costi per la attuazione dei piani di razionalizzazione; tanto che i piani sono sospesi in mancanza delle risorse fi nanziarie necessarie. Il ddl Stabilità per il 2005 stanzia, poi, una dotazione di 20 milioni per la messa a regime dei piani di razionalizzazione. Il fondo è destinato a fi nanziare le opere di riadattamento e ristrutturazione necessarie allo spostamento degli uffi ci e sarà alimentato con il 10% del ricavato delle vendite e con il 10% dei risparmio sugli affi tti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LEGGE DI STABILITÀ/ In soffitta l'adesione al pvc e agli inviti dell'Agenzia

Ravvedimento convalescente

Più appeal per l'istituto. Ma sull'Iva restano i freni

FRANCO RICCA

Rimozione dei limiti temporali, limitazione delle cause ostative, concatenazione con la dichiarazione integrativa: la revisione in tal senso della disciplina del ravvedimento operoso nei tributi di competenza dell'Agenzia delle entrate, con la correlata soppressione degli istituti dell'adesione ai processi verbali e agli inviti al contraddittorio, che la bozza del ddl «stabilità 2015»prevede nell'ottica di favorire la «tax compliance», rivitalizzerà lo strumento della regolarizzazione delle violazioni con auto-liquidazione delle sanzioni ridotte da parte dei trasgressori. In questa stessa prospettiva, tuttavia, per la piena fruibilità del ravvedimento operoso nel comparto dell'Iva, occorrerebbe rimuovere alcune remore, storiche e recenti, che ne condizionano l'appeal. Il cumulo materiale delle sanzioni. Il sistema applicativo dell'Iva, com'è noto, è caratterizzato da una sequenza di adempimenti, l'inosservanza dei quali è soggetta ad autonoma sanzione: tipico il caso dell'omessa fatturazione dell'operazione imponibile, cui seguono l'omesso versamento e l'infedele dichiarazione. Il contribuente che intenda ravvedersi utilizzando il meccanismo dell'art. 13, dlgs n. 472/97, secondo la prassi ministeriale, per sanare completamente la propria posizione dovrebbe regolarizzare le singole violazioni, pagando altrettante sanzioni ridotte; in sede di accertamento, invece, le violazioni (escluso l'omesso versamento), sarebbero unifi cate in applicazione delle disposizioni sul cumulo giuridico di cui all'art. 12, dlgs n. 472/97. Riconsiderare l'impostazione della prassi risalente per consentire di regolarizzare tutte le violazioni pagando solo la sanzione più grave darebbe un notevole impulso al ravvedimento operoso nel settore. Il diritto alla detrazione per la controparte. Un altro ostacolo alla regolarizzazione delle violazioni di omessa fatturazione, derivante questa volta dalle modifiche recentemente apportate all'art. 60 del dpr n. 633/72 in materia di rivalsa dell'Iva accertata, è ricollegato ai termini di decadenza per l'esercizio della detrazione da parte del cessionario/committente. Ai sensi del comma 1 dell'art. 19, tale diritto va esercitato, al più tardi, nella dichiarazione del secondo anno successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile. La rimozione dei limiti temporali al ravvedimento operoso, prevista dal ddl di stabilità 2015, renderà non meramente ipotetica l'eventualità di una regolarizzazione ultra-tardiva: per esempio, nel 2015, magari a seguito di processo verbale di constatazione, il trasgressore potrebbe essere interessato a sanare un'omessa fatturazione del 2011. Il soggetto passivo destinatario della fattura tardiva, tuttavia, non potrebbe esercitare il diritto di detrazione, per intervenuta decadenza del termine dell'art. 19. Questa preclusione potrebbe dunque far desistere il fornitore dall'azione di regolarizzazione spontanea, a vantaggio dell'atteggiamento attendista: in seguito alla notifi ca dell'avviso di accertamento, infatti, se il fornitore pagherà l'imposta dovuta (insieme agli interessi e alle sanzioni), potrà poi rivalersi sulla controparte, che a sua volta potrà esercitare il diritto alla detrazione entro il termine biennale decorrente, però, dal momento in cui avrà corrisposto l'imposta al fornitore. Ciò in base alle disposizioni dell'ultimo comma dell'art. 60, dpr n. 633/72, come modifi cate dal dl n. 1/2012. Occorrerebbe quindi trovare una soluzione per rimodulare il termine di decadenza della detrazione anche in caso di ravvedimento operoso ed eliminare quella che appare un'illogicità del sistema. Il termine «fi sso» o «mobile» per il ravvedimento. Per la regolarizzazione degli errori e omissioni in genere, è previsto un duplice termine di scadenza: - uno fi sso, collegato al termine per la presentazione della dichiarazione. - uno mobile, legato alla data di consumazione della violazione (es. entro un anno dalla commessa violazione), «quando non è prevista dichiarazione periodica». Secondo l'originaria interpretazione ministeriale (circolari nn. 180 e 192 del 1998), il criterio per l'applicazione dell'uno o dell'altro termine non è il tipo di violazione, bensì il settore tributario al quale si riferisce: di conseguenza, in materia di Iva, qualsiasi violazione, anche formale, è regolarizzabile entro il termine fi sso. Successivi documenti di prassi, tuttavia, indicano il termine mobile per le talune violazioni Iva non collegate alla dichiarazione annuale (comunicazione delle lettere d'intento e comunicazione «black list»). Vi sono però violazioni che sicuramente non impattano sul contenuto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

della dichiarazione (es. omesso versamento) e che, pacifi camente, sono ritenute regolarizzabili nel termine fisso. Sarebbe quindi opportuno fare defi nitivamente chiarezza riguardo al criterio distintivo. ©Riproduzione riservata

Come cambierebbe il ravvedimento Omessa presentazione della dichiarazione Mancato pagamento del tributo o di un acconto Errori e omissioni, anche incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo Tipo di violazione Momento della regolarizzazione (*) Disposizioni applicabili esclusivamente ai tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate Entro 90 giorni (lett. c) Entro 30 giorni dalla data della sua commissione (art. 13, lett. a) Entro il novantesimo giorno successivo al termine per la presentazione della dichiarazione, ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro 90 giorni dall'omissione o dall'errore (lett. a-bis) Entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro un anno dall'omissione o dall'errore (lett. b) Entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale è stata commessa la violazione ov vero, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro due anni dall'omissione o dall'errore (lett. b-bis) (*) Oltre il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale è stata commessa la violazione ov vero, quando non è prevista dichiarazione periodica, oltre due anni dall'omissione o dall'errore (lett. b-ter) (*) Un sesto del minimo Un ottavo del minimo Riduzione della sanzione Un decimo del minimo Un decimo del minimo Un settimo del minimo Un nono del minimo

Foto: La bozza del ddl sul sito www.italiaoggi.it/documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il ministro Guidi fi rma tre provvedimenti attuativi dei decreti Competitività e Destinazione Italia

Pmi verso il taglio della bolletta

Sforbiciata agli oneri di incentivazione delle rinnovabili

CINZIA DE STEFANIS

Il taglio della bolletta elettrica per le pmi è in arrivo e viaggia su tre gambe: tre decreti che il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, ha già fi rmato, datati 16 e 17 ottobre 2014 e ora in via di registrazione alla Corte dei conti. Per la piena operatività bisognerà però attenderne la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.I tre decreti (due attuativi della legge 116/2014, ex decreto Competitività, e uno attuativo della legge 9/2014, già decreto Destinazione Italia) riguardano le nuove modalità di erogazione degli incentivi al fotovoltaico, la rimodulazione degli incentivi agli impianti fotovoltaici di potenza superiore a 200 kW e la rimodulazione volontaria degli incentivi all'energia elettrica prodotta dai titolari degli impianti Fer. Da queste prime misure ci si attende una riduzione degli oneri di incentivazione dell'energia elettrica da fotovoltaico e da altre fonti rinnovabili compresi in 500-700 mln di euro l'anno, a partire dal 2015. Si tratta dei primi risultati di un intervento di più ampio respiro, che comprende misure, in avanzata fase di definizione, per rendere più effi ciente il mercato elettrico e ridurre il peso di alcuni altri oneri gravanti sulla bolletta dell'energia. E ROGAZIONE DEGLI INCENTIVI AL FOTOVOLTAICO (attuativo del decreto competitività). Il Gse erogherà le tariffe incentivanti sull'energia elettrica prodotta da impianti solari fotovoltaici con rate mensili costanti, in misura pari al 90% della producibilità media annua stimata di ciascun impianto, nell'anno solare di produzione ed effettua il conguaglio, in relazione alla produzione effettiva, entro il 30 giugno dell'anno successivo. Il decreto ministeriale disciplina «le modalità di calcolo dell'acconto, le verifi che che il Gse è tenuto a effettuare per evitare erogazioni indebite e la periodicità dei pagamenti, differenziata sulla base della dimensione degli impianti». Il decreto riguarda tutti gli impianti fotovoltaici in conto energia, indipendentemente da potenza e/o confi gurazione impiantistica. R IMODULAZIONE DEGLI INCENTIVI AGLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI DI POTENZA SUPERIORE A 200 KW (attuativo del decreto competitività). Dal 1° gennaio 2015, gli incentivi spettanti agli impianti fotovoltaici di potenza incentivata superiore a 200 kW che aderiscono all'opzione sono calcolati riducendo e poi incrementando gli incentivi vigenti, comprensivi di eventuali premi, secondo la procedura indicata in allegato 1 del decreto in commento. R IMODULAZIONE VOLONTARIA DEGLI INCENTIVI ALL' ENERGIA ELETTRICA PRODOTTA DA FONTI RINNOVABILI DIVERSE DAL FOTOVOLTAICO (attuativo del decreto destinazione Italia). Il decreto sulla rimodulazione volontaria degli incentivi all'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico è stato redatto dal ministero dello sviluppo economico di concerto con il ministero dell'ambiente. Su tale provvedimento si è espressa favorevolmente l'autorità per l'energia, con il parere n. 478/2014/I/efr. Il decreto consente ai produttori da fonti rinnovabili interessati a operazioni di rifacimento o ripotenziamento del sito di ottenere un prolungamento di sette anni del periodo di diritto agli incentivi, con una conseguente riduzione dell'erogazione annua. Le nuove agevolazioni interessano circa 2.000 impianti a certifi cati verdi, 2.800 impianti a tariffa onnicomprensiva e 550.000 impianti fotovoltaici in conto energia.

Le regole operative per riduzione bollette elettriche pmi Erogazione incentivi al fotovoltaico Ai produttori sarà riconosciuto, ogni anno, un acconto pari al 90%, calcolato sulla base della produzione effettiva dell'anno precedente, con saldo entro 60 giorni dall'invio delle misure sulla produzione effettiva e comunque entro il 30 giugno dell'anno successivo. Il decreto disciplina le modalità di calcolo dell'acconto, le verifi che che il Gse è tenuto a effettuare per evitare erogazioni indebite e la periodicità dei pagamenti, differenziata sulla base della dimensione degli impianti. Il decreto consentirà di programmare e rendere più certe le erogazioni.

Rimodulazione degli incentivi agli impianti fotovoltaici di potenza superiore a 200 kW nell'arco dei venti anni, offrendo ai produttori il quadro completo delle opzioni ai quali gli stessi produttori possono accedere. Incentivi agli impianti fotovoltaici di potenza superiore a 200 kW

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I produttori da fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico interessati a operazioni di rifacimento o ripotenziamento del sito potranno ottenere un prolungamento di sette anni del periodo di diritto agli incentivi, con una conseguente riduzione dell'erogazione annua. Rimodulazione volontaria degli incentivi all'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico

Foto: I decreti sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sblocca Italia, Ue in pressing sulle concessioni autostradali

Luisa Leone

(Leone a pag. 4) Sblocca Italia, Ue in pressing sulle concessioni autostradali A quali concessioni si applicherà la proroga prevista dallo Sblocca Italia e con quali modifiche contrattuali? Vuole saperlo la Commissione Europea, che venerdì scorso ha attivato una lettera di pre-messa in mora dell'Italia (Ue Pilot) sul delicato tema del prolungamento della gestione di alcune autostrade. Al momento si tratta di una semplice richiesta di informazioni aggiuntive, ma se la Ue non si ritenesse soddisfatta dalla risposta, potrebbe aprire una vera e propria procedura d'infrazione contro il Paese, come peraltro accaduto lo scorso giugno per il ritardo nei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione. Che Bruxelles avrebbe storto il naso era comunque prevedibile, tanto che, come anticipato da MF-Milano Finanza lo scorso 28 agosto, il governo si è attivato per inviare alla Commissione una notifica preventiva per aiuti di Stato, prima ancora di inserire la norma nello Sblocca Italia, che ha iniziato a essere esaminato in Aula alla Camera proprio ieri. Solo una volta che il decreto sarà convertito, secondo il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, il dialogo con l'Europa entrerà davvero nel vivo: «Qualsiasi atto dovrà essere visto insieme alla Ue. Una volta che il Parlamento avrà approvato la norma, saremo pronti a dialogare con l'Europa». Intanto, però, la Commissione dimostra di avere le idee molto chiare circa i punti da approfondire e nella lettera inviata venerdì scorso ha chiesto di trasmettere atti aggiuntivi su quali effetti produrranno le proroghe, a quali concessioni si prevede possano essere applicate e con quali modifiche contrattuali. Infine la Ue chiede di sapere in quale modo le autorità italiane «intendono garantire che l'applicazione della disposizione legislativa sia compatibile con il diritto europeo dei contratti pubblici». E, sebbene nel provvedimento non si facciano nomi, si sa già quali saranno i primi casi di applicazione delle nuove norme: le autostrade del gruppo Gavio, l'Autobrennero e Autovie Venete. In una recente audizione alla Camera, l'Aiscat (che riunisce le concessionarie autostradali) ha stimato che dall'applicazione della proroga per queste tre realtà potrebbero derivare investimenti rispettivamente per 7 miliardi, 5 miliardi e 1,5 miliardi. Oltre a questi impegni le concessionarie dovrebbero poi garantire che le tariffe sulle loro tratte non aumenteranno in maniera significativa nei prossimi anni. L'Antitrust e l'Autorità per i Trasporti sono però contrarie. Insomma la partita è decisamente aperta. Come è aperta la partita, nettamente più pesante, che l'Italia sta giocando in Europa per evitare che la legge di Stabilità 2015 venga respinta al mittente. Ieri indiscrezioni di stampa parlavano di un'apertura da parte della Commissione, che avrebbe pronta una lettera per l'Italia, ma nella quale si limiterebbe a chiedere maggiori informazioni, invece che annunciare una bocciatura. «Non c'è nessuno scambio formale di documenti, ma un dialogo informale, come avviene anche con gli altri Paesi europei», ha detto ieri il sottosegretario agli Affari Europei, Sandro Gozi, che ha anche aggiunto: «Escludiamo di essere gravemente inadempienti e dunque non crediamo il 29 ottobre di ricevere il parere negativo di Bruxelles». Per ora di certo c'è solo che la correzione strutturale di bilancio prevista dall'Italia per il 2015 è dello 0,1%, lontanissima dal previsto 0,7%. Ma proprio per questo il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, hanno deciso di infilare nella Stabilità un cuscinetto da 3,4 miliardi, 2,4 miliardi dei quali potrebbero essere utilizzati per portare la correzione almeno allo 0,25%, un livello che corrisponderebbe al nuovo obiettivo minimo calcolato, ma non reso noto, l'estate scorsa da Bruxelles tenendo conto delle circostanze eccezionali già invocate da Roma. Ieri, però, in Italia tenevano banco più la novità del bonus bebè, annunciato da Renzi domenica, e la minaccia della Cgil di portare in piazza sabato 1 milione di persone alla manifestazione contro il Jobs Act. (riproduzione riservata)

Foto: Maurizio Lupi Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/governo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COMMENTI & ANALISI

Alcuni dettagli da chiarire sulla voluntary: come impiegare i capitali che rientreranno?

Angelo De Mattia

Votato, alla Camera, il disegno di legge per il rientro o l'emersione dei capitali illegittimamente esportati oppure nascosti in Italia (la voluntary disclosure), insieme con l'introduzione della disciplina dell'autoriciclaggio, non cessano le polemiche su quest'ultima normativa e sulle deroghe alla punibilità che essa contiene. In particolare, le discussioni si appuntano sulla non punibilità della destinazione del denaro o delle altre utilità derivanti dalla commissione di un reato presupposto all'utilizzazione e al godimento personali, intendendosi per tali, per esempio, l'acquisto di una abitazione o l'investimento in strumenti della propria azienda. È un'obiezione avanzata, soprattutto dalla corrente giustizialista, già in occasione della preparazione e della discussione della norma. Per attenuare la portata di tale rilievo è stata, poi, inserita l'esclusione dalla deroga degli investimenti speculativi, che, del resto, era stata richiesta pure su queste colonne. Ciò dovrebbe prevalere sul godimento personale che, se evidentemente mosso da finalità speculative, andrebbe considerato come autoriciclaggio. Ma se si volesse completare l'operazione mirata a evitare l'elusione della norma, occorrerebbe pure considerare autoriciclaggio quelle destinazioni intermedie volte poi all'acquisizione di un bene per il godimento personale (il classico deposito su di un conto, fatto disporre da un prestanome, per poi acquisire un appartamento). Insomma, ferma restando l'esclusione anzidetta, si potrebbe rendere più rotonda la previsione in modo che essa non diventi la porta attraverso cui passino casi di vero e proprio autoimpiego vestiti della formula del godimento personale. Ma appare difficile escludere in toto quest'area di esenzione perché sanzionare anche l'ipotesi contemplata da quest'ultima formula significherebbe avvicinarsi di molto alla doppia pena per quello che apparirebbe quasi il medesimo reato. Ovviamente, il soggetto che effettua un impiego della specie sarebbe di certo sanzionato per il reato presupposto. È auspicabile, dunque, al Senato, un ulteriore lavoro di limatura e di adeguamento, mentre non sarebbe condivisibile, come pure qualcuno ventila, che i contrasti sul reato in questione portino all'espunzione della normativa dal disegno d legge per farla rifluire nella legge di Stabilità. L'importanza di tale introduzione sta nel suo stretto collegamento con la voluntary disclosure, soprattutto perché essa concorre a differenziare il volontario rientro dei capitali in forma nominativa dall'ipotesi di un condono o di una sanatoria vecchio tipo. Piuttosto, a Palazzo Madama sarà opportuno riflettere ancora sul fatto che, per rendere possibile la voluntary, si è escluso che alle relative operazioni si applichino le nome sull'autoriciclaggio fino al 30 settembre 2015. E successivamente cosa accadrà per le somme così rientrate o emerse? Quid, insomma, per l'impiego successivo? In ogni caso, un iter parlamentare sollecito è importante, anche sotto il profilo del gettito che scaturirà dalle operazioni in questione, discendente dal pagamento di tutte le imposte e delle sanzioni pecuniarie, anche se si tratterà di introito una tantum. In definitiva, bisognerà distinguere, anche in nome della speditezza del percorso legislativo, tra obiezioni e dubbi fondati, quelli avanzati per amore di perfezionismo e gli altri ancora, che potrebbero, invece, essere considerati come il classico bastone fra le ruote. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

7 articoli

roma

Iniziativa Unicredit

Imprese, 800 milioni per nuovi progetti: arrivano i fondi Bce

Scadenza Denaro erogato entro giugno 2015, ammesse anche Pmi e start up innovative

Pa. Fo.

Arrivano i primi fondi assegnati dalla Bce a costo quasi azzerato agli istituti privati per sostenere il credito alle imprese con finanziamenti a condizioni migliori rispetto a quelle di mercato. Unicredit, che si è aggiudicata 7,5 miliardi su un totale di 27 presi in tutta Italia, ha deciso di destinare circa 800 milioni a Roma e nel Lazio, da erogare entro giugno 2015. Se questo plafond sarà esaurito, la banca potrebbe mettere a disposizione anche ulteriori risorse.

Il programma è stato battezzato Valore Europa ed è articolato in tre segmenti: Linea Investimenti, finalizzato a sostenere nuovi progetti produttivi attraverso finanziamenti a tasso agevolato e con modalità di rimborso flessibili; Linea Crescita, per facilitare l'accesso al credito anche a aziende di dimensioni medie e piccole (start up innovative comprese, per una platea complessiva nel Lazio di 17 mila imprese) e con bilanci meno solidi, per le quali Unicredit prevede l'azzeramento del costo delle garanzia grazie ad accordi con alcuni Confidi e con il fondo Centrale di Garanzia; Linea Sostenibilità, rivolta alle famiglie che intendono investire per ristrutturazioni edilizie e risparmio energetico, con prestiti personali al tasso fisso del 5% fino a 100 mila euro.

«E' nostro interesse erogare tutte le somme a disposizione della banca, per cui siamo pronti a incontrare le imprese interessate per tenere conto delle specifiche esigenze e valutare progetti e idee» ha spiegato Frederik Geertman, responsabile di Unicredit per il Centro Italia. «Con questa operazione trasferiremo ai clienti i benefici del minor costo del denaro a prezzi finali che risulteranno più vantaggiosi per tutti» ha aggiunto Mario Fiumara, vice responsabile.

@Paolo_Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Alitalia Etihad rilancia Malpensa

Base per i voli internazionali. Presentati gli aerei Expo con il doppio marchio Hogan: «Montezemolo? Bravissimo ma è presto per parlare di presidenza» I voli di Expo Del Torchio «Expo, cento voli collegheranno almeno 560 città del mondo» La confederazione «Noi siamo una confederazione di nove compagnie aeree» Elisabetta Soglio

VARESE - Grandi ambizioni, grandi speranze. Nel giorno in cui atterra a Malpensa (con venti minuti di ritardo, causa nebbia a Fiumicino) l'aereo con la livrea di Expo, Alitalia e Etihad festeggiano la loro partnership annunciando il rilancio. Il presidente della ex compagnia di bandiera Roberto Colaninno, l'ad Gabriele Del Torchio e il presidente di Etihad James Hogan, ospiti del presidente di Sea Pietro Modiano, parlano la stessa lingua: soddisfazione, orgoglio e fiducia nelle possibilità prossime. Del Torchio annuncia che in occasione di Expo «cento voli collegheranno almeno 560 città del mondo» e aggiunge: «Vogliamo potenziare aprendo rotte verso Shanghai e rafforzando le presenze verso Abu Dhabi e il Giappone. Nel giro di pochi anni contiamo di raddoppiare i nostri passeggeri». Hogan conferma e non dimentica lo scalo cittadino: «Malpensa sarà l'aeroporto principale delle tratte internazionali, fra l'altro avremo collegamenti con la Colombia, e diventerà un hub cargo. Linate punterà invece sulle destinazioni in Europa e per il collegamento veloce: sicuramente, avvieremo anche una partnership con Air Berlin, per collegare Linate ad alcune città tedesche». Tutto affascinante, serve però il via libera delle autorità europee: ma anche su questo gli interlocutori si dicono «molto fiduciosi». I nuovi voli si potranno connettere ai voli che Etihad («Noi siamo una confederazione di nove compagnie aeree e per il momento non abbiamo intenzione di andare a caccia per l'acquisizione di altre compagnie », ricorda Hogan) già garantisce verso il Medio Oriente e i suoi mercati del subcontinente indiano, del sud est asiatico e dell'Africa. L'airbus A330 Alitalia, che da ieri veste la livrea e i colori di Expo 2015 atterrerà domani per il suo primo volo ad Abu Dhabi (dove ieri è stato battezzato un altro A330 con la stessa livrea): poi solcherà i cieli del Nord America e degli altri continenti. «Ci aspettiamo - spiega il commissario unico di Expo, Giuseppe Sala - 20 milioni di visitatori e un terzo di questi arriveranno in aereo; 5 milioni dall'estero, in particolare dalla Cina e dai paesi asiatici, altri 2 dall'Italia. Per questo la giornata di oggi è molto importante e questa partnership è per noi decisiva per portare il nostro messaggio all'estero». Inutile incalzare gli interlocutori sulla sclta del presidente della nuova compagnia aerea: «Luca Cordero di Montezemolo (il nome più gettonato per questo incarico, ndr) è una persona meravigliosa, ma è presto per parlare di presidenza ». E il nuovo look di hos te s s e steward, ancora vestite coi colori delle compagnie di provenienza? «Coinvolgeremo degli stilisti italiani che sono già al lavoro e all'inizio del 2015 presenteremo le nuove divise», assicura Hogan. Molto italiano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

La polemica

Il prefetto ordina: "Cancellate le nozze gay"

L'ultimatum al sindaco perché provveda "in tempi brevi" è destinato a cadere nel vuoto: Marino pensa al ricorso Ue Ma il Viminale studia la procedura per l'annullamento. Le coppie trascritte sabato: "Andremo dal giudice" L'appello di Jeff e Domenico: "Caro Pecoraro ci incontri siamo solo una coppia"
GIOVANNA VITALE

L'ORDINE è perentorio: «Per evitare irregolarità sul registro di stato civile» il sindaco Marino cancelli subito «le trascrizioni dei matrimoni contratti all'estero tra persone dello stesso sesso» effettuate sabato scorso in Campidoglio, altrimenti sarà la prefettura ad avviare d'ufficio l'iter di annullamento.

Stavolta Giuseppe Pecoraro fa sul serio. Constatato il fallimento della moral suasion esercitata per giorni sul primo cittadino, caduto nel vuoto l'invito a desistere messo per iscritto alla vigilia della cerimonia, il rappresentante territoriale del governo ha dato seguito alle indicazioni ricevute dal ministro dell'Interno e inviato all'inquilino di palazzo Senatorio una richiesta formale di dietrofront. Che però Marino, ancora a Cracovia con gli studenti, sarebbe orientato a lasciar scadere. Anche perché la lettera «non dà una data entro cui ottemperare, ma usa una formula generica», fanno notare i suoi.

Dice cioè di provvedere «in tempi rapidi». Come a far intendere che forse sulla direttrice Viminale-prefettura non hanno ancora le idee chiare. E se pure le avessero, non sarebbe un problema: l'arma del ricorso alla Corte di giustizia europea («A causa della potenziale discriminazione contenuta in un'azione di cancellazione di un atto civile, eseguito legalmente in un paese Ue, solo sulla base del sesso dei contraenti») resta sempre carica.

In realtà negli uffici di Alfano, dove in mattinata è stata convocata una riunione ad hoc, sono decisi ad andare fino in fondo: dalla loro ci sarebbero non solo diverse sentenze (della Corte Costituzionale e della Cassazione) che depongono per l'illegalità delle trascrizioni dei matrimoni gay, ma soprattutto un Dpr (il 396 del 2000) che all'articolo 9 recita: «L'ufficiale dello stato civile è tenuto a uniformarsi alle istruzioni che vengono impartite dal ministero dell'Interno», specificando al comma seguente che «la vigilanza sugli uffici dello stato civile spetta al prefetto». Una norma che si adatta alla perfezione al "caso Roma", secondo i tecnici del Viminale. Per i quali, finché non interverrà una legge specifica, sarà impossibile registrare all'anagrafe le nozze tra omosessuali contratte all'estero. L'unica cosa che resta da decidere, visto che è la prima volta che si presenta un caso del genere, è la procedura: ossia come provvedere materialmente a un'eventuale cancellazione degli atti di stato civile ordinata dal prefetto. Ma le coppie che sabato scorso sono state riconosciute marito&marito-moglie&moglie dal sindaco Marino non ci stanno.

«Siamo pronti a far partire una diffida», annunciano i legali di una di esse. «Tecnicamente - spiega l'avvocato Antonio Rotelli della Rete Lenford - il prefetto non può procedere con la cancellazione perché è una attività che spetta esclusivamente ad un giudice e non ad un'autorità amministrativa, neanche al ministro. In caso contrario, siamo pronti a impugnare tutto e a rivolgerci alla magistratura». Puntano invece sulla mozione degli affetti Jeff e Domenico, attivisti di Gay Center e "sposi" in Campidoglio: «Caro Prefetto ci incontri, non siamo un problema di ordine pubblico», l'appello lanciato ieri. «Siamo solo una coppia.

Non possiamo essere coniugi in Belgio e single a Roma».

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.roma.repubblica.it

Foto: LA CERIMONIA Il sindaco con Tommaso Giartosio e Franco Goretti in Campidoglio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL RETROSCENA

A Siena i derivati fanno ancora danni Rischio nuovo salasso da 600 milioni

Molto dipenderà da come l'Eurotower farà contabilizzare i contratti Santorini e Alexandria

ANDREA GRECO

MILANO. A Siena il passato è un film che non passa mai. Non solo per le strette viuzze e le contrade attorno al Campo. La persecuzione del passato pervade la banca cittadina, che fatica a voltare pagina dopo il decennio di dissipazioni finito in dramma nel 2011.

Quasi tre ne sono passati, sotto la guida dei due "foresti" Fabrizio Viola e Alessandro Profumo. Ma né il risanamento, né la dieta di rischi e impieghi hanno ridato all'istituto reddito e solidità patrimoniale. Ora in città, come sul mercato, si teme che tra pochi giorni la vigilanza bancaria europea possa infierire ancora, come fece un anno fa la Commissione europea. Emblema del passato che non passa sono anche i derivati Alexandria e Santorini, micidiali strumenti appiccicatia5 miliardi di Btp con cui l'ex gestione occultò perdite che ne avrebbero anticipato la cacciata. È bene ricordare che quei contratti restano tuttora aperti per 3 miliardi: nel febbraio 2013 il nuovo management li ha solo svalutati e depurati da "errori" (così crebbe di 500 milioni la richiesta di Monti bond). Da allora stanno nei conti della banca, sminati dal rientro del rischio sovrano italiano. È bene ricordare, poi, che Mps ha sostenuto una diatriba tecnico-contabile per appostare quei miliardi di derivati come crediti, in virtù di effettive linee di finanziamento che quei prodotti incorporano.

Un'impostazione accettata da Bankitalia e Consob, ma rifiutata da Tribunale del Riesame di Siena, Commissione europea, Ifrs e Bafin tedesca. Come sa Deutsche Bank, costretta a contabilizzare Santorini come derivato. In questi giorni, negli ambienti bancari di Francoforte, si dice che dal4 novembre la vigilanza unica della Bce potrebbe chiudere la diatriba chiedendo a Mps di portare a conto economico il valore di mercato di quei derivati, con ciò facendo emergere circa mezzo miliardo di nuove perdite. Dalla banca senese non è stato possibile avere commenti a riguardo. Al 30 giugno 2014 l'ammanco di capitale di quei derivati era circa 500 milioni, che diventerebbero quasi 600 per il peggiorato differenziale Btp-Bund. Una buona fetta dell'ipotetico deficit patrimoniale che fa tremare Mps potrebbe, dunque, celarsi qui.

Proprio dei derivati si è tornati parlare al foro di Siena il 10 ottobre, quando la difesa di Antonio Vigni ha fatto emergere nuovi, sinistri dettagli sul dossier. L'ex dg del Monte è accusato, con l'ex presidente Giuseppe Mussari e l'ex capo area finanza Gianluca Baldassarri, di ostacolo alla vigilanza per avere occultato il mandate agreement , contratto stipulato da Mps con Nomura che "associava" in un quadro unico le operazioni in derivati (su cui Siena guadagnava) e i Btp le cui ricche cedole erano retrocesse ai giapponesi. Da un'ispezione di Bankitalia dell'11 maggio 2010, depositata dalle difese di Vigni e finora inedita, si legge in sette pagine che la vigilanza aveva già da allora individuato le operazioni anomale in Btp/Repo con Deutsche Bank e Nomura, ma anche che Via Nazionale aveva individuato come l'operazione fatta con i tedeschi servisse a compensare perdite di Santorini. «Il Btp/Repo di dicembre 2008 era contemporaneo a un altro di pari importo intercorso tra Deutsche Bank e la controllata Santorini, con funding ancorato a fattori in gran parte antitetici. Il positivo esito finale della 2° operazione compensava le perdite allora in formazione di un collar equity swap trai due soggetti». Quel verbale gli ispettori lo consegnarono a Mps, a disposizione degli amministratori. Perché quindi il nuovo management affermò di avere "scoperto" Santorini solo dopo aver rinvenuto (il 10 ottobre 2012) nella cassaforte murata di Vigni il mandate agreement su Alexandria? La prima sentenza su Alexandria è attesa il 31 ottobre, quattro giorni dopo gli esiti degli stress test, quattro giorni prima l'avvio della vigilanza Bce.

I PUNTI LA VIGILANZA A Pasqua 2014 Bankitalia (in foto Ignazio Visco, governatore) ha suggerito a Mps di ampliare l'aumento da 3 a 5 miliardi, prima del rimborso dei Monti bond LA COMMISSIONE Nell'autunno 2013 la Commissione europea (in foto il commissario Joaquin Almunia) chiese a Mps di raddoppiare la ricapitalizzazione a 2,5 miliardi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Le strategie finanziarie

Iva e Irpef in aumento è il primo risultato dei debiti restituiti

La pubblica amministrazione finalmente paga e le aziende tornano a fare utili e versare tasse
DANIELE AUTIERI

ver dimezzato i tempi di attesa - spiega - ha dato sicuramente una boccata di ossigeno al tessuto imprenditoriale, soffocato da anni di ritardi, e una maggiore propensione all'adempimento degli oneri fiscali e previdenziali». E infatti, oltre all'aumento delle entrate fiscali, gli effetti dell'adesione al decreto legge 35 si sono visti soprattutto nell'abbattimento dei ritardi accumulati dalla Regione. Nel settore sanitario si è passati dalla media di 253 giorni registrata nel giugno scorso a una media attuale di appena 60 giorni.

Nell'ambito non sanitario, prima del DL 35 il ritardo medio per saldare le fatture poteva arrivare fino a tre anni. Anche in questo caso i tempi sono stati più che dimezzati e i pagamenti vengono ormai effettuati in un tempo inferiore a un anno.Per rendere ancora più efficace questo strumento il Lazio è stata la prima regione italiana ad adottare la fatturazione elettronica, entrata in vigore nel luglio scorso anticipando di otto mesi l'applicazione della norma nazionale. Grazie a questo, solo nel primo mese dalla sua adesione la Regione è riuscita a pagare 135 milioni di euro di fatture accumulate per debiti UN PICCOLO sollievo al governo Renzi, impegnato a far tornare i conti della legge di Stabilità, arriva dal Lazio. Le entrate tributarie su scala regionale sono infatti in miglioramento e con un trend in netta controtendenza rispetto a quello nazionale. Nei primi otto mesi del 2014, e rispetto allo stesso periodo del 2013, lo Stato ha incassato nel Lazio il 7,53% in più di Iva e l'1,13% in più di Irpef. Guardando ai risultati della media italiana, secondo quanto indicato dalla Sogei, l'andamento degli incassi Iva si ferma al 3,2% mentre quello dell'Irpef rimane ancora in territorio negativo a 0,8%.Il dato è significativo perché per la prima volta risulta evidente il nesso di causa-effetto tra misure di stimoli all'economia e maggiori incassi fiscali da parte dell'Erario.

Nel caso del Lazio, la Regione ha saputo sfruttare con efficacia il cosiddetto DL 35, ossia il decreto legge governativo che riconosce agli enti locali la possibilità di accedere a fondi pubblici, in qualità di prestito, per il pagamento dei debiti contratti nei confronti delle imprese. L'adesione allo strumento ha messo in atto un circolo virtuoso che oggi presenta i suoi effetti: la Regione ha pagato migliaia di imprese e queste, registrando nuova liquidità e nuovi utili nei bilanci aziendali, hanno restituito parte dei guadagni allo Stato sotto forma di Iva e di Irpef. «Aver pagato i debiti pregressi grazie al DL 35 - commenta l'assessore al Bilancio della Regione, Alessandra Sartore - ha dato un importante stimolo al gettito fiscale e questi dati lo confermano.

L'aumento delle entrate Irpef, in particolare, ci fa capire che c'è stata da parte delle imprese anche una maggiore predisposizione alla salvaguardia occupazionale».

Poi l'assessore torna a commentare l'effetto del pagamento dei debiti pregressi. «L'acommerciali.Del resto, il decreto ha messo fieno in cascina e ha fornito quella liquidità di cui l'ente aveva disperato bisogno. Ha infatti raggiunto i 7,3 miliardi di euro la liquidità disponibile nelle casse della Regione. Di questi denari, 5,3 miliardi sono pagamenti già effettuati alle imprese e destinati all'estinzione di debiti pregressi. In questo modo, il debito commerciale dell'ente che nel 2013 era stato certificato dalla Corte dei Conti in 12 miliardi di euro, si è praticamente dimezzato.Forte di questi risultati, il presidente Nicola Zingaretti vuole continuare a sfruttare al meglio le opportunità finanziarie messe a disposizione dallo Stato, aderendo all'altro decreto legge, il 44/2014, per l'estinzione dei debiti contratti fino al 31 dicembre 2013. Ad oggi, la Regione è infatti in attesa di stipulare i contratti con il ministero delle Finanze per ottenere nuove importanti iniezioni di denari: 798 milioni di euro per il settore non sanitarioe 670 milioni per quello sanitario. Soldi che arriveranno presto e saranno subito dirottati nelle casse delle imprese. LA RESTITUZIONE DEI DEBITI DEBITI DELLA PA BANCA D'ITALIA MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE DATE Domani UNIRETE Conferenza stampa di presentazione dell'evento "Unirete".

Interviene Maurizio Stirpe Presidente di Unindustria - c/o Piazza Navona 114 - Palazzo Lancellotti - sede Ericsson Domani CRIMINALITÀ ECONOMICA Presentazione del volume "Stato e criminalità-Rapporto non sempre dicotomico", a cura di Società Libera.

Palazzo Giustiniani, Sala Zuccari, Via della Dogana Vecchia 29 Domani LUISS "Festival della Diplomazia" con il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini (foto sotto) e il presidente di Confindustria Digitale Elio Catania (ore 11,30, viale Pola 12).

Giovedì RISORSE UMANE Presentazione di "Risorse Sovraumane.

Autoritratto dei manager italiani di oggi" di Monica Fabris e Emma Villa.

Ore 18:00, Luiss, Aula Toti, v,le Romania, 32.

Venerdì ECCELLENZE ITALIANE "Un incontro di eccellenze", convegno con Domenico Merlani, presidente di Unindustria Viterbo e Augusto Ciarrocchi, presidente sezione ceramica di Unindustria. Ore 10, Palazzo dei Priori - Sala Regia - Viterbo Sabato ETICA E IMPRESA Convegno su etica e impresa con l'ad di Finmeccanica, Mauro Moretti e il presidente di Telecom, Giuseppe Recchi (foto sotto).

Ore 9,30, Luiss, viale Pola 12.

Foto: ASSESSORE Alessandra Sartore, assessore al Bilancio della Regione Lazio: gestisce la restituzione dei debiti della PA

Foto: DEBITI DELLA PA Non tardano gli effetti della restituzione dei debiti sui bilanci aziendali che tornano a "respirare"

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TORINO

PIEMONTE SPESE PAZZE IN REGIONE il caso

Rimborsopoli, tocca al centrosinistra No del gip alla richiesta di archiviazione

Imputazione coatta per 10 ex consiglieri del Piemonte, tra cui due assessori in carica E oggi a Torino si apre il processo a Cota e ai politici Pdl già rinviati a giudizio

MASSIMILIANO PEGGIO TORINO

Ai vecchi militanti del Pd, Stefano Lepri, ex consigliere regionale del Piemonte oggi senatore, regalava i panettoni dispensando in cambio consigli sulle pensioni. Davide Gariglio, tra i massimi esponenti Pd, a Natale 2010 ha regalato 30 bottiglie di prosecco a nome del partito, chiedendone poi il rimborso come «spese di rappresentanza». Aldo Reschigna, ex capo gruppo Pd oggi braccio destro di Sergio Chiamparino con delega al Bilancio, ha gestito con parsimonia i rimborsi personali, ma non ha saputo contenere le spese di partito per insalate di riso, macedonie e tranci di pizza consumati nelle riunioni «programmatiche». Ecco la coda dell'inchiesta sui rimborsi regionali che ha travolto l'ex governatore Roberto Cota e la sua maggioranza di centrodestra, già a giudizio. Adesso tocca anche al Pd finire nell'elenco dei «cattivi» assieme a pochi altri esponenti dell'ex Pdl scampati alla prima fase giudiziaria. Su circa sessanta indagati per i rimborsi illegittimi percepiti tra 2010 e 2012, sedici si erano «salvati»: per loro la procura torinese aveva deciso si archiviare le accuse di peculato. Ieri mattina il giudice Roberto Ruscello, dopo aver sollevato d'ufficio la procedura di «opposizione», ha respinto le richieste di archiviazione per dieci di loro, imponendo ai pm di formulare un'imputazione «coatta» e procedere alla richiesta di rinvio a giudizio. Restringendo le valutazioni della procura, il giudice ha riesaminato con cura, in un'ordinanza di circa 60 pagine, tutti gli scontrini dei consiglieri «salvati», ritenendo alcune spese destinate alle «esigenze alimentari» non compatibili con la normale attività istituzionale. Ad esempio pranzi e spuntini al bar. Tra i sei che hanno superato i tempi supplementari della giustizia, c'è l'ex zarina del Piemonte, Mercedes Bresso, ora europarlamentare, tirata in ballo con l'accusa di finanziamento illecito ai partiti, per un documentario realizzato nella campagna elettorale contro Cota. Tra questi dieci indagati quattro facevano parte del gruppo Pdl: Fabrizio Comba, Giampiero Leo, Gianluca Vignale, Luca Pedrale, (che ha già patteggiato l'estate scorsa per le spese personali ma qui viene ripescato come ex capogruppo). Quattro militano nel Pd: oltre a Reschigna, Gariglio e Lepri, c'è anche Angela Motta, tuttora in consiglio regionale. Due invece sono di Sel: l'ex consigliera Eleonora Artesio, in passato assessore regionale alla Sanità, e Monica Cerutti, assessore in carica con delega alla politiche giovanili. Spulciando tra i rimborsi di Eleonora Artesio, il giudice ha scovato uno scontrino di 2,90 euro dell'autogrill Crocetta Sud sull'A21: un accendino Bic e un caffè. Due minuti dopo altro scontrino di 10,70 euro: una birra media, un panino, pacchetto di sigarette Lucky Strike. Monica Cerutti, invece, ha oltre 9 mila euro di spese per ristoranti, spese per trasporti per oltre 10 mila euro. Tra queste voci, annota il giudice, compare quella di un rimborso in Tunisia a «favore di tale Marco Furfaro (per euro 240) e altri importi erogati al medesimo soggetto in relazione ad altri viaggi, nonché ricariche telefoniche effettuate a favore di beneficiari non identificati». Per tutti partirà d'ufficio una richiesta di rinvio a giudizio su cui deciderà un nuovo giudice. In linea di principio la procura potrebbe ribadire le scelte iniziali chiedendo, alla fine dell'udienza preliminare, il proscioglimento, affidandosi alla discrezione del nuovo giudice. Nel commentare l'ordinanza di Ruscello, il procuratore aggiunto Andrea Beconi ha detto che il «giudice ha adottato criteri più restrittivi ma in linea con l'impostazione della procura». Oggi intanto si apre il processo a Roberto Cota ed altri 24 imputati. La Regione sarà parte civile contro chi non ha risarcito. Cota ha restituito i rimborsi. Anche per le «mutande».

Nel mirino Il Palazzo della Regione Piemonte, in piazza Castello a Torino L'inchiesta sui rimborsi chiesti dai consigliere si riferisce alla scorsa legislatura e ha già portato al rinvio a giudizio di diversi ex consiglieri di centrodestra: altri hanno già patteggiato la pena

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Aldo Reschigna 6.884 euro Sono le spese sostenute come capogruppo Pd, per servizi catering, rinfreschi e generi alimentari di varia natura

Monica Cerutti 23.745 euro Oltre alle spese per ristorazione, compaiono anche 500 euro in gelateria e 79 euro per un navigatore

Davide Gariglio 16.000 euro Il segretario regionale del Pd dovrà giustificare spese per piccola pasticceria e bottiglie di Prosecco regalate a Natale

Eleonora Artesio 5.000 euro Tra gli acquisti non giustificati dell'ex consigliere Sel anche un pacchetto di sigarette e un accendino Bic

Foto: ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Unicredit: 800 milioni per rilanciare l'economia

AL VIA L'INIZIATIVA «VALORE EUROPA» PER IL LAZIO: I FONDI RIVOLTI ALLE IMPRESE IN FORTE DIFFICOLTÀ

Fa.Ro.

LO SVILUPPO Un'iniezione di credito, e di fiducia, per rilanciare l'economia di Roma e del Lazio. Unicredit vuole immettere nel tessuto economico della Capitale e della regione, con l'iniziativa "Valore Europa", fino a 800 milioni di euro: stimolando nuovi investimenti produttivi, estendendo la platea di soggetti che possono accedere a nuovi finanziamenti e stimolando anche gli investimenti delle famiglie, attraverso prestiti per la ristrutturazione edilizia e per la riqualificazione energetica, a tassi migliori di quelli offerti oggi sul mercato. La banca ha ottenuto, all'asta lanciata dalla Bce lo scorso 18 settembre, 7,75 miliardi di euro da immettere sul mercato italiano, di cui 800 milioni saranno destinati al Lazio. I fondi sono rivolti soprattutto al mondo delle imprese, in forte difficoltà in questi anni anche per la difficoltà di accesso al credito. Ma, secondo le stime di Unicredit, le famiglie romane e del territorio regionale potrebbero richiedere (e ottenere) fino a 100 milioni per i propri immobili. La strategia della banca su questo fronte è stata illustrata da Frederik Geertman, responsabile dell'istituto per l'Italia centrale, e dal suo vice Mario Fiumara. «I fondi ottenuti dalla Bce nell'ambito del Tltro saranno interamente destinati al credito - spiega Geertman In questa prima asta abbiamo chiesto l'importo massimo consentito per le nostre attività in Italia: la priorità andrà alle imprese che intendono fare investimenti pluriennali per sostenere lo sviluppo e ricominciare a crescere». Per favorire un accesso al credito di una platea di aziende più ampia, Unicredit offrirà alle imprese la possibilità di ottenere un azzeramento del costo della garanzia, grazie alla partnership con soggetti istituzionali come il Fondo centrale di garanzia, oltre a un finanziamento a tasso agevolato e a un processo di erogazione immediato. L'istituto bancario ha già identificato 17 mila aziende di Roma e del Lazio (su 150 mila di tutto il Paese) che potranno beneficiare di quest'offerta partita dalla Bce. L'iniziativa coinvolgerà anche le 230 start up innovative della regione, con finanziamenti fino a 100 mila euro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato